

Il caso greco rischia di trasformarci in una tragedia greca. Se non si ferma la caduta dell'economia e non si rilancia la crescita non ci sarà rimedio. Romano Prodi

Genova, a sorpresa vince Doria il candidato di Sel

Risultati 25mila votanti
Il vincitore ottiene più del 40% e distacca le candidate favorite

Decisiva è stata la spaccatura del Pd tra Vincenzi e Pinottii

→ ZEGARELLI Pagine 8-9



Assolombarda, Squinzi prevale su Bombassei ma la notizia è bloccata

Confindustria Si tinge di giallo il duro scontro per la successione a Marcegaglia

→ GIANOLA A PAGINA 4

L'ANALISI

UNA TRAGEDIA EUROPEA

Paolo Soldini

Sembra il finale di un film dell'orrore. Di quelli in cui gli incubi sembrano superati grazie al coraggio e all'intelligenza dei "nostri" ma nell'ultimissima scena un particolare, un mostro che si risveglia, un'astronave aliena che punta sulla terra, fa capire allo spettatore che no, non era così. L'umanità è ancora in pericolo.

→ SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVENTO

LIBERALIZZAZIONI DA RAFFORZARE

Antonio Lirosi

Passata l'euforia per il varo del decreto-legge, occorre ora mettersi pragmaticamente al lavoro nel cantiere delle liberalizzazioni che finalmente si è riaperto dopo cinque anni, dopo un'altra parentesi di inerzia del centrodestra. E l'importante è che ora resti aperto in modo permanente anche dopo la conversione del decreto «Cresci-Italia».

→ SEGUE A PAGINA 7



LA GRECIA ASSEDIATA

Atene in fiamme
Nella notte il voto del Parlamento
Scontri e feriti. Centomila in piazza

→ ANDREADIS ALLE PAGINE 2-3

Mercato del lavoro
La Cgil accusa:
qualcuno vuol far saltare il tavolo

Smentito vertice segreto tra il premier e Camusso

→ FRANCHI A PAGINA 6

La parabola triste
di Whitney
La star del pop
uccisa dalla droga

Aveva 48 anni Trovata senza vita in un albergo

→ BOSCHERO E SONCINI ALLE PAGINE 22-23

INTERVISTA AL NOBEL
Karman: le donne
vogliono il futuro

→ DE GIOVANNANGELI Pagine 20-21

CAPITALISMO IN CRISI
Sbagliato tornare
alle vecchie ricette

→ VISCO ALLE PAGINE 18-19

→ **Tensione altissima** Lacrimogeni e scontri. Spuntano i black bloc. Almeno 40 gli agenti feriti

Atene brucia, violenza in piazza

Piano d'austerità al voto del parlamento, mentre Atene esplose contro la ricetta imposta dall'Europa. Scontri in pieno centro, in fiamme negozi e cinema, 40 agenti feriti. In piazza anche il compositore Theodorakis.

TEODORO ANDREADIS

teodoroandreadis@hotmail.com

Era stato previsto, ma qualcuno sperava si potesse evitare. Atene ha vissuto realmente, ieri, il suo giorno più lungo, la rabbia è esplosa. Centinaia di migliaia di persone, hanno voluto gridare il proprio «no» a quello che vedono come un'umiliazione della dignità personale e dell'indipendenza del Paese. Appena il parlamento di Atene ha iniziato a discutere le nuove misure di austerità imposte dalla Troika, come annunciato già dai giorni scorsi, un'imponente massa di manifestanti si è diretta verso piazza Syntagma, piazza della Costituzione, per gridare la propria contrarietà all'approvazione delle misure del memorandum.

Decine di migliaia di iscritti ai due maggiori sindacati, Gsee e Aedei, membri dell'organizzazione sindacale comunista Pame, sostenitori dei due maggiori partiti progressisti Syriza e Sinistra Democratica, ma anche elettori del centrodestra, hanno iniziato a risalire tutte le vie prospicienti la sede del Parlamento: un «no» forte e chiaro alla diminuzione del 20% dello stipendio minimo, del 30% delle retribuzioni dei giovani sino a venticinque anni e alla ulteriore decurtazione delle pensioni integrative. Poco dopo le cinque del pomeriggio, circa duecento persone a volto coperto hanno iniziato a staccare parte dei marmi del monumento del milite ignoto, sempre a Syntagma, e a gettarli contro gli agenti in assetto antisommossa.

PIAZZA IN FIAMME

La polizia ha risposto con il lancio di lacrimogeni e da parte dei black bloc sono iniziate a partire le molotov. Uno scenario tristemente, bel noto - già visto - che molti definiscono «frutto di un piano studiato a tavolino». Il grande blocco dei manifestanti pacifici, si è ritrovato in mezzo a circa seimila poliziotti e ai

«koukouloforoi», gli incappucciati, ma quasi nessuno è voluto tornare a casa. L'aria è diventata presto irrespirabile, mai era stato fatto un uso così massiccio di lacrimogeni, e i dimostranti scesi nel centro di Atene con la sola forza dei loro slogan si sono sparpagliati per i grandi viali adiacenti la Vouli, il Parlamento greco.

Gli scontri sono stati violentissimi nelle vie Panepistimiou, Stadiou e Korai. Bruciano cinema storici della capitale, negozi, le fiamme si propagano ai primi piani dei palazzi. Si contano almeno 40 agenti feriti e diversi manifestanti. «È un inferno, ma noi resistiamo» hanno scritto su Facebook e Twitter moltissimi manifestanti. I più anziani, hanno deciso di indietreggiare sino a piazza Omonia, l'altro punto nevralgico della capitale greca: a qualche centinaio di metri dagli scontri, ma abbastanza vicino per far sentire, fisicamente, che «il voto e la volontà dei cittadini greci, continuano a contare, malgrado quello che vorrebbe credere il Fondo Monetario Internazionale».

A capo della mobilitazione, due dei simboli dell'impegno civile della Grecia moderna: il compositore Mikis Theodorakis - tra i più duri oppositori della giunta dei colonnelli nel settennato 1967-1974 - e il deputato della sinistra Manolis Glezos, eroe della resistenza greca contro l'occupazione nazifascista. Entrambi ultraottantenni, sono scesi in piazza per cercare di bloccare l'insieme di misure che giudicano «incostituzionali e profondamente antidemocratiche». Theodorakis ha continuato ad arringare la folla anche dopo che sono iniziati a cadere i primi lacrimogeni. Dopo circa un quarto d'ora, però, i suoi collaboratori lo hanno obbligato ad allontanarsi e in seguito è stato accompagnato in ospedale, a causa di forti problemi respiratori. «Non hanno idea di cosa significhi la rabbia di un intero popolo», dichiara, da parte sua, Glezos, poco dopo essere stato portato nell'infermeria del Parlamento, sempre a causa di una forte dispnea.

Molti commentatori che hanno seguito gli scontri in diretta, hanno voluto lanciare un segnale: malgrado la fortissima reazione delle forze dell'ordine, il ruolo disgregante degli «incappucciati», i lacrimogeni e le molotov, la protesta non si esaurirà. ♦



Almeno 100mila manifestanti nelle piazze di Atene e Salonicco

L'ANALISI

Paolo Soldini

CHI HA SCRITTO LA TRAGEDIA GRECA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ieri sera, mentre nella più grande confusione il parlamento ad Atene votava il pacchetto di tagli selvaggi dettati, per interposta troika, dal Fmi, dalla Bce e (ahinoi) dalla Commissione europea, il finale del film dell'orrore greco era ancora tutto da scrivere. Se le istituzioni europee, e soprattutto i governi, e massimamente il governo tedesco, decideranno che i tagli vanno bene e bastano, Atene riceverà la sua tranche di aiuti, altrimenti a metà marzo, fra poco più di un mese, lo Stato non sarà più in grado di pagare stipendi e spese correnti e

sarà il fallimento. Pleite in tedesco. Default nell'anglo-francese che va di moda. Apotuchia, nel greco in cui fu tradotta l'Apocalisse. Eppure questo film lo abbiamo già visto. È dal 2009 che la Grecia incombe come un incubo sull'Europa perché l'Europa incombe come un incubo sulla Grecia. Sono almeno due anni e mezzo che ad Atene si chiedono tagli, riforme e aggiustamenti che nessun Paese, nessuna classe dirigente sarebbe in grado di gestire senza mettere nel conto il proprio disastro. Si è messo in ginocchio uno Stato e



Centomila i manifestanti guidati da Theodororakis e Glezo. Nella notte il varo del piano di austerità

Vota il Parlamento sott'assedio

Foto di Simela Pantartzis/Ansa-Epa



Staino



contemporaneamente gli si è chiesto di rialzarsi da solo, gli si è tolta ogni minima chance di ripresa economica e nello stesso tempo si pretende che paghi i debiti e risani le finanze. E come? L'elenco degli errori compiuti dall'Europa (istituzioni e governi) nella gestione della crisi greca figurerà forse, un giorno, nei manuali di economia come esempio di tutto quello che non si deve fare. A cominciare dal coinvolgimento nella ristrutturazione del debito delle grandi banche private, delle assicurazioni e dei fondi che fu deciso a Deauville da Merkel e Sarkozy.

Oggi ogni strategia di soluzione della crisi viaggia su un doppio binario: la trattativa con la troika e quella con l'Institute of International Finance, la lobby delle grandi banche guidata da due negozianti feroci, il presidente americano Charles Dallara e il capo

della Deutsche Bank Josef Ackermann. E non è affatto detto che i binari corrano davvero paralleli. A fasi alterne, poi, si è ritenuto possibile una ristrutturazione del debito che di fatto corrispondeva a un default e si è esclusa formalmente questa possibilità perché le conseguenze sarebbero incontrollabili. E intanto ci si è guardati bene dal tirare fuori i fondi che sarebbero stati necessari per escludere davvero la bancarotta, cosicché si è di fatto ammiccato ai mercati che facevano volare i tassi perché la ritenevano possibile, e anzi probabile. Quando finirà questo bruttissimo film? Uno dei motivi che stanno dietro all'incapacità europea a gestire la crisi del debito di un piccolo Paese è la tendenza evidente a considerare la questione in termini di politica interna in Francia e soprattutto in Germania. Il «non pagheranno i nostri

cittadini i vizi altrui» è stato l'argomento d'una specie di demagogia di stato che ancora ieri dava possenti prove di sé nelle dichiarazioni del ministro delle Finanze di Berlino Wolfgang Schäuble, in quelle dei ministri liberali Philipp Rösler e Guido Westerwelle, nonché nell'incredibile richiesta del Ministerpräsident della Baviera di convocare un referendum tra i tedeschi per far decidere a loro se la Grecia va aiutata o no. Ma proprio questo viziaccio, diffuso a Berlino e Parigi, non sconosciuto a Bruxelles, potrebbe offrire, paradossalmente, un ombrello di protezione ai dirigenti greci. Diamo un'occhiata al calendario: il 22 aprile si terrà il primo turno delle elezioni presidenziali francesi. È dubbio che Nicolas Sarkozy, già in difficoltà nei sondaggi, voglia arrivarci sull'onda delle grandissime incertezze e tensioni

che un default di Atene scatenerebbe sui mercati e sulle istituzioni europee. Ed è probabile che la cancelliera Merkel sostenga anche su questo il suo referente a Parigi, considerata la paura che prova davanti a una possibile vittoria di François Hollande con la sua dichiarata ostilità al trattato intergovernativo sul fiscal compact. C'è da pensare che tanto a Parigi quanto a Berlino ci si stia orientando comunque a concedere altro tempo ad Atene. Ma il problema resta tutto, e si ripresenterà tale e quale dopo aprile. Senza contare che, come la storia ci ha mostrato più volte, certe dinamiche di crisi tendono a sfuggire clamorosamente a chi dovrebbe governarle, soprattutto se non si hanno in mano tutti gli strumenti (per esempio le lobby bancarie e i meccanismi di mercato). Le guerre, spesso, sono cominciate così.

→ **Confindustria** Battaglia senza esclusione di colpi. Bombassei avrebbe perso 80 a 20 tra i milanesi

Assolombarda vota Squinzi

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

MILANO

Questa volta la battaglia in Confindustria è senza esclusione di colpi. Le apparenze sono ovattate, ma la sostanza è molto dura. Anche perché dietro la competizione tra i due candidati, Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi, non c'è soltanto lo sfondo di un Paese in emergenza: c'è una transizione politica che sta modificando l'equilibrio dei poteri. Squinzi è partito favorito, almeno sulla carta, cioè in relazione alle dinamiche interne del sindacato degli imprenditori. Su Bombassei però puntano personaggi di grande calibro, a cominciare da Luca di Montezomolo e Carlo De Benedetti. E la forza di Bombassei è oggi innanzitutto mediatica, nel senso che per rimontare lo svantaggio il presidente della Brembo conta in primo luogo sul sostegno diretto e indiretto dei mezzi di informazione, quasi tutti schierati dalla sua parte.

In questa guerra riveste un valore strategico la battaglia di Assolombarda. Una battaglia che, proprio dal punto di vista mediatico, si sta trasformando in vero e proprio intrigo. Il caso è esploso un paio di giorni fa, dopo l'incontro tra l'associazione e i due candidati, a assemblea in Assolombarda, che è l'organizzazione degli imprenditori di Milano, la più potente in Confindustria. E ora il caso rischia di deflagrare. Dal suo esito può dipendere la stessa successione a Emma Marcegaglia. Finora la notizia è stata tenuta sotto controllo, ma potrebbe persino produrre uno scandalo.

Vediamo i fatti. Giovedì scorso Bombassei e Squinzi sono stati ospiti dell'Assolombarda in via Pantano, a Milano, per presentare i loro programmi e rispondere alle domande dei colleghi. Incontro costruttivo, leale, positivo, dicono i partecipanti che erano stati convocati dal presidente dell'associazione Alberto Meomartini.



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini

Le differenze tra i due competitori non sono enormi, ma ormai abbastanza chiare. Bombassei, anche se ha fatto il vicepresidente di Confindustria negli ultimi otto anni,

Pressing su Meomartini

Le indiscrezioni post-riunione sono diventate un intrigo

Le preferenze del Sud
Tutte le associazioni meridionali per Squinzi, Brescia per Bombassei

punta su una forte «discontinuità» nella gestione, propone un atteggiamento più duro verso il mondo del lavoro e rappresenta le posizio-

ni delle imprese più vicine allo stile Marchionne (il leader della Brembo è stato chiamato nel consiglio di Fiat Industrial) e a Montezomolo (Bombassei è anche socio della Ntv, l'azienda dei treni di Montezemolo e Della Valle). Squinzi porta, almeno per ora, una visione più pragmatica e collaborativa con i sindacati e le istituzioni, non intende chiedere l'abrogazione dell'articolo 18 e ripropone l'esperienza costruttiva e d'innovazione maturata in Federchimica.

Passata l'audizione, nella giornata di venerdì, Meomartini ascolta l'orientamento del vertice degli imprenditori sulla scelta da fare e da comunicare ai tre saggi che hanno il compito di raccogliere gli umori della base industriale. Una larga maggioranza, circa l'80%,

starebbe con Squinzi, proprietario della Mapei, presidente di Federchimica, lasciando un 20% di consensi a Bombassei. Sabato si diffonde l'indiscrezione dell'orientamento di Assolombarda. L'agenzia Adnkronos diffonde poche righe. Ma a questo punto succede un pandemonio. Meomartini viene subissato di telefonate assai poco amichevoli da parte dei sostenitori di Bombassei, che temono il peggio. Montezemolo, Stefano Parisi e altri avrebbero chiesto a Meomartini di smentire la notizia del trionfo di Squinzi in Assolombarda.

Le pressioni sono pesantissime, ma non è possibile smentire nulla a meno di negare la scelta chiara fatta dagli industriali milanesi e di fare una pessima figura. Nella serata di sabato una fonte non ben



È l'associazione più importante d'Italia. Rendere pubblico questo risultato chiuderebbe la partita

Ma la notizia non si può dare

Foto TM News - Infophoto



e se lo sono in che percentuale? Altre associazioni stanno discutendo e si pronunceranno. Il comitato del Mezzogiorno (che raccoglie le otto regioni del Sud) ha già fatto sapere di preferire Squinzi, mentre il presidente degli industriali di Brescia, Dellerà, si è espresso per Bombassei. Il Veneto va in ordine sparso e il ritiro di Andrea Riello dalla corsa confindustriale non ha portato all'automatico endorsement di Bombassei da parte dei veneti.

E allora? Allora è chiaro che la corsa al vertice di Confindustria sta diventando qualcosa di diverso da una semplice competizione tra due importanti e stimati imprenditori. La verità è che se Assolombarda comunica di aver scelto Squinzi, almeno all'80%, la partita per Bombassei è già finita e non sarebbe piacevole essere bocciato per la terza volta di fila. Non sarebbe piacevole nemmeno per il fronte dei suoi sostenitori che, a partire dall'ex presidente di Confindustria e della Fiat Luca di Montezemolo, vogliono un fedele amico in viale dell'Astronomia anche per raggiungere in futuro altri obiettivi, magari politici. L'obiettivo del fronte Bombassei è che Assolombarda eviti di pronunciarsi esplicitamente per la scelta di un candidato. In questo modo la percentuale necessaria di voti per essere eletti verrebbe abbassata e Bombassei potrebbe nutrire qualche speranza in più.

Comunque nei prossimi giorni si dovrebbe avere un quadro più chiaro nella competizione per succedere a Emma Marcegaglia. Per oggi è previsto l'incontro tra Meomartini e i tre saggi confindustriali che vedranno altri rappresentanti del sistema imprenditoriale. Cosa dirà il presidente di Assolombarda? Certo è sorprendente che in Confindustria, rimasta orfana della Fiat e priva del vincolo politico di Silvio Berlusconi, si combatta una battaglia senza esclusione di colpi, e anche con qualche colpo proibito, per scegliere il futuro leader. Può essere il segno di una nuova stagione o di un ritorno al passato. Si vedrà. ♦

identificata di Assolombarda fa sapere che il presidente riferirà ai tre saggi l'andamento del dibattito tra gli imprenditori milanesi, ma non ci sarà una scelta diretta al fine di tutelare l'unità dell'associazione. Questa fonte di Assolombarda non si capisce chi sia: non c'è una nota ufficiale, né tantomeno una dichiarazione ufficiale di Meomartini. Il caso si allarga.

La posizione di Assolombarda, se davvero è questa, rischia di assumere contorni ridicoli. Perché mai la più grande organizzazione territoriale di Confindustria non dovrebbe avere un orientamento preciso sulla scelta del prossimo presidente? Perché Meomartini ha convocato gli industriali, li ha messi a confronto con i due candidati, ma alla fine non può dire che i milanesi stanno con Squinzi, o sono divisi

Capitali coraggiosi

Perché e come le coop possono aiutare l'Italia

Franco Ernesto

Sarà la volta buona che le cooperative tireranno fuori il coraggio e l'orgoglio? Manifesteranno il peso politico, finanziario e culturale che meritano? E riusciranno a fare la differenza nell'economia italiana? Ora che mancano pochi giorni all'acquisizione di Fondiaria-Sai da parte di Unipol i dirigenti delle Coop dovranno dare una risposta a queste domande.

Non solo perché l'unione tra Fonsai e Unipol darà vita al secondo polo assicurativo italiano dopo le Generali, aprendo agli uomini di via Stalingrado le porte dei più prestigiosi "salotti buoni" del capitalismo italiano, cioè i cda di Rcs Mediagroup e Mediobanca. Non solo perché i soldi dei cooperatori ex rossi (circa un miliardo di euro) hanno salvato gli ancora spocchiosi membri di quello stesso salotto, che altrimenti non avrebbe saputo a che santo votarsi, svalutando le esposizioni con la famiglia Ligresti: un miliardo da parte di Mediobanca, circa 600 milioni di Unicredit. Con un effetto a catena rovinoso, che avrebbe coinvolto anche Intesa, Rcs e tanti altri.

No, non solo per questo. Ma soprattutto perché oggi l'economia sociale, che vale circa il 15% del Pil, rappresenta la parte più forte e sana del capitalismo italiano. La cassaforte delle coop di tutti i colori è ricca di quasi 30 miliardi di euro di patrimonio netto e capitale disponibili, due milioni di dipendenti e 20 milioni di soci. Con una leadership indiscussa nella grande distribuzione, nell'agroalimentare, nelle costruzioni, nel socio-assistenziale, nelle assicurazioni e in alcuni settori dei servizi. C'è oggi in Italia qualche altro settore o comparto economico che può vantare numeri così? All'infuori delle ex Partecipazioni statali, praticamente nessuno.

A ciò si aggiunge un sistema di valori condivisi senza paragoni. Molti di quei 20 milioni di soci lo sono diventati per convenienza, ma molti ci credono, vanno alle assemblee, votano, ci mettono il cuore. E lo stesso vale per tanti dirigenti che non si risparmiano, nonostante stipendi senza stock option e nettamente inferiori alla media del mercato "privato".

Tutto questo è una straordinaria risorsa per il capitalismo, che sta vivendo la crisi più grave dopo quella del 1929. C'è bisogno delle Coop per imporre alle aziende e alle persone che popolano l'economia principi e strategie radicalmente diverse da quelle sciocamente liberistiche che hanno fatto furore fino ad oggi. Principi da buoni samaritani? Certo che no. Principi che servono a fare profitto, ma che nascono da uno sguardo diverso. Come l'orientamento al lungo termine, che le Coop si possono permettere perché non devono distribuire dividendi agli azionisti, non sono quotate in Borsa e non pubblicano bilanci trimestrali.

Eppure, il sistema cooperativo sta ai margini del mondo economico, politico e finanziario. Ha subito gli ingiusti attacchi mediatici e culturali di Bernardo Caprotti e dell'Es-selunga, con danni sul piano dell'immagine. Non ha una università per formare i suoi dirigenti (ce l'ha perfino il San Raffaele) e resta spesso fuori dal dibattito. Fino a Fonsai, le Coop vivevano fuori dalla business community. Ora basta. Le Coop devono avere il coraggio e l'orgoglio di se stesse. Anche perché la liquidità e la forza economica del sistema cooperativo può dare molto al Paese per uscire dalla trappola della recessione e della povertà. E chissà che non arrivi presto una bella università di marca Coop. Ce n'è bisogno. ♦

→ **Le pmi** che oggi incontrano i sindacati contrarie a pagare più contributi

→ **Mercoledì** le parti sociali a Palazzo Chigi. Smentito un accordo Cgil-Monti

Lavoro, si ricomincia dagli ammortizzatori E le imprese si dividono

Oggi incontro tra sindacati e Rete Imprese: sul tavolo l'estensione degli ammortizzatori sociali ai settori che ne sono privi. Esercenti e artigiani sono però contrari all'innalzamento degli oneri a loro carico.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Il terzo round dovrebbe esserci mercoledì. Governo e parti sociali si rivedranno a Palazzo Chigi dopodomani con le idee molto più chiare da entrambe le parti. Questa mattina il prodromo sarà assai interessante e complicato: i sindacati cercheranno di convincere Rete Imprese ad aumentare la contribuzione per estendere gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e mobilità) anche ai lavoratori delle piccole aziende.

Dopo il "via libera" di Confindustria, favorevole ad innalzare la contribuzione per le aziende dei settori non industriali, ora esclusi dagli strumenti della cassa integrazione e della mobilità, i sindacati cercano di strappare il "Sì" da artigiani ed esercenti con l'obiettivo di arrivare veramente ad ammortizzatori universali che "coprano" tutti i lavoratori. Questa volta è il fronte datoriale ad essere spaccato: Confindustria è disponibile, i piccoli ancora "No". E per il "via libera" cercano di avere aperture dai sindacati sull'argomento che sta più a cuore a Rete Imprese: la flessibilità in entrata, forti della statistica che spiega come «l'87% dei contratti precari viene stabilizzato» nelle imprese che aderiscono all'associazione.

Da ieri però la trattativa sul mercato del lavoro si è arricchita di un capitolo giallo. Nell'edizione di domenica Repubblica sparava in prima pagina la notizia di un vertice

segreto («in campo neutro») tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. Tema al centro dell'incontro, manco a dirlo, il tormentone articolo 18. L'intesa si sarebbe trovata su una sua «sospensione temporanea» di «tre o quattro anni» per i precari stabilizzati e una norma interpretativa che eviti applicazioni troppo rigide della norma sul reintegro. I due invitati smentiscono entrambi ufficialmente. Il quotidiano romano invece conferma la sua versione proveniente «da fonte certa». Già alle 11 arriva la «precisazione» della presidenza del Consiglio: «Palazzo Chigi e la Cgil rendono noto che nei giorni scorsi vi

Polemiche

Una nota congiunta nega un vertice tra Camusso e il premier

Fastidio

Corso Italia: «Vogliono metterci in difficoltà Ma noi andremo avanti»

è stato nessun incontro né colloquio. Peraltro, se tale incontro fosse avvenuto, non sarebbe stato il primo faccia a faccia. Susanna Camusso e Mario Monti si erano infatti incontrati nel novembre scorso al momento della formazione del nuovo governo» (il riferimento è alle consultazioni di Monti e all'incontro con tutte le parti sociali avvenuto a palazzo Giustiniani, Ndr).

FASTIDIO CGIL: MA ANDIAMO AVANTI

Da parte di Corso Italia poi arrivano altre stoccate. Su Twitter si parla apertamente di «notizia falsa», «infondata», di «grave invenzione» e si attacca Repubblica: perché è «scesa

a queste bassezze?», «Qualcuno vuol far saltare la trattativa», «Chi vuole boicottare il confronto?», ricordando il precedente dei «due editoriali di Scalfari» contro la Cgil. E infine la promessa: «Noi non subiremo pressioni improprie».

Fra i dirigenti non si nasconde «il grande fastidio per la campagna mediatica che da più di un mese non solo Repubblica porta avanti contro di noi», «in un momento delicato di una trattativa difficile che noi vogliamo chiudere con un accordo ben sapendo tutti i sacrifici che questo ci comporterà». Vincenzo Scudiere, segretario confederale, ragiona sulle conseguenze: «È chiaro che la notizia è stata fatta uscire per metterci in difficoltà, per darci il fianco alle critiche di chi l'accordo non lo vuole comunque, per far pensare che noi trattiamo fuori dai tavoli. Chiunque l'abbia fatto deve sapere che andremo avanti - attacca Scudiere - non ce la farà a metterci in difficoltà. Perché il nostro intento è andare a fondo nella trattativa ma ribadendo le nostre posizioni, senza sotterfugi. Così abbiamo sempre fatto e continueremo a fare», conclude.

IRONIA E SOLIDARIETÀ

La polemica ha provocato un fiume di commenti. Se la Cisl, sempre su twitter, ironizza («Speriamo che sia vero l'incontro segreto, fa sorridere che taluni discutano sotto banco quello che altri fanno sotto luce del sole»), con la Cgil si schiera il segretario dell'Ugl Giovanni Centrella: «A prescindere da incontri segreti veri o presunti, il nostro obiettivo è tenere uniti i lavoratori italiani e difendere con maggior forza i loro diritti». Per Cesare Damiano (Pd) invece «le soluzioni sul tema del mercato del lavoro si devono trovare nel confronto tra governo e parti sociali e non attraverso le interviste o le illusioni giornalistiche». ♦



IL CASO

Ue: debito alto, competitività bassa Italia maglia nera

■ L'Italia maglia nera in Europa quanto a squilibri macroeconomici, insieme a Spagna, Cipro e Ungheria. Questo il giudizio contenuto nel primo rapporto sul meccanismo d'allerta messo in piedi da Bruxelles per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici che sarà reso noto domani. Secondo l'analisi compiuta dai servizi della Commissione europea i due principali fattori che pesano negativamente sulla situazione italiana sono l'elevato livello del debito pubblico (anche se Bruxelles riconosce che il livello del debito privato è invece relativamente contenuto) e la



Deutsche Bank vuole la birra

La finanza non si riprende e allora Deutsche Bank sceglie la birra. Secondo quanto riporta il Mail On Sunday, la banca tedesca sta per rilevare il controllo di 300 pub in Gran Bretagna, gestiti da Orchid Pubs, nell'ambito di un'operazione debt-for-equity, in cui acquisterà il debito di Lloyds Banking in cambio appunto della partecipazione in Orchid.

l'Unità

LUNEDÌ
13 FEBBRAIO
2012

7

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Liberalizzazioni da rafforzare: così il decreto non basta

L'impianto del governo va potenziato. La partita politica si gioca tra chi vuole intervenire su privilegi e oligopoli e chi vuole limitare l'impatto delle misure su alcune categorie a fini elettorali

L'intervento

ANTONIO LIROSI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un cantiere aperto per accompagnare con azioni di controllo, di sostegno e di manutenzione l'applicazione concreta, coerente ed efficace delle norme.

Sappiamo che tecniche dilatorie e ripiegamenti corporativi sono dietro l'angolo per insabbiare la volontà del legislatore. Checché ne dicano alcuni commentatori, non siamo per fortuna all'anno zero in questo campo: bisogna fare tesoro delle esperienze del passato e far convergere gli sforzi verso il rafforzamento dell'impianto del provvedimento varato dal governo Monti, che ha la sua importanza strategica perché riapre un ciclo e perché va nella direzione della crescita.

Visto che si è perso molto tempo, ora bisogna accelerare difendendo in Parlamento le vere misu-

re di liberalizzazione dalla sponda politica che viene offerta alle istanze lobbistiche contrarie all'apertura dei mercati.

La partita si gioca tra chi vuole intervenire su assetti oligopolistici, privilegi e rendite di posizione al fine di migliorare la condizione dei cittadini che acquistano un prodotto o richiedono un servizio (oppure per facilitare l'accesso di giovani e imprese che bussano alle porte) e coloro che invece si adoperano per limitare, se non annullare, l'impatto delle misure verso alcune categorie, nella speranza di un futuro appoggio elettorale.

Il complesso degli emendamenti presentati in commissione al Senato dà senz'altro la misura della posta in campo, ma non è il numero che deve creare inutili allarmi (d'altronde si tratta di un decreto di 98 articoli) bensì la qualità e la finalità degli stessi. Vedremo le carte appena saranno resi noti tutti i 2400 emendamenti. Gli articoli del decreto che trattano di regolazione dei mercati sono una quarantina ed è probabile che il lavoro di selezione annunciato dai due relatori circoscriverà le questioni sulle quali ci sarà una divergenza tra i gruppi parlamentari. Il Pd al Senato, giovedì scorso, ha presentato i dieci punti qualificanti del proprio pacchetto di emendamenti, che hanno l'obiettivo di produrre cambiamenti incisivi, immediati e soprattutto percepibili da consumatori ed attori economici, altrimenti le loro aspettative potrebbero essere deluse nel giro di qualche mese.

Un contributo che va nella direzione di stimolare una sana e leale concorrenza verso la crescita e, perché no, verso l'equità sociale. Non sarà possibile ritirare gli emendamenti, come qualcuno richiede, di fronte all'evidenza che alcune disposizioni sono inefficaci o impraticabili, al di là dei titoli annunciati.

Su banche e assicurazioni sono necessari correttivi per evitare che le banche continuino a vendere al momento della sottoscrizione di un mutuo delle polizze-vita con costi superiori fino al 70% (rispetto a quelle disponibili sul mercato) o a chiedere il pagamento anticipato della polizza in un'unica rata per tutta la durata del mutuo, e poi non restituire i premi annuali non maturati in caso di estinzione anticipata o portabilità; per cancellare la norma sul taglio del 30% del risarcimento dei danni (che il decreto trasforma di fatto in indennizzo a vantaggio solo delle compagnie) che spetta a chi si fa riparare l'autovettura dal carrozziere di fiducia; per fare in modo che l'assicurato possa stipulare concretamente dal proprio agente una polizza Rc-auto a seguito di un vero confronto tra offerte di diverse compagnie; infine, per vincolare le imprese di assicurazione a dichiarare in sede di preventivo la riduzione di tariffa prevista per il conducente virtuoso e

Il cantiere

Deve restare aperto anche dopo la conversione del decreto

Emendamenti

In dieci punti le modifiche proposte dal Pd

corretto (senza penalità sulla patente) altrimenti il bonus-malus resterà sempre solo un beffardo esercizio teorico. Sarà quindi sugli altri capitoli (energia, carburanti, trasporti, farmaci, notai, professioni, class action) che si misureranno le distanze politiche con il Pdl.

Per il Pd è possibile con poche e incisive modifiche rafforzare in questi campi le disposizioni del decreto, definendo ambiti e percorsi applicativi certi ed efficaci sul piano degli effetti pratici. Per esempio, per l'aumento dei notai e delle farmacie, senza termini perentori di espletamento dei concorsi, l'impatto sull'occupazione (di questo si tratta e non di misura di liberalizzazione) è destinato alle calende greche. Vedremo quanti e quali saranno gli emendamenti che vanno in direzione opposta alle liberalizzazioni.

Anche il governo sarà chiamato a distinguere quelli utili a rafforzare e accelerare il processo. ♦

progressiva perdita di competitività registrata a partire dalla metà degli anni 90. Una dinamica, quest'ultima, su cui hanno pesato il calo della produttività e l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto.

Domani, dunque, salvo sorprese dell'ultima ora, il rapporto sarà presentato dal commissario per gli affari economici e monetari Olli Rehn a Strasburgo, nella sede del Parlamento europeo, proprio alla vigilia del previsto intervento in aula del presidente del Consiglio Mario Monti. Insieme all'Italia, nel gruppo dei Paesi messi peggio figurano la Spagna, Cipro e l'Ungheria. Per tutti, l'indicazione di Bruxelles è la stessa: intervenire per correggere gli squilibri accumulati sia sul lato interno che su quello esterno riducendo l'elevato livello dell'indebita-

mento e recuperando competitività al fine di migliorare la crescita.

Il rapporto sul meccanismo d'allerta è uno degli strumenti previsti dal *six pack* entrato in vigore lo scorso dicembre per rispondere alla crisi dei debiti sovrani (la denominazione *six-pack* si riferisce a sei atti legislativi volti a rafforzare la governance economica nell'Ue: 4 proposte riguardano le questioni di bilancio, e 2 regolamenti mirano ad individuare e affrontare gli squilibri macroeconomici in Ue e zona euro).

Obiettivo dell'esercizio è quello di fornire indicazioni utili da tenere nel debito conto durante il cosiddetto semestre europeo, periodo durante il quale la concertazione tra partner serve a preparare le misure di politica economica da realizzare l'anno successivo.

→ **A spoglio quasi ultimato** il candidato Sel in vantaggio con il 42 per cento

→ **Sconfitta Vincenzi** sindaco uscente e la parlamentare Pinotti

Genova, sorpresa alle primarie: Doria supera le sfidanti pd

Si è votato fino alle 21 ieri a Genova dove il centrosinistra sceglie il suo candidato sindaco per le elezioni amministrative di maggio. I primi dati danno in vantaggio a sorpresa Doria su Vincenzi e Pinotti.

MARIA ZEGARELLI

Doveva essere un testa a testa fra loro due, le donne del Pd che si sfidavano per la poltrona di Palazzo Tursi e invece è stata la corsa dell'outsider. Ha vinto lui, il professore di Storia dell'Economia, Marco Doria, 55 anni, cresciuto nella Fgci, poi nel Pci, oggi candidato indipendente alle primarie sostenuto da Sel e da Don Gallo, il prete della Genova disperata che non si arrende. Un terremoto per il partito democratico genovese e non solo. Dopo Cagliari, Milano, Napoli anche Genova. Il segretario cittadino, Victor Rasetto pensa già a domani: «Da questo momento Marco Doria è il candidato di tutto il centrosinistra e del Pd e quindi a lui i complimenti di cuore. Adesso dobbiamo far vincere le elezioni alla coalizione di centrosinistra». Ma non nasconde il dato politico, «È evidente che i cittadini hanno mandato un segnale chiaro di cambiamento, ma o si capisce che le primarie hanno regole e conseguenze, e quindi si accetta il fatto che possano esserci anche sorprese, o se si continuano a pensarle come una partita già decisa allora sì che è un terremoto». Aggiunge che è pronto ad assumersi le sue responsabilità, come dirigente, che ne parlerà direttamente con Pier Luigi Bersani, ma ci tiene a dire che a Genova «ci sono state autocandidature», due, e quindi alla fine sono stati i cittadini a dire che forse qualcosa va cambiato. 25mila votanti contro i

35.433 della scorsa volta, Marco Doria al primo posto con il 41,8% dei consensi, seguito da Marta Vincenzi con il 28,8; Roberta Pinotti con il 26,8; Angela Burlando ferma all'1,7 e Andrea Sassano allo 0,9%.

Calo dell'affluenza, vuoi per il freddo - due seggi all'aperto sono stati spostati al chiuso - vuoi perché nel capoluogo ligure già alle elezioni regionali un certo calo di tono si era già registrato. Ma se scende il numero dei votanti e il Pd si presenta spaccato, con due nomi, allora le possibilità che un candidato come il professore, faccia il pieno di voti si fanno davvero concrete. «Basta con le vecchie politiche. Costruire il futuro, condividere una storia»,

Col fiato sospeso

La sfida aperta fino alle nove di sera, poi il primo exit poll

Meno elettori

Il trend già registrato anche alle ultime elezioni regionali

lo slogan scelto dal discendente dell'Ammiraglio, per una campagna elettorale sui tratti dall'arancione, formazione nella Fgci, poi nel Pci.

A urne chiuse, alle nove di sera, su una Genova, stretta dal freddo, è sceso il gelo nei quartier generali delle due candidate e nella sede del Pd mentre la temperatura cresceva di minuto in minuto nella sede del Comitato elettorale di Marco Doria, in salita Santa Caterina. «È stata la scelta giusta, comunque vadano le cose», dicevano dal suo quartier generale, scaramenticamente, quando gli exit poll raccontavano la sorpresa delle urne ma ancora si

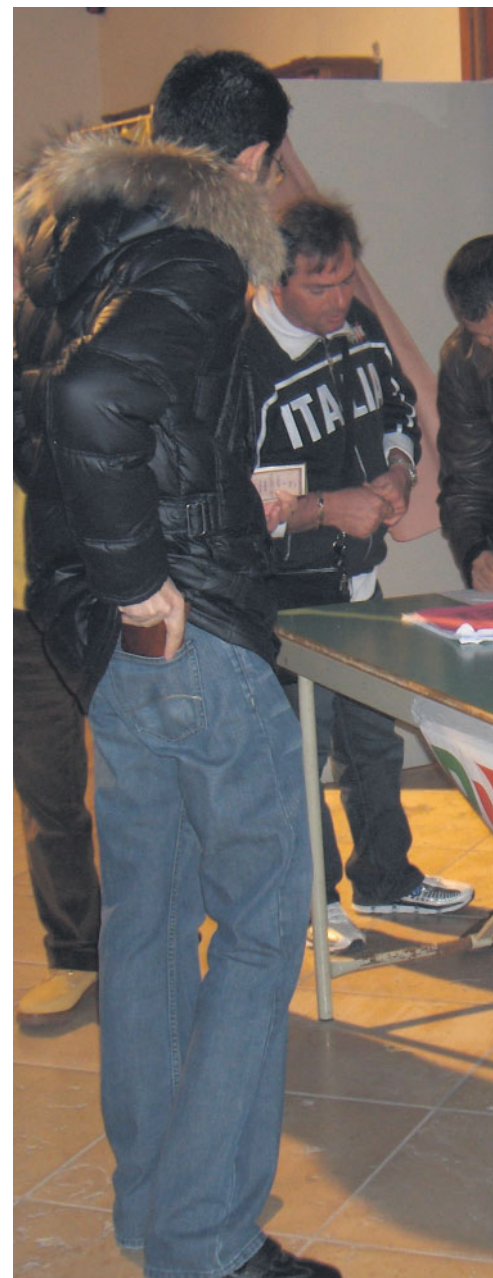
aspettavano i dati ufficiali. La giornata intensa delle competitor democratiche, convinte che la gara fosse sostanzialmente tra loro, è finita davanti a quei dati che via via arrivano e che non hanno lasciato neanche la speranza di un testa a testa. Uno stacco deciso, chiaro.

IN SERATA

Già verso sera, prima ancora che i seggi chiudessero, Marco Doria ha avuto la sensazione che davvero si potesse doppiare il risultato clamoroso di Cagliari dove Massimo Zedda si è prima aggiudicato le primarie e poi la poltrona di primo cittadino. E pensare che proprio l'altro giorno aveva espresso preoccupazione per lo svolgimento delle primarie perché aveva ricevuto segnalazioni di un tentativo di "infiltrarsi" da parte degli elettori di centrodestra. Ma alla fine il voto filato via tranquillo nei 73 seggi allestiti sotto la regia del «Prefetto Rosso», Michele Bartolozzi, guida infallibile dai tempi del Pci ad oggi della macchina elettorale della sinistra genovese.

E se a Genova c'è stato un calo di votanti ad Alghero, in Sardegna, è stato un boom di partecipazione con file ai seggi: oltre 5550 persone, tantissime se paragonate alle 5.300 di Cagliari alle ultime primarie. Il dato parziale delle 22 dava al primo posto Stefano Lubrano; seguito da Enrico Daga (entrambi del Pd), Rosa Accardo (sostenuta da Sel).

A Oristano, invece, sono slittate al 4 marzo perché fino all'ultimo si è tentato (inutilmente) l'accordo con l'Udc, che notoriamente non le vuole, mentre a Selargius le operazioni di voto si sono chiuse alle otto di sera. 1650 i votanti e dopo un testa a testa ha vinto Rita Corda con un vantaggio di 37 voti su Francesco Lilliu, entrambi del Pd. ♦



Intervista a...

Francantonio Genovese

«Per fare chiarezza in Sicilia vogliamo sfiduciare il segretario Lupo»

MANUELA MODICA

Una battaglia interna che arriva a un «epilogo drammatico». Così lo definisce Francantonio Genovese, il messinese ex segretario del Pd regionale, uno dei leader della corrente Innovazioni.

L'epilogo è la consegna delle 188 firme per sfiduciare il segreta-



Austerità al Quirinale In cinque anni risparmiati 60 milioni

Austerità al Quirinale fino alla conclusione del settennato del presidente Napolitano. Nel bilancio di previsione cifre simili a quelle del 2008, come se non ci fosse stata l'inflazione. In cinque anni risparmiati più di 60 milioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Sessanta milioni e cinquecentomila di euro complessivamente risparmiati nei primi cinque anni, altri dieci milioni e novecentomila di euro saranno ancora economizzati negli ultimi due anni del settennato del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Clima di austerità anche al Quirinale in linea con il rigore che il Capo dello Stato indica da tempo come la necessaria strada da percorrere per contribuire a portare il Paese fuori dalla drammatica crisi economica. Il Colle mantiene la dotazione prevista dal bilancio per il 2012 a 228 milioni di euro (su una spesa complessiva di 245,3 milioni), la stessa cifra dello scorso anno, sostanzialmente pari a quella del 2008, che rimarrà uguale fino al 2014 nonostante l'inflazione abbia già raggiunto l'8,4 per cento e già quest'anno conoscerà un 3 per cento in più.

BLOCCO DEL TURN OVER

Si è proceduto con il blocco del turn over che ha consentito complessivamente di ridurre il personale di 394 unità dal 2006, con ben trecentoventi in meno rispetto al personale di ruolo indicato nella pianta organica del luglio 2005. Tant'è che qualche problema si è presentato per alcuni profili professionali, come per sei posti di ragioniere che si sta provvedendo a coprire con un concorso pubblico. Gran parte della spesa del Quirinale, l'88,3 per cento, riguarda il personale in servizio e quello in pensione, ma anche qui si può registrare una inversione di tendenza (da 136,1 a 132,8 milioni di euro per gli attivi, da 92,3 a 88,2 per i trattamenti di quiescenza grazie anche alla recente riforma delle pensioni che ha frenato i

pensionamenti anticipati introducendo penalizzazioni). A tutti, a cominciare dal segretario generale, si applica sia il contributo di solidarietà del 5 e del 10 per cento, sia il regime contributivo previdenziale pro rata.

Si è provveduto a una progressiva diminuzione del personale distaccato con mandato e a contratto, soppressione del meccanismo automatico delle retribuzioni a quelle del personale del Senato, blocco degli stipendi e delle pensioni al livello del 2008, riduzione delle indennità di distacco e di comando, limitazione degli straordinari, soppressione di alcune indennità.

LE CELEBRAZIONI

L'inflazione e l'aumento dell'Iva sono salite fino al Colle dato che la spesa per beni e servizi cresce di 1,3 milioni di euro, ma è da tener conto anche delle spese per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia che ha visto il presidente Napolitano attivo e convinto protagonista. Ventiquattro milioni di euro che comprendono anche gli interventi di restauro e manutenzione degli arredi e dell'intero, unico, patrimonio.

La nota illustrativa del bilancio di previsione della Presidenza della Repubblica, firmata dal Segretario generale Donato Marra, fornisce nel dettaglio le più rilevanti misure che hanno consentito il raggiungimento del risultato. E risponde a vecchie e nuove polemiche come quella che vorrebbe una parte del palazzo trasformata in museo rilevando che già oggi una parte del patrimonio, le scuderie del Quirinale, è concessa in gestione gratuita al Comune di Roma e all'ente Palaxepo, dove sono ospitate mostre tra le più prestigiose, mentre l'intero Quirinale è già gestito in proprio, aperto al pubblico ogni giorno per le mostre e con visite domenicali che nel 2011 hanno visto duecentocinquanta persone varcare il portone di quella che è "la casa degli italiani". ♦

rio Giuseppe Lupo. Un'affondo a cui Innovazioni dà l'apporto decisivo, e in particolare proprio Genova che partecipa incassando nello Stretto 50 firme. Eppure fu lui a designare Lupo, e a essere decisivo per la sua elezione (il 62% dei consensi a Messina). Un cambio di direzione clamoroso, a cui si arriva «in maniera traumatica. Avevamo chiesto che fosse convocata la direzione, e Lupo non ha voluto. Per questo non s'è potuto evitare un evento così drastico».

Un atto di sfiducia in piena campagna per le primarie: un pasticcio.

«Questa fase politica non può essere affrontata con furbizie e tatticismi. Con una linea non definita con chiarezza. Che invece adesso ci sarà, nel bene o nel male».

Tutta colpa di Lupo, l'appoggio a Lombardo non c'entra nulla?

«La linea del segretario non ci ha aiutato a essere limpidi nei confronti della gente. Il dato è che c'è un fatto nuovo che nasce da un ma-

lessere interno. Adesso siamo di fronte a una svolta, il percorso di Lupo è finito e ci sarà chiarezza in un senso o nell'altro, rispetto alle possibili intese con la sinistra e il Terzo Polo».

Avete voluto un segretario che s'era espresso contro l'accordo con Lombardo, e ora lo volete sfiduciarlo: voi siete più chiari?

«L'elezione di Lupo nasce all'interno del nostro mondo, ma non ci sono state risposte adeguate. Così come il nostro avvicinamento a Lombardo è avvenuto solo quando la rottura col centrodestra è stata netta».

Subito dopo Lombardo ha nominato Mario Centorrino, suo assessore anche a Messina quando lei era sindaco...

«È stato scelto da Lombardo, che poi sia mio amico è una questione diversa, che non negherò, ma la svolta è avvenuta solo quando Lombardo ha rotto con il centrodestra». ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Onorevole Parisi, perché è contrario alla bozza che oggi è al centro del confronto sulla riforma?

«Innanzitutto perché non accetto che il partito al quale appartengo si muova in una direzione opposta a tutti i deliberati adottati che io riesca a ricordare, dal programma dell'Ulivo del 1995, fino all'ultimo testo acclamato prima dalla direzione e poi dai gruppi parlamentari nella estate scorsa. E lo dico, per tutti e 7 i documenti che abbiamo dedicato a questo tema, dalla scheda n.1 dell'Ulivo all'ultimo testo approvato dalla direzione e dai gruppi parlamentari, al quale negai il mio voto».

Quale compromesso

«Certo che le regole vanno scritte assieme agli altri partiti, ma a leggere i giornali siamo noi a menare la danza»

Lei contesta il metodo. In particolare contesta al Pd di aver abbandonato nella trattativa la sua proposta di doppio turno. Non crede che, per arrivare ad un accordo tra tutti, sia necessario un compromesso che tenga presente altre istanze?

«Che le regole siano "un patto da scrivere assieme", come scrivemmo del 1995, è fuori di dubbio. Ma, a stare ai giornali, non siamo di fronte al cedimento alle richieste altrui. Siamo noi a guidare la danza. Dovrei quindi dire solo che non è questo il modo col quale procede un partito degno di rispetto. Soprattutto su un tema che descrive la sua idea di democrazia e decide della sua funzione».

Non pensa che il maggioritario di coalizione, che non ha simili in nessun Paese democratico, sia la vera ragione della catastrofe della Seconda Repubblica? Se lo scopo è dare al capo dell'esecutivo un mandato popolare diretto perché non imboccare la strada maestra del presidenzialismo?

«Le tecniche sono importanti. Ma prima vengono gli obiettivi. Prima dobbiamo decidere se è bene che il governo abbia una base di legittimazione popolare diretta, dichiarando agli elettori prima del voto quale governo, con quale programma e quale alleanza guiderà il Paese nella legislatura. Oppure se è meglio che i partiti si li-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Arturo Parisi durante la campagna a favore del referendum sulla legge elettorale

Intervista ad Arturo Parisi

«Il Porcellum va cambiato ma il proporzionale mai»

Il deputato referendario: «Dico no alla bozza sulla legge elettorale perché va in direzione contraria rispetto a tutte le nostre scelte, dall'Ulivo in poi»

IL CASO

Maroni: sì alla riforma ma senza fare proclami «Al voto Lega da sola»

Con Berlusconi «non siamo nemici, ma siamo su fronti opposti, il Pdl sostiene il governo Monti mentre la Lega è all'opposizione; e quando ci parliamo gli ribadisco la posizione della Lega e cioè che in questa situazione, alle prossime elezioni il Carroccio andrà da solo». Lo ha affermato Roberto Maroni a

SkyTg24. E sulla legge elettorale ha aggiunto: «In base alla mia esperienza posso dire che quando si vogliono fare cambiamenti non si annunciano con grandi proclami. Si fanno e poi si portano in Parlamento... Questa legge elettorale è contrastata dai cittadini perché pensano ci sia bisogno delle preferenze. È una richiesta sacrosanta e condivisibile. La mia opinione è che si, bisogna cambiare la legge elettorale, però, prima, e sempre che il governo regga, il Parlamento deve avere la forza di fare le vere riforme».



futuro. Così si dirà che le pensioni le abbiamo tagliate in tre giorni, ma per tagliare Camere e parlamentari non ci basteranno trent'anni». **Lei preferirebbe la conferma del Porcellum a una modifica in senso proporzionalistico?**

«Ci vorrebbe pure che dopo la battaglia per riportare sull'agenda istituzionale la necessità di cambiare la legge elettorale, finissi per passare per difensore del Porcellum. Io sono per il sistema americano. Ma ho condiviso nel tempo la scelta di proporre il modello semipresidenziale francese col Parlamento fondato sul doppio turno di collegio. Non è possibile? Si torni allora al Mattarellum, che fu considerato da tutti il meno peggio. Ma il proporzionale proprio no!»

Il modello tedesco

«A chi dice che garantisce stabilità rispondo che non è su questo che si tratta, ma sulla manipolazione della rappresentanza»

Non ritiene che il modello tedesco, sia in fondo il più coerente con lo spirito della Costituzione e che le storture della Prima Repubblica dipendano da ciò che a quello schema è mancato in Italia: un meccanismo di stabilizzazione dei governi, ad esempio la sfiducia costruttiva?

«Ma lei pensa che a guidare il negoziato sia la preoccupazione per la governabilità e la stabilità dei governi? E allora perché non siamo partiti da qua? L'impressione è invece che al centro della trattativa stia il modo di manipolare la rappresentanza, i calcoli perché i voti dei presenti valgano più di quelli degli assenti, per includere alcuni ed escludere altri. Come se escludere dal Parlamento equivalesse alla esclusione dalla società».

Il dato saliente della Seconda Repubblica è stata la personalizzazione della politica e il relativo declino dei partiti. Non pensa che la riforma dovrebbe dare più forza e autonomia ai partiti?

«La verità è che la crisi dei partiti non è l'effetto della Seconda Repubblica, ma la causa. Solo questo riconoscimento può evitarci l'illusione che questa o quella riforma possa farci tornare al passato. La verità è che se la partitocrazia dei partiti fu un male, la partitocrazia senza partiti è molto peggio. Ma per rifondare i partiti ci vuole ben altro che una legge elettorale. È per questo che dobbiamo ripartire dalle persone, non dalla personalizzazione del potere, ma dalla responsabilizzazione personale».

Editoria, l'inerzia del governo può uccidere il pluralismo

Liberazione chiusa, il Manifesto in liquidazione coatta un centinaio di testate a rischio: i gravi ritardi e le incertezze dell'esecutivo vanificano lo stesso appello di Napolitano

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Quando le nuove regole per accedere al fondo per l'editoria? Quale sarà lo stanziamento per sostenere la stampa non profit, di idee, politica e cooperativa? Sarà adeguato? Se lo domandano gli amministratori che devono gestire aziende editoriali ormai vicine al collasso e, soprattutto, chi vi lavora, giornalisti e poligrafici, impegnati a difendere oltre che posti di lavoro e professionalità, testate che arricchiscono il pluralismo del nostro paese. Siamo oramai oltre il tempo massimo.

L'incertezza rischia di uccidere le aziende, esattamente come la decisione di tagliare loro in modo indiscriminato il finanziamento diretto. Quello che resta certo e incontrovertibile sono i tagli retroattivi applicati agli stanziamenti relativi al 2010 su importi già messi a bilancio e spesi dalle aziende. Resta l'incertezza sui finanziamenti relativi al 2011, praticamente già anticipati dalle banche e spesi. E su quelli relativi all'anno in corso.

Una situazione ingestibile per qualsiasi azienda. Tanto più per un settore da tempo in crisi. Lo attesta la sequela drammatica delle testate che annunciano la loro chiusura: la liquidazione coatta de *il manifesto* e prima ancora sospensione delle pubblicazioni di *Liberazione* e di *Terra* e di tante altre testate cooperative e locali. Per non parlare delle emittenti locali. Lo stesso destino de *L'Unità* è appeso ad un filo. Per non parlare del *Riformista*, del *Secolo d'Italia*, di *Europa*, della *Padania*, di *Avvenire*. È il pluralismo dell'informazione ad essere minacciato.

Non erano allarmistici gli appelli lanciati nei mesi scorsi dal Comitato per la libertà d'informazione e la dife-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Un'edicola nella periferia di Milano

Né risorse né rigore
Mancano non solo gli stanziamenti ma anche regole più trasparenti

Tempi stretti
Fnsi, Mediacoop e cdr hanno presentato da tempo proposte concrete

sa del pluralismo, l'organismo unitario che raccoglie voci e sensibilità politiche e culturali diverse (dalla Fnsi a Mediacoop e Federcoop, dalla Cgil alla Federazione dei settimanali cattolici, dalla Cisl all'Associazione art.21 per la libertà d'informazione) sulle oltre 100 testate a rischio chiusura e sui quattromila lavoratori che rischiavano di perdere il posto di lavoro. Una situazione drammatica denunciata con chiarezza già lo scorso anno dai direttori di cento testate al presidente del consiglio, Mario Mon-

ti, ai presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani e ai segretari dei partiti rappresentati in Parlamento. E ancora prima nella lettera inviata al capo dello Stato, Giorgio Napolitano che ha fatto propria questa preoccupazione, raccomandando al governo attenzione alla tutela del pluralismo nel rigore.

Una linea condivisa da tutti. Anche dal premier Monti e ribadita dal sottosegretario con delega all'Editoria, Carlo Malinconico che si era impegnato a definire ai primi di gennaio di quest'anno i nuovi criteri, più rigorosi, legati alla vendita in edicola e al numero dei dipendenti assunti a tempo indeterminato. Bonifica, rigore e risorse: questo era l'impegno. Compresa una disponibilità ad integrare i tagli al Fondo editoria voluti dal ministro Tremonti. Il settore non chiedeva una cifra straordinaria: 180 milioni di euro. Sarebbe costato di più far fronte ai prezzi della crisi del settore.

Ma dalla Finanziaria di Monti non vi è stata alcuna integrazione ai finanziamenti «diretti». Solo l'apertura di una finestra: l'utilizzo del «Fondo Letta», quello a disposizione della presidenza del Consiglio per fronteggiare le emergenze e le calamità naturali, per integrare il Fondo per l'editoria e far fronte alle situazioni di crisi del settore. È rimasta una «finestra» vuota. Non per *Radio radicale* che si è vista rinnovare la sua convenzione milionaria. Si è atteso il *Milleproroghe*, ma malgrado gli emendamenti presentati in Parlamento, la risposta non è arrivata. Sino ad oggi non vi è alcuna integrazione ai 53 milioni del Fondo editoria e nessuna indicazione sui nuovi criteri per accedervi.

Vi sarà un decreto ad hoc della presidenza del Consiglio? I tempi sono strettissimi, servono indicazioni precise. Le proposte sono da tempo sul tavolo. Le ha presentate la Federazione della Stampa, con il segretario Franco Siddi, Mediacoop e gli altri soggetti. Il confronto avviato con il sottosegretario Malinconico, è stato ripreso con il successore Paolo Peluffo. Cosa si aspetta? Siamo a metà febbraio. La situazione per il settore si fa sempre più drammatica. Il premier Monti, suo malgrado, rischia di portare a termine quello che non è riuscito a Berlusconi: la chiusura delle voci critiche e autonome, che non rispondono ai grandi potentati economico-finanziari. Se l'obiettivo di questo governo «tecnico» è quello di coniugare equità e sviluppo, può perseguirlo rinunciando a tutelare il pluralismo e quelle voci che alla domanda di equità danno voce. ♦

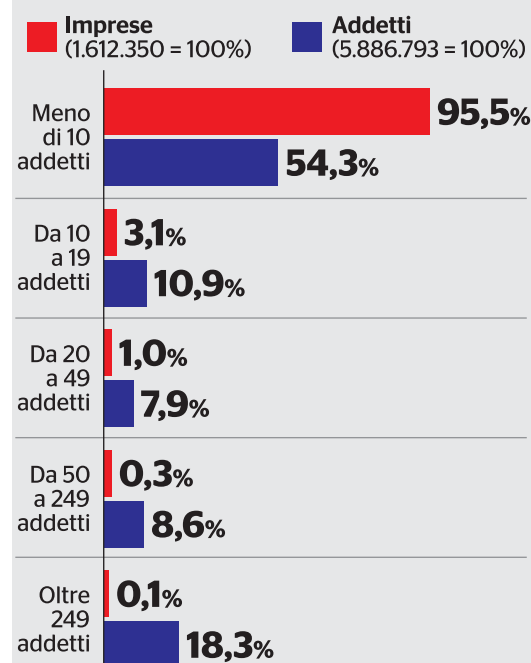
L'osservatorio

Addetti per settore di attività economica

Variazioni percentuali rispetto al 2008

	1 addetto	Da 2 a 9 addetti	Da 10 a 19 addetti	Da 20 a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	Oltre 249 addetti	TOTALE
Estrazione di minerali da cave e miniere	-11,0	-7,3	-14,2	-12,8	1,1	-1,6	-6,2
Attività manifatturiere	-4,4	3,5	-8,3	-8,1	-4,4	-4,4	-5,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	26,6	15,0	7,2	1,1	-5,2	0,7	1,0
Fornitura di acqua	-1,2	6,1	4,0	-0,7	3,6	4,4	3,6
Costruzioni	1,3	-6,0	-8,4	-6,4	-5,2	-1,3	-5,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-3,4	-0,8	-0,8	-1,4	-2,6	2,8	-1,1
Trasporto e magazzinaggio	-4,3	-2,1	-3,5	-4,9	-3,5	-1,6	-2,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	-1,6	0,8	-2,5	-5,2	-5,6	3,2	-0,5
Servizi di informazione e comunicazione	-1,8	-0,6	-0,2	-1,7	3,9	3,6	1,4
Attività finanziarie e assicurative	11,3	6,6	7,1	2,0	0,5	-2,6	0,6
Attività immobiliari	4,1	4,3	1,3	18,8	23,5	-62,6	-4,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,3	0,8	-6,9	-12,8	-1,6	4,0	-0,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	-1,1	-1,2	-2,7	-3,2	2,5	-4,9	-2,6
Istruzione	0,7	-0,2	1,0	0,9	11,9	13,6	2,2
Sanità e assistenza sociale	2,4	3,8	1,4	1,2	1,8	10,0	3,8
Attività artistiche e di intrattenimento	-0,7	-0,4	-3,9	-8,9	9,9	7,6	-0,5
Altre attività di servizi	-1,7	4,3	32,5	51,6	22,1	7,5	6,8
TOTALE	-0,4	-1,3	-4,6	-5,1	-2,2	-1,3	-2,0

Commercio, trasporti e alberghi



Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE DI TECNÈ

Da molti anni si discute dell'opportunità di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la norma che consente a un giudice di stabilire il reintegro per il lavoratore licenziato senza giusta causa. Negli ultimi mesi il dibattito è tornato al centro dell'agenda politica e già nella famosa lettera dello scorso agosto, le istituzioni europee, pur non facendo un riferimento diretto allo Statuto, sollecitavano un deciso intervento che rendesse meno rigido il mercato del lavoro in Italia. Il governo Monti sembra oggi orientato a raccogliere concretamente l'invito attraverso l'introduzione di un doppio regime giuridico: mantenimento dell'articolo 18 per tutti coloro che già godono della sua protezione e abolizione per i nuovi assunti. Uno scambio che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe favorire la crescita delle assunzioni a tempo indeterminato.

È veramente così? Com'è noto la disciplina riguarda soltanto le imprese con più di 15 dipendenti. Pochi sanno, però, che la soglia non si riferisce all'intero organico di un'azienda, ma soltanto a quello delle unità produttive che operano in un singolo Comune. Vale a dire che se un'impresa nel complesso ha più di 15 dipendenti, ripartiti,

Lavoro, allarme diritti Cancellare l'articolo 18 non giova a nessuno

La norma che vieta i licenziamenti senza giusta causa riguarda solo il 3% delle imprese italiane, mentre aumentano gli occupati flessibili e precari. Ecco perché il colpo di spugna non serve a far crescere la competitività

però, in differenti stabilimenti dislocati in Comuni diversi, è esentata dagli obblighi previsti dallo Statuto.

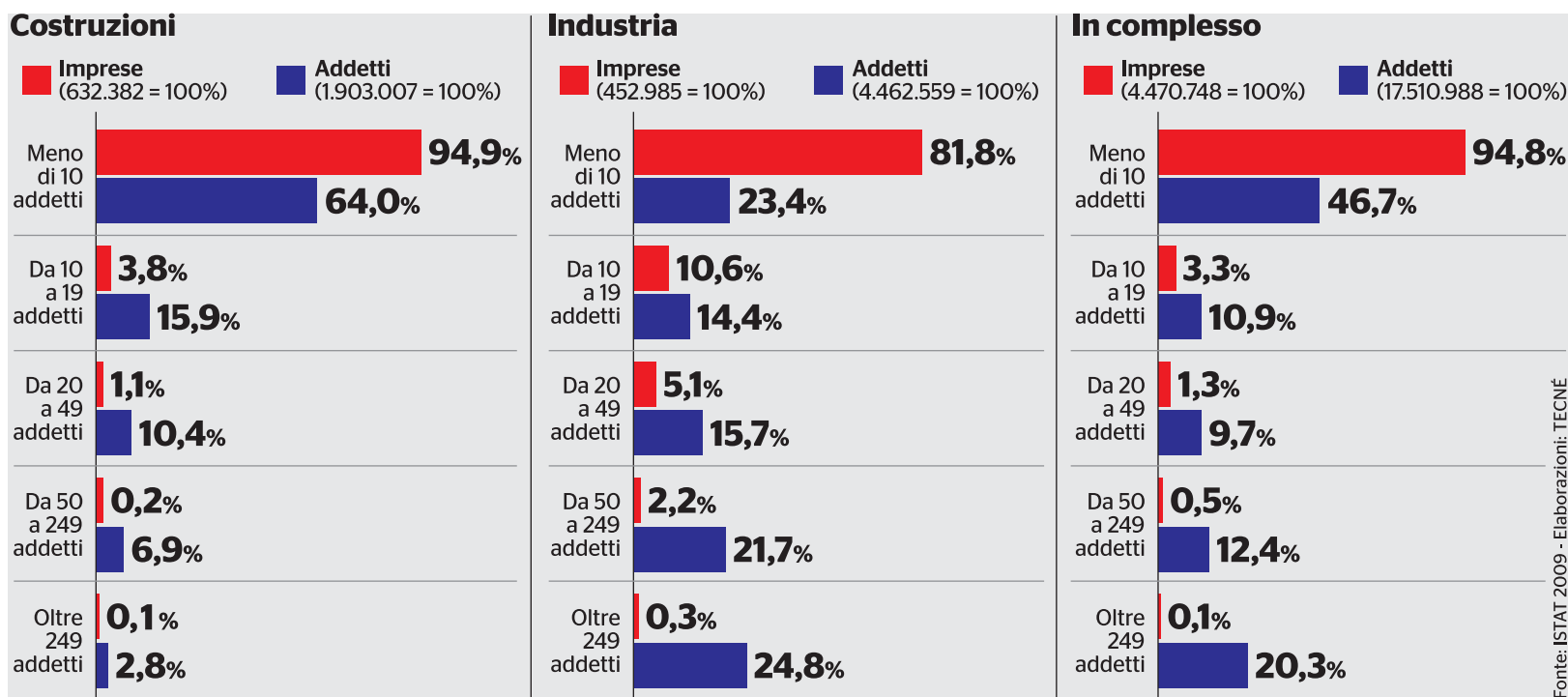
L'articolo 18 non impedisce, in assoluto, alle aziende di licenziare. Possono farlo per contingenze economiche, come la mancanza di lavoro, riducendo il personale e mettendo in mobilità i lavoratori. I contratti nazionali di lavoro stabiliscono inoltre che tutti i lavoratori possono essere licenziati per mancanze disciplinari, come, ad esempio, insubordinazione, danneggiamento colposo al materiale dello stabilimento, furto o rissa all'interno del posto di lavoro. Le imprese possono licenziare, senza obbligo di reintegro, anche se i lavoratori svolgono attività per conto proprio o per terzi, se abbandonano il posto o si assentano senza un giustificato motivo per più di 4 giorni. Il licenziamento è previ-

sto sia se un lavoratore è condannato a una pena detentiva, sia per ripetute mancanze disciplinari, anche di minore entità.

Non c'è, dunque, un impedimento oggettivo al licenziamento se esiste un motivo valido. A meno che abrogare l'articolo 18 non presupponga l'intenzione di aumentare la competitività delle imprese, facendo leva su una riduzione dei costi di produzione, totalmente a carico dei lavoratori, che senza alcuna tutela si troverebbero costretti ad accettare le condizioni delle imprese per non essere licenziati. O a meno che non si voglia lasciare campo aperto alla possibilità che si diffondano comportamenti che poco hanno a che fare con la qualità della prestazione e molto con l'elusione dei diritti, come quello di scioperare, quelli

delle lavoratrici in stato di gravidanza o di chi si ammala, oppure di quelli che pretendono l'effettiva applicazione delle norme di sicurezza sugli impianti. Non dimentichiamo, infatti, che in Italia le morti e gli infortuni sul lavoro restano una piaga inaccettabile ed essere una donna giovane e fertile, ancora oggi, rappresenta un problema nel momento dell'assunzione.

Il problema che riguarda i licenziamenti, semmai, è rappresentato dal fatto che i conflitti aprono contenziosi lunghi e incerti, dannosi sia per le imprese sia per i lavoratori, che in alternativa scelgono percorsi extragiudiziari, preferendo entrambi una mediazione al ribasso. Le imprese preferiscono pagare anziché correre rischi e i lavoratori si accontentano di indennizzi sottodimensionati. Una mediazione che allontana



Operai al lavoro in una catena di montaggio

na gli uni e gli altri dal riconoscimento dei diritti e delle ragioni specifiche. Un problema però che, in questi termini, ha poco a che fare direttamente con l'articolo 18, ma riguarda il funzionamento del sistema giudiziario nel suo complesso. Sottrarre alla disciplina dell'articolo 18 il rapporto tra lavoratori e imprese non risolve il problema, ma abbassa soltanto la linea di galleggiamento dello stato di diritto.

L'articolo 18 riguarda, comunque, soltanto il 3% delle imprese che operano in Italia. Imprese che assorbono, però, circa la metà degli occupati nell'industria e nei servizi. Il tema, quindi, interessa soprattutto i lavoratori e solo in misura minore le imprese.

Il problema del rapporto tra produzione e lavoro è un altro e riguarda le trasformazioni che, in questi

anni, hanno interessato il modo di produrre e la natura stessa delle prestazioni. Dal punto di vista della produzione l'innovazione più significativa è venuta da un nuovo paradigma che ha capovolto la tipica logica del flusso produttivo. La produzione, anziché essere spinta dall'alto, è tirata dal basso. Questo ha determinato profonde ripercussioni nell'organizzazione del mondo del lavoro, ribaltando la logica delle economie di scala e dell'integrazione verticale, tant'è che è progressivamente diminuita la dimensione media dell'impresa per numero di addetti, è aumentata la quota degli occupati nelle imprese minori sul totale e il sistema delle imprese si è andato disponendo e articolando in orizzontale.

Il passaggio di staffetta è iniziato quando il processo d'integrazione,

che per oltre un secolo era stato realizzato all'interno dell'impresa, ha invertito la direzione di marcia, realizzandosi tra le imprese. Ciò ha posto fine alla separazione organizzativa e produttiva, spingendo le imprese minori a organizzarsi localmente come se fossero una sola grande impresa, e quelle maggiori ad articolarsi come se fossero un insieme di piccole realtà.

La conseguenza è che a livello macro la lista delle professioni si è allungata e frazionata, senza che si rendesse necessaria una netta ascesa della professionalità media, quanto piuttosto una gamma più estesa di "capacità", in grado di rispondere all'intreccio fra domande vecchie e nuove. Nel complesso i contenuti sono diventati meno manipolativi e più cognitivi e si è imposto un modo di lavorare scandito da un ritmo teso e da una tensione continua. Non a caso, nel secolo scorso, i sociologi studiavano l'oppressione dovuta alla monotonia e alla ripetitività mentre adesso devono studiare l'ansia generata da variabilità e incertezze. Ieri il sintomo era la noia, oggi la frenesia. Ieri il problema era la rigidità, oggi la flessibilità e la precarietà. Altrettanto profondi sono i movimenti che hanno trasformato i rapporti di lavoro: sono diventati, innanzitutto, meno subordinati e più autonomi, perfino nel lavoro dipendente; meno durevoli, data la crescita dei contratti a tempo determinato e il calo di quelli a tempo indeterminato; meno uniformi giacché l'ambito dei contratti di lavoro è diventato, allo stesso tempo, più circoscritto e più arti-

colato, essendo disposto su orari più corti, durate d'impiego più brevi, o entrambe le cose. Basti citare il lavoro autonomo di seconda e terza generazione, che genera gruppi di lavoratori eterogenei, disciplinati soltanto in modo generico e al cui interno, a parità di mansioni, posso esserci forti differenze retributive.

Questo nuovo modo di produrre e lavorare ha, inevitabilmente, indebolito i profili di tutela e le solidarietà fra i lavoratori, dando corpo a un mercato del lavoro dove da una parte si collocano gli stabili e garantiti (in diminuzione) e dall'altra i meno garantiti (in aumento).

Se la gabbia entro cui ha funzionato la società del lavoro, dal dopoguerra alla fine del secolo scorso, era forte e visibile, la ragnatela entro cui si colloca la società dei lavori è fitta e impalpabile, un reticolo di snodi orizzontali, anziché un'intelaiatura di gerarchie verticali.

È evidente che, in questo scenario, la modifica dello Statuto dei lavoratori non migliora la competitività delle imprese, sottrae garanzie a una parte dei lavoratori e non aggiunge nulla che metta in equilibrio le nuove esigenze della produzione con i diritti dei lavoratori. Semmai il problema è come dare corpo ai nuovi bisogni di tutela, tutti da delineare e da costruire, all'interno di una rete protettiva e universalistica che garantisca il lavoratore nella definizione di una nuova cittadinanza del lavoro. Un approccio esattamente opposto a quello che si sta sviluppando. ♦

→ **Azzurri** in rivolta contro l'idea di Formigoni→ **Il segretario:** per Monti sacrifichiamo la Lega

Pdl, candidare Passera?

Alfano: «Prima si iscriva»

Formigoni candida Passera alla guida del centrodestra. Pdl in rivolta. Alfano: «Se si iscrive al partito può partecipare alle primarie». E alla Lega: «Convinati del sostegno a Monti, pronti a sacrificare l'alleanza».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Formigoni terremota il Pdl. In una intervista, ieri ha lanciato la corsa di Corrado Passera a candidato premier del centrodestra. Scatenando una selva di reazioni negative e di attestati di solidarietà verso Angelino Alfano. «Se il ministro dello Sviluppo decidesse di condividere i nostri ideali e chiedesse di correre alle primarie Pdl sarebbe un fatto positivo», dice il governatore lombardo. Quanto al suo futuro, il Celeste assicura di voler restare in Regione fino al 2015, per poi occuparsi di Expo.

Niente più primarie? Forse è presto per parlare di un vero e proprio ritiro. Ma nel suo partito non mancano le ironie: «Se non ricordo male tra i candidati alle primarie c'era anche Formigoni», commenta Osvaldo Napoli. L'ex ministro Gelmini corregge il governatore: «Tutti abbiamo votato e scelto Alfano e non abbiamo motivo di cambiare idea». Cicchitto dice no a «papi stranieri», Gasparri s'infervora: «Passera candidato? Se vuole con la sinistra. Con noi no. Dimostri intanto di saper fare il ministro. Il nostro candidato è Alfano». Il no a Passera attraversa tutte le anime pidielline. Anche il cielino Maurizio Lupi strapazza Formigoni: «Al Pdl non serve un banchiere. Dobbiamo lavorare tutti con Alfano per far vincere il cen-

trodestra nel 2013». Alfano, su Facebook, la prende con ironia: «Il candidato premier del Pdl sarà scelto con le primarie. Il ministro Passera potrà candidarsi, se si iscriverà al Pdl e parteciperà alla dinamica democratica del partito». «Io non ho deciso se candidarmi, penso a fare bene il mio lavoro di segretario e poi non sono un uomo di ambizioni da bava alla bocca», prosegue Alfano. Che lancia un avvertimento all'Udc, che ha proposto di confermare Monti anche dopo il 2013: «Come profilassi nei confronti del governo sconsiglio a tutti di candidare Monti perché lui stesso credo ambisca a non essere candidato e spesso dietro queste cose ci sono dei giochi».

Il leader del Pdl interviene anche nel rapporto con la Lega, dopo che ieri Maroni ha ribadito l'intenzione di correre da soli alle prossime politiche se i berluscones continueranno a sostenere Monti. «Se dovessimo pagare questo conto per il bene dell'Italia lo pagheremmo perché siamo convinti di aver fatto la scelta giusta», ha detto a Fabio Fazio su Raitre. «L'Italia merita anche il piccolo sacrificio di un partito». Insomma, verso il Carroccio «non ci sono preclusioni», ma il Pdl andrà avanti nel sostegno al governo dei Professori «anche se qualcuno pensa di doverlo sanzionare per questo». Il segretario Pdl è poi tornato sul ritiro di Formigoni dalla corsa alle primarie. «Per noi è una perdita, ma può essere un guadagno per la Regione Lombardia...», commenta, in perfetto stile democristiano. Formigoni replica altrettanto democristianamente e apprezza le «aperture» di Alfano a Passera: «Il Pdl si dimostra un partito aperto e plurale. E Angelino è un grande segretario». ♦



Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ospite della trasmissione «Che tempo che fa»

L'INTERVENTO Matteo Orfini

IN EUROPA IL PD CON I PROGRESSISTI DOV'È IL PROBLEMA?

A dar retta ad alcuni illustri commentatori e a importanti esponenti del mio partito, c'è il rischio di farsi girare la testa. Da un lato si richiama giustamente il vincolo europeo, spiegando quanto la soluzione dei nostri problemi passi dal rafforzamento dell'Europa politica, unico strumento possibile di riequilibrio del rapporto tra sovranità democratica e potere economico. Dall'altro lato, appena da questa premessa si traggono le inevitabili conseguenze, scattano enormi resistenze da parte di chi,

avendo paura di misurarsi davvero col futuro, preferisce crogiolarsi in un passato che non c'è più piuttosto che abbandonare la rassicurante ambiguità del presente.

Di fronte alla crisi drammatica che sta colpendo la zona euro, è evidente a tutti l'inadeguatezza della risposta dei gruppi dirigenti europei. Gruppi dirigenti che sono espressione, ricordiamolo, della destra. Per questo noi tutti speriamo che a vincere siano Hollande in Francia, Miliband in Inghilterra, Gabriel in Germania: o la politica europea



Foto Ansa

Rapporti più stretti con il Pse, tensione tra i Democratici

Tre quarantenni del Pd, Fassina, Orfini e Orlando, lanciano l'idea di spostare il Pd più decisamente sul fronte della sinistra europea, puntando sull'alleanza con gli altri partiti progressisti. E la discussione infiamma il partito.

A.C.
ROMA

L'identità del Pd torna ad infiammare la discussione tra i Democratici. Dopo una lunghissima battaglia, nel 2009 la questione della collocazione europea era stata risolta con la creazione al Parlamento europeo dell'«Alleanza dei socialisti e dei democratici». Ma, complice la crisi globale, il tema è tornato a galla. E tre quarantenni della segreteria, Fassina, Orfini e Andrea Orlando, sono finiti sul «banco degli imputati». Per quale motivo? Per l'intenzione di spostare il Pd più decisamente sul fronte della

sinistra europea, accentuando il valore dell'alleanza con i partiti socialisti e con i loro leader, che fanno della critica al liberismo uno dei tratti distintivi della loro piattaforma. Orfini e Orlando hanno confidato alcune opinioni al Foglio di Ferrara, con il primo che ha invitato a «dimenticare ciò che è stato il Lingotto» di Veltroni e il secondo a spingere «per diventare il perno di una moderna sinistra europea». Il giornale di Ferrara ha identificato in un seminario organizzato, tra gli altri, anche dai tre quarantenni bersaniani, il d-day per il lancio di un «documento politico». E ieri Scalfari su Repubblica si è indignato, chiedendo conto a Bersani della presunta svolta socialdemocratica e annunciando il suo dissenso: «Non credo che avrei votato per un partito del genere».

Sulla Rete, in particolare Facebook e Twitter, è partita una battaglia. Con numerosi ex popolari pron-

ti a far sentire la propria contrarietà. «Chi vuole ridurre il Pd al rango di Pse italiano fa prima a dire che vuole chiuderlo», dice Follini. «Qualcuno vuol far morire il Pd», si allarma Enzo Bianco. Lucio D'Ubaldo, vicino a Fioroni, è ironico: «Fare la sezione italiana del Pse, come si congettura nel «cerchio magico» del Nazareno, travalica le competenze dell'attuale gruppo dirigente e persino di un futuro congresso». Orfini replica a Scalfari: «È sempre più confuso, ci fa la caricatura». E il vicesegretario Enrico Letta: «A proposito di dna del Pd, con la scelta di sostenere Monti per la prima volta dal 2008 saliamo in tutti i sondaggi».

Fassina smentisce: «Il primo marzo c'è un seminario sulla crisi economica con molti esponenti dell'associazionismo cattolico. Nessun documento, nessuna proposta per una svolta socialdemocratica». Andrea Orlando spiega: «Nessuno è così sprovveduto da pensare che il Pd possa diventare un partito socialdemocratico tout court». E tuttavia molti di noi ritengono che «il rapporto con la cultura socialista, e con il Pse sia vitale e da rafforzare. Nessuno si dovrebbe stupire né alterare di ciò». «Il nostro impegno - conclude Orlando - è per fare in modo che centrale in questa piattaforma sia il contributo del riformismo cattolico». ♦

cambia radicalmente o sarà la catastrofe, come dimostra la gestione suicida della crisi greca, che sta avendo l'unico effetto di mettere in ginocchio quel paese.

Siamo tutti d'accordo, fin qui? O c'è tra noi qualcuno che approva il no agli Eurobond e il no a un diverso ruolo della Bce? O c'è davvero tra noi - nel Pd come in qualsiasi partito, giornale, corrente, spiffero progressista di questo paese - qualcuno che se la senta di approvare quello che da due anni le autorità europee stanno facendo alla Grecia?

Perché le cose sono due: o non siamo d'accordo nemmeno su questo, e allora abbiamo un problema molto più serio del nostro rapporto con l'Europa, oppure, almeno su questo, la pensiamo tutti allo stesso modo. E allora dovremo pur domandarci chi, tra le attuali forze politiche europee, la pensi come noi. Ma in tal caso la risposta è semplice, e senza

possibilità di equivoci: il Pse.

In questo senso, dunque, la prospettiva del Pd non può che essere quella di un rafforzamento del rapporto col Pse. Certo, quel partito deve cambiare, aprendosi ad altre forze e culture, come in parte sta già facendo. Ma in Europa altro non c'è, e quell'evoluzione, comunque, dipende anche da noi, che del campo di forze progressiste non siamo certo piccola parte. Per quale motivo non se ne dovrebbe nemmeno discutere? Si obietta che questo ragionamento snaturerebbe il Pd, escludendo il mondo cattolico. E perché mai? Per quale ragione battersi per ridurre le disuguaglianze e trovare la via di uno sviluppo più equilibrato e più giusto escluderebbe i cattolici? Perché di questo si discute in Europa e per questo i socialisti propongono misure come la tassazione sulle transazioni finanziarie, l'istituzione degli eurobond, l'inserimento di nuove

regole che imbriglino gli eccessi della finanza. Gli altri stanno con Merkel e Sarkozy. E con Berlusconi.

Mentre sono proprio le massime autorità della Chiesa a esprimersi con parole ben più dure sull'ormai inaccettabile squilibrio tra capitale e lavoro. A volte sembra che le polemiche nascano più dalla preoccupazione di un ceto politico che reclama il monopolio nell'interlocuzione col mondo cattolico che da questioni di merito. Ma, almeno per quel che mi riguarda, anche in questo caso credo che la liberalizzazione sia più efficace del monopolio.

Quanto all'obiezione secondo cui si tratterebbe di uno spostamento a sinistra del Pd, non stupisce che a muoverla sia chi predica come soluzione innovativa alla malattia europea proprio quelle ricette che la malattia hanno prodotto. Dimenticando, tra l'altro, che gli anni 90 sono finiti. Non possiamo

spacciare per nuovo quello che era nuovo, a essere generosi, oltre venti anni fa. Di terza via non parla più nessuno nemmeno in Gran Bretagna, dove è anzi il Financial Times a interrogarsi, semmai, sul «capitalismo in crisi». Certo, molti sono ancora affezionati a quell'impianto teorico, e infatti è di questo che discutiamo, anche nel Pd. Ma la divisione, allora, non è tra laico-socialisti e cattolico-liberali. Per due anni alcuni di noi hanno detto crescita quando altri dicevano tagli di bilancio, lavoro invece che riduzione dei diritti, politiche industriali piuttosto che arretramento dello stato. Tanto nelle questioni economico-sociali quanto in quelle istituzionali, per riprendere le parole di Massimo Luciani sull'Unità, questa è per noi la lezione della Costituzione. Ed è qui, nella carta del '48, che sta la più profonda, indistruttibile radice politico-culturale del patto su cui si fonda il Partito democratico.

TONI JOP

Quel che so per certo è questo: grazie al decreto, cancelleremo la tortura degli ospedali psichiatrici giudiziari, nessun internato sarà più legato al letto e costretto a defecare attraverso un buco nella rete, intanto...». Ecco Ignazio Marino, senatore Pd e chirurgo, rispondere alle critiche lanciate da Franco Rotelli e dai «basagliani» alla legge che abolisce i cosiddetti Opg e propone l'apertura di un certo numero di strutture alternative regionali. Marino è anche il presidente della commissione parlamentare che ha mostrato al Paese la disumanità dei vecchi lager istituiti dal codice Rocco, nonché primo firmatario della legge di riforma. Su questo giornale, Rotelli aveva ieri denunciato quello che secondo gli obiettori è un «fatto»: e cioè che con la nuova legislazione in materia si creeranno nuovi manicomi, piccoli e carini ma in aperta contraddizione con lo spirito e la cultura

Intervista a Ignazio Marino

«Nessun internato sarà più torturato. Chiudere gli Opg è sacrosanto»

Il senatore Pd risponde alle critiche dei basagliani alla legge che abolisce gli ospedali psichiatrici: «È un primo passo. Il prossimo è il codice Rocco»

ra su cui si fondava la legge 180 che ha abolito gli ospedali psichiatrici. Non solo: gli psichiatri «triestini» lamentano che da qui in poi ai medici verrà imposto un ruolo di custodia, quello stesso che sempre la legge

180 aveva fatto correttamente saltare.

Allora, dottor Marino: si è trovato di fronte a delle osservazioni che vanno respinte al mittente, oppure c'è da discutere?

«Io dico che abbiamo fatto un passo avanti e che nessuno può metterlo in dubbio. Quando sono entrato per la prima volta in un Opg, ho trovato un uomo legato da cinque giorni al suo lettino. Pensare che non sarà più sot-

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web (*) per avere notizie, immagini e video in tempo reale dall'Italia e dal mondo. su ansa.it, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010



India, morto un italiano È giallo

Un italiano, Giovanni Bono, 42 anni, di Saluggia (Vercelli) è morto in India, a Parkanj, un quartiere di New Dehli vicino alla stazione ferroviaria centrale. La sua morte risalirebbe ad alcuni giorni fa, Giovanni Bono era partito alla volta dell'India, probabilmente per una vacanza, insieme alla moglie con la quale si era sposato a giugno.

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Una foto d'archivio dell'ospeda le psichiatrico di Aversa (Caserta)

toposto a una simile tortura per me è motivo di moderata soddisfazione, non un motore di insoddisfazione. Avere la certezza che finirà prestissimo il calvario di un altro internato che un quarto di secolo fa aveva rubato seimila lire fingendo, con altri complici, di essere armato e non era mai più uscito da quelle mura atroci è, ancora, motivo di moderata soddisfazione. In questo non sono d'accordo con Rotelli, Dell'Acqua e gli altri che parlano di un passo indietro. Proprio non ci riesco a vederla così. Per il resto, sempre e comunque confronto e discussione, soprattutto con loro che sono gli autori della demolizione del manicomio, che sanno quel che dicono e soprattutto quel che fanno...»

Quindi, per lei non si affida alle regioni il compito di costruire dei piccoli manicomi, puliti e garbati ma dove la contenzione è comunque legge?

«Vede, io e la commissione che per mesi e con grande corralità ha lavorato a questo tema, siamo entrati in una cucina e abbiamo cercato di confezionare un piatto decoroso con i mezzi che avevamo a disposizione. Capisco il

punto messo a fuoco da Rotelli, sta tutto dentro la definizione di «pericolosità sociale», dentro il codice di procedura penale che consente al tribunale di dirottare un reo dalla cella all'Opg in virtù di una sentenza che accerta l'incapacità di intendere e di volere del giudicato. Rotelli dice: che il colpevole sconti la sua pena in cella, si giudica il reato non la persona, quindi conta relativamente il suo disagio mentale nel comminare la pena. Il matto che ha commesso un delitto, stia, conclude, in cella e lì sia curato...»

È così, se non si vuole, di nuovo, blindare la psichiatria nel ruolo di secondino...

«E posso comprendere. Ma io ho a che fare con gente che è già stata giudicata. Che devo fare con i pluriomicidi affetti da gravi sofferenze psichiche? Non posso destinarli ad una cella a dispetto delle disposizioni di un tribunale. Quindi, qualcuno mi aiuta ad uscire da questo vicolo cieco? Sicuro: sono abbastanza d'accordo con Rotelli, bisognerebbe riformare il Codice Rocco, ma lei crede che sia iniziativa da poco e di poco tempo? Quello schifo doveva cessare, intanto. E mi

pare che ce l'abbiamo fatta in un lasso di tempo sorprendentemente breve, inseguiti da un giudizio del Consiglio d'Europa che ci accusava di esercitare la tortura. Comunque, massima apertura...

Interrogativo

«Che devo fare con i pluriomicidi affetti da gravi sofferenze psichiche? Non posso destinarli a una cella»

Ma se è vero che niente, in Italia, è più tenace del provvisorio, non crede che comunque si istituiscano, grazie a questa legge, dei luoghi non diversi dai manicomi? In altre parole: se un matto non commette reato non va in manicomio, ma se invece viene condannato allora in manicomio ci può andare. Ma non avevamo detto basta ai manicomi?
«Non saranno manicomi: all'interno della struttura alternativa ci sarà solo personale sanitario. Per nessun motivo gli agenti di sicurezza entreranno in contatto con gli internati». **Perché staranno fuori, a far cordone. Ma nemmeno nei manicomi la «legge» interna era garantita dagli agenti, ci pensavano i medici e gli infermieri. Ammetterà che esiste un «vallo» almeno nebbioso in questa logica dei due tempi. Prima chiude i vecchi Opg e poi pensiamo al codice Rocco?**

«Senta, concorda con me e sulla base di considerazioni lucidissime anche Cesare Bondioli, responsabile per Psichiatria Democratica degli Opg. Trovo conforto nella legislazione di alcuni paesi del Nord Europa e ancora sono convinto che siamo solo all'inizio di un percorso che senza dubbio dovrà essere progettato con la massima partecipazione dei tecnici della materia, quindi a partire da chi ha lavorato con Basaglia all'abolizione dei manicomi. Ma di lasciare al loro destino quelle persone trattate peggio delle bestie non se ne parla nemmeno».

Proprio perché sanno il fatto loro, magari hanno ragioni da accampare quando criticano la nuova legge...

«Certo, ma quando Rotelli dice: i matti colpevoli di delitti vadano in cella, non in strutture alternative, e lì si facciano curare, altrimenti ricreiamo i vecchi manicomi, resto, mi creda, perplesso. Ha idea di che cosa voglia dire oggi in Italia pretendere una qualsivoglia cura in un carcere? Rotelli e Dell'Acqua dovrebbero con umiltà visitare qualche penitenziario per rendersi conto di questa inattualità: in cella non si cura nemmeno un raffreddore, altro che sofferenze psichiche gravi». ♦

Chi è Genovese, chirurgo e senatore del Pd



NATO A GENOVA

55 ANNI

Medico chirurgo specializzato in trapianti d'organo. Nel 2008 eletto senatore. Membro della Commissione igiene e sanità e Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale.

CAPITALISMO IN CRISI

Il problema è la finanza che diventa un fine Ma il passato non torna

Serve una gestione controllata delle economie. La sinistra non può stare in difesa
C'è bisogno di innovazione, le formule keynesiane oggi non funzionerebbero

L'intervento

VINCENZO VISCO

È in corso da qualche tempo un dibattito sulla crisi del capitalismo cosa che non può certo sorprendere dopo tutto quello che è successo negli ultimi quattro anni. Il 1° novembre scorso, proprio su questo giornale scrivevo: «... si affaccia un problema...

di legittimità dei sistemi economici attuali e cioè del capitalismo liberista: infatti l'accettabilità di un sistema economico-sociale richiede la sua capacità di soddisfare i bisogni dei cittadini, cioè di produrre reddito, occupazione, crescita, opportunità e di farlo in modo accettabile dal punto di vista dell'equità». Che una crisi dei nostri sistemi economici esiste è evidente, e da questo non pochi a sinistra stanno traendo motivi di compiacimento e soddisfazione: «noi lo sapevamo», «noi lo avevamo detto», «noi avevamo ragione». Un

approccio di questo genere rischia tuttavia di produrre una regressione politico-culturale pericolosa.

Vediamo. Il fatto che il sistema capitalistico soprattutto quello nella sua forma pura, privo di regole, controlli, limiti e contrappesi sia pericolosamente instabile è ben noto almeno dai tempi in cui Marx descriveva i meccanismi dei collassi economici dell'800 (tragicamente identici a quelli che abbiamo sperimentato nel 2008). Lo stesso problema fu al centro della riflessione e dell'analisi di

Keynes, e non è un caso che nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e gli anni 80 del secolo scorso, quando fu in vigore il "compromesso keynesiano", il sistema risultò molto più stabile, pur in presenza di fluttuazioni cicliche. In sostanza il capitalismo liberista è cosa ben diversa dal capitalismo regolato di matrice keynesiana (o socialdemocratica). Così come il capitalismo americano individualista e flessibile, è sempre stato diverso (in ambedue le versioni, liberista e keynesiana) da quello europeo molto più solidale, assistenziale, corporativo, oligopolista, ma anche esso oggi in difficoltà per ragioni demografiche e di sostenibilità del welfare. Il capitalismo fascista e nazista era a sua volta diverso da quello americano dirigista e programmato il primo, liberale il secondo.

Analogamente il nuovo capitalismo russo (che non a caso piaceva molto a Berlusconi) appare simile alla versione predatoria e monopolista dei *robber barons* americani nell'800 che non a caso fu transitoria, mentre il durissimo capitalismo cinese che coniuga il mercato nella sua forma più spinta con un dirigismo autoritario di ultima istanza che garantisce il sistema, la sua tenuta e la sua coesione, è esperienza diversa da tutte le

Foto LaPresse



altre, e a sua volta diversa da quella del Giappone, o di altri Paesi orientali. In sostanza è oggi in crisi quella forma di capitalismo in cui i mercati finanziari (banche, borse, intermediari vari) prendono il sopravvento e diventano autoreferenziali, un fine e non un mezzo, vale a dire quella variante del capitalismo che fu responsabile della crisi degli anni 30, e che si è riaffermata negli ultimi decenni fino al collasso attuale ma che è stata anche alla base di enormi fasi di crescita compresa l'ultima globalizzazione.

Sia lo sviluppo accelerato che i crolli improvvisi provocano traumi e sofferenze, ma la regressione economica collegata al collasso di una precedente fase di sviluppo può facilmente diventare socialmente insopportabile e rischia di precipitare in una crisi politica anche perché, di fronte ai problemi inediti che la crisi pone, le classi dirigenti appaiono inadeguate, impotenti, incapaci. È necessaria quindi una grande capacità di innovazione che negli anni 30 fu rappresentata da Roosevelt in America, ma ahimé da Hitler in Europa. Anche oggi il rischio di una svolta verso una forma di capitalismo autoritario (di tipo cinese) non è da escludere.

È anche bene ricordare che dopo

IL RAPPORTO

Per un terzo delle imprese poco (o niente) credito

■ Quasi un terzo delle imprese, il doppio di 2 anni fa, ottiene meno credito del richiesto o non lo ottiene affatto. È quanto emerge dall'Osservatorio sul Credito di Confcommercio, che spiega come siano sempre meno le imprese in grado di far fronte da sole al proprio fabbisogno. Anche la situazione relativa alle "condizioni del credito" (tasso di interesse, costi di istruttoria, durata e garanzie) e ai costi dei servizi bancari è sensibilmente peggiorata rispetto al periodo precedente. Quasi un'impresa su due (il 49,8%) ottiene un finanziamento inferiore alle richieste, mentre sale quasi al 60% il numero di imprese che riesce a far fronte in autonomia al proprio fabbisogno finanziario. Valori che sconsigliano le imprese, tanto che meno di una su cinque (il 18,1%) si è rivolta al sistema bancario per chiedere un finanziamento. «Insomma - si legge nella nota di Confcommercio - è un quadro fortemente negativo, il peggiore rilevato finora, che evidenzia situazioni di particolare disagio per le imprese del Mezzogiorno e le micro-imprese del commercio e del turismo».

la seconda guerra mondiale la classe dirigente dei Paesi occidentali erano ossessionate dalla minaccia sovietica il cui modello alternativo di società appariva credibile, e quindi erano ben disposte a venire a patti con i sindacati e i partiti socialisti e a introdurre limiti e vincoli agli «spiriti animali» del sistema. Oggi non vi sono minacce esterne (se non fosse quella, puramente distruttiva dell'integralismo islamico), e non vi sono modelli alternativi di società, mentre la riproposizione di formule keynesiane a livello nazionale si scontra da un lato con le dimensioni dei disavanzi e i debiti pubblici degli Stati, e dall'altra con il fatto che per essere veramente efficaci esse oggi andrebbero introdotte a livello sovranazionale, se non globale (non esiste la possibilità di un keynesismo in un solo Paese).

E ben vediamo la difficoltà dell'impresa: a livello europeo la signora Merkel sta riesumando un vecchio, pericolosissimo, approccio nazionalistico se non pangermanico, creando fratture, sofferenze e risentimenti negli altri Paesi europei. A livello G-20 dopo la felice collaborazione del 2009 prevalgono oggi le divisioni su tutti i problemi: dal coordinamento (e dal mix) delle politiche economiche da adottare, a quelle dei

tassi di cambio, dagli squilibri macroeconomici globali, al sistema monetario internazionale, dal commercio internazionale, alla regolamentazione del sistema bancario e finanziario, dal riscaldamento globale alla sicurezza nella fornitura di energia e cibo a livello mondiale, ecc.

La crisi del sistema economico si trasforma in crisi politica: il sistema potrebbe essere "aggiustato" ma gli interessi contrapposti e la visione corta creano la paralisi politica. Del resto ciò è inevitabile in un mondo privo di luoghi di riflessione ed ela-

A metà dell'Ottocento Già Marx criticava il capitalismo puro, privo di regole e controlli

borazione collettiva, e dominato da un sistema informatico ipertrofico e criminale nel senso che impedisce una riflessione sul passato e sul futuro e lascia la gente in balia di contraddittorie impressioni strettamente limitate al presente.

Inoltre non va dimenticato che il riaffermarsi negli anni 80 del '900 del modello di capitalismo liberista dipese non solo dal crollo dell'Unione Sovietica, ma anche dal fatto che il precedente sistema regolato era entrato in crisi anche a causa dei propri abusi ed eccessi, e delle sistematiche pretese di utilizzare e depredare risorse future (ambiente, risparmi) per consumarle nel presente. Questo fenomeno spiega anche perché in Italia (ma non solo) all'interno della stessa sinistra vi siano gruppi minoritari, ma consistenti, favorevoli sia di fatto che per scelta culturale a un approccio liberista all'economia: essi infatti temono il ritorno a teorizzazioni e a pratiche intrise di ideologismo, forzature e talvolta prevaricazioni che in passato hanno prodotto l'accumulo del debito, l'inflazione, e un diffuso rancore nei confronti della sinistra da parte di consistenti strati della popolazione.

La crisi del modello di capitalismo che ha dominato degli ultimi 30 anni esiste, e va sottolineata, riaffermando la validità di una gestione controllata (programmata) delle economie. Ma è necessario trovare modalità e strumenti diversi dal passato e soprattutto convergenze e soluzioni da porre in essere a livello sovranazionale. Occorre ridare ruolo alla politica ma evitare gli abusi passati. Si tratta insomma di innovare, cambiare, riformare ribadendo le ragioni della sinistra, ma evitando il rischio di difesa e rivendicazione di un passato che non tornerà. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Ogni sua parola racconta l'orgoglio di chi sa di aver contribuito a scrivere una pagina di Storia. E di averlo fatto come «yemenita, giovane donna, madre e musulmana». La storia di un popolo che ha avuto il coraggio, pagando un indicibile tributo di sangue e sofferenza, di ribellarsi al padre-padrone dello Yemen, Ali Abdullah Saleh. Orgoglio e determinazione. Dolore e desiderio di portare a compimento la «Primavera yemenita». A parlare è

Divisi da chi

A impedire la fratellanza tra Oriente e Occidente sono i governanti dispotici. Per noi la lezione è chiara: indietro non si torna

Tawakkul Karman, Premio Nobel per la Pace 2011, protagonista della Primavera araba yemenita, attivista per i diritti umani, giornalista. In Italia nei giorni scorsi su invito del Partito Radicale e dell'Associazione «Non c'è pace senza giustizia», la Nobel per la Pace yemenita, ha incontrato le massime autorità dello Stato, a cominciare dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. A conclusione del suo tour italiano, Karman ha accettato di fare il punto con l'Unità degli eventi che hanno segnato e continuano a segnare l'intero Medio Oriente e il Nord Africa, a partire dalla martoriata Siria, insistendo su un dato che riguarda il suo Paese ma che può valere anche per Tunisia ed Egitto: «A fare la rivoluzione in Yemen - dice - sono stati i giovani e le donne. E questo è un messaggio di speranza, perché il loro è uno sguardo proiettato nel futuro». Le notizie che giungono dalla Siria sconvolgono e indignano Tawakkul Karman. A l'Unità ribadisce quanto chiesto al premier Mario Monti e al titolare della Farnesina, Giulio Terzi: l'Italia, così come gli altri Paesi della comunità internazionale, proceda all'espulsione dell'ambasciatore siriano, al richiamo del proprio rappresentante diplomatico a Damasco e al congelamento dei beni di Bashar al-Assad, e di quelli dello yemenita Ali Abdullah Saleh. Karman ha parole durissime contro Mosca e Pechino per il veto esercitato al Consiglio di Sicurezza: «Grazie a loro - denuncia -



Tawakkul Karman durante una manifestazione

Intervista a Tawakkul Karman

«Sono giovani e donne a fare le rivoluzioni in nome del futuro»

Il premio Nobel della pace 2011 racconta della rivolta nello Yemen e della Primavera araba: «Alla comunità internazionale chiediamo coraggio»

un tiranno ha garantita l'immunità laddove occorrerebbe unirsi e creare una rete globale di popoli». Quanto al suo Paese, la giovane Nobel per la Pace non ha dubbi. E rilancia la sua sfida di libertà: «Vogliamo giustizia e democrazia, e la otterremo attraverso una rivoluzione pacifica».

Negli incontri pubblici e in quelli politici avuti nei giorni scorsi in Italia, lei ha molto insistito sulla «lezione» che i giovani protagonisti delle Primavere arabe hanno fatto propria e su questa ba-

se hanno condotto la loro battaglia di libertà. Qual è questa lezione che lei proietta anche nei rapporti tra Oriente e Occidente?

«Noi giovani della Primavera araba abbiamo capito che quello che impedisce di realizzare la fratellanza fra Oriente e Occidente sono i governanti dispotici, corrotti e fallimentari. Questi governanti sono causa di una guerra interna ai nostri popoli e rappresentano una minaccia per la stabilità internazionale».

Lei ha più volte fatto riferimento ad una «fase due» della rivoluzione yemenita. Di cosa si tratta?

«La nostra rivoluzione comincia con la caduta del dittatore. Ora siamo entrati nella seconda fase, una fase di transizione. Occorre cambiare i vertici delle forze di sicurezza ed eliminare la corruzione. Non sarà facile, ma non ci interessa liberarci solo di un despota. Vogliamo giustizia e democrazia e la otterremo attraverso una rivoluzione pacifica. Ci sarà un solo



Foto di Hani Mohammed/AP-LaPresse



Chi è Donna, madre e musulmana che sfida i tiranni e il potere

Trentatré anni - è la più giovane donna ad avere ricevuto il Nobel per la pace e la prima donna araba ad essere stata insignita del prestigioso riconoscimento - tre figli, esponente dell'ala moderata del partito di opposizione «Al Islah», Tawakkul Karman è fondatrice di Women Without Chains, «Donne senza catene», associazione di giornaliste contro la guerra, e dello «Youth Revolution Council», entità che si propone di collegare la galassia delle organizzazioni progressiste nello Yemen. Quando è scoppiata la Primavera araba, è diventata una delle icone del movimento in Yemen, rischiando più volte la vita e finendo anche in carcere. Nel 2011 è stata insignita - con E. Johnson Sirleaf e L. Gbowee, rispettivamente presidente della Liberia e avvocatessa, sempre in Liberia, impegnata nella difesa dei diritti delle donne - del Premio Nobel per la pace «per la lotta non violenta in favore della sicurezza delle donne e del loro diritto a partecipare al processo di pace».

candidato alle elezioni secondo l'Accordo di Riad. Ma noi non lo permetteremo, se il candidato garantirà immunità per gli assassini».

Di questa rivoluzione le donne hanno avuto un ruolo da protagoniste.

«È vero e ne sono profondamente orgogliosa. In questa rivoluzione la donna ha assunto ruoli di guida. Donne sono state uccise per la strada, assassinate perché erano guide. Saleh diceva che dovevamo restare a casa. Ma la nostra risposta è stata: prepara la tua valigia, perché le donne faranno cadere il tuo trono. Inizialmente eravamo solo tre donne giovani. Siamo state derise e arrestate. Temute. Gli uomini erano stupiti della nostra

presenza e noi stesse della nostra forza. Le donne sono coraggiose e generose: non combattono mai solo per sé, lo fanno per tutta la comunità. Per quanto mi riguarda, non ho mai guardato a me stessa come donna ma come essere umano, io devo essere rispettata perché sono un essere umano, non perché sono donna. Non crediamo alla tradizione che subordina la donna all'uomo. La donna ha gli stessi diritti dell'uomo e deve partecipare alla vita sociale e politica allo stesso modo dell'uomo. La nostra è stata una lotta per i diritti di tutti e il dittatore è rimasto stupito, spiazzato soprattutto dal ruolo delle donne».

Quale ruolo gioca nelle vicende yeme-

nite la religione?

«Nel mio Paese tradizioni mettono in pericolo la libertà delle donne. Molti religiosi danno interpretazioni personali e sbagliate dell'Islam. I governi non fanno niente perché questo serve loro a mantenere lo status quo».

A New York, lei ha incontrato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Cosa chiede alla Comunità internazionale?

«Di non continuare a fare il gioco del satrapo che da decenni tiene in ostaggio un intero popolo. Se da novembre ad oggi nulla è cambiato nel mio Paese, e un regime continua a comportarsi da criminale è anche perché c'è chi, penso soprattutto agli Usa e ai paesi del Golfo, hanno concesso a Saleh di fare il proprio comodo, prima continuando a reprimere nel sangue la rivoluzione pacifica ed ora permettendogli di partire per gli States, senza problemi. Invece di curarlo, dovrebbero arrestarlo e processarlo per crimini contro l'umanità. Non smetterò mai di denunciarlo: Saleh è un criminale e va punito. La gente muore ogni giorno, non ha gas né acqua, e tutto questo solo perché lotta per la libertà. Se davvero vuole comportarsi da "mondo" libero, civile, democratico, l'Occidente ha una sola cosa da fare: congelare gli asset finanziari di Saleh e conferirli al popolo yemenita ed al governo di transizione».

Lei ha avuto parole durissime contro Russia e Cina per il loro veto al Consiglio di Sicurezza alla risoluzione che condannava la repressione messa in atto dal regime di Bashar al-Assad...

«Cina e Russia hanno la responsabilità umana, politica, morale dei massacri in Siria. Grazie a loro un tiranno ha garantito l'immunità. È una vergogna perché al-Assad è peggio di Gheddafi. L'immunità è contro i principi su cui sono state fondate le Nazioni Unite. Occorre fare il vuoto attorno al regime di Damasco e in questo senso è importante quanto deciso oggi (ieri, ndr) dalla Lega Araba. Il mondo non può essere complice di

chi ha dichiarato guerra al suo popolo».

Mattanza in Siria

Cina e Russia hanno la responsabilità morale e politica dei massacri in Siria. E sanno che al-Assad è peggio del Rais

I Fratelli Musulmani hanno vinto le prime elezioni del dopo-Mubarak in Egitto; Ennahda ha fatto altrettanto in Tunisia. La Primavera araba è sfiorata in un «inverno islamista»?

«Solo chi non conosce la storia di questi Paesi può meravigliarsi di quei risultati elettorali. L'Islam politico ha un radicamento sociale che non può essere cancellato dall'oggi al domani. Per anni ha rappresentato agli occhi della gente, soprattutto degli strati più deboli, un punto di riferimento alternativo. Ma non hanno ricevuto una delega in bianco. In Egitto come in Tunisia, in Yemen e un domani in Siria, i partiti islamisti dovranno tener conto di quelle istanze di libertà che sono state alla base delle Primavere arabe. Indietro non si torna. Non abbiamo combattuto regimi corrotti e sanguinari per vedere nascere altre dittature, comunque mascherate. Quanto all'Occidente, ai suoi leader come alle opinioni pubbliche, dico: non abbiate paura, non demonizzate l'Islam politico. La democrazia non si costruisce in un giorno. Ascoltate la voce del popolo yemenita e di quelli arabi. Non dimenticate i nostri giovani, le donne. Riconoscete i nostri successi e aiutateci perché siamo il futuro. Abbiamo già vinto la prima battaglia in molti Paesi. Abbiamo distrutto un vecchio ordine, ma ora dobbiamo costruire il nuovo ordine, ma ci vorrà tempo. Di certo noi non ci tireremo indietro». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Ugo Sposetti piange la scomparsa
dell'amico

MARIO GASBARRI

Improvvisamente, a soli 61 anni ci ha lasciati un uomo serio, un dirigente del Partito e un autorevole rappresentante delle istituzioni, che ha esplicitato il proprio mandato senza clamori, nel rispetto dello Stato e in difesa della Democrazia, sempre dalla parte dei cittadini e dei più deboli. La perdita dell'amico e del compagno Mario è per me un

grande dolore difficilmente colmabile. Abbraccio con profondo affetto la sua famiglia, la moglie Maria e le figlie Roberta ed Elena. A loro dico: Siate orgogliose di Mario.

Le compagne e i compagni della Direzione dei Democratici di Sinistra, addolorati per l'improvvisa scomparsa del
Senatore
MARIO GASBARRI

porgono le loro più sentite condoglianze alle sue figlie, alla moglie, e a tutti i suoi cari.

Renato Zangheri, Federico Castellucci, Adriana Lodi e Dante Stefani esprimono affettuose condoglianze a Neva, Lanfranco, Geppi e Francesca per la perdita di

GUIDO

amico e compagno di tante lotte per la democrazia e la libertà.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

La cantante e attrice americana Whitney Houston, stella mondiale del pop finita nel tunnel della droga e dell'alcolismo, è morta, forse per annegamento, in un hotel di Beverly Hills. Aveva 48 anni.

SILVIA BOSCHERO

ROMA

La scena della morte della ex regina del pop è una decadente e tristemente prevedibile pagina della sceneggiatura di una fiction noir come tante: un lussuoso hotel sull'archetipica collina di Beverly Hills, un pomeriggio qualsiasi con la solita solitudine e la solita boccetta di pasticche poggiata minacciosa sul comodino. Così ieri se ne è andata a quarantotto anni Whitney Huston.

Ma anche la sua prodigiosa ascesa nel mondo pailletato della grande musica soul segue un'epica già scritta. Whitney Elizabeth Houston era una ragazzina dotata, lo si era capito subito in quella chiesa, la chiesa battista di Newark a due passi da New York, dove la mamma Cissy Houston, notissima cantante soul e gospel, l'aveva fatta esibire fin da piccolissima. La sua strada era scritta nel dna: oltre a Cissy in famiglia c'era la zia Dionne Warwick e poi era arrivata la madrina Aretha Franklin a mostrarle la strada per splendere nell'empireo delle grandi cantanti afroamericane. Di lì a poco la giovane Whitney avrebbe polverizzato ogni record familiare diventando la cantante nera ad aver venduto più dischi al mondo, record che non verrà più battuto e che condivideva col collega Michael Jackson.

GLI ESORDI E LA CARRIERA

La prima apparizione ufficiale arriva all'età di quindici anni, con i cori su *I'm every woman* dell'amica di famiglia Chaka Khan, canzone di cui Whitney si ricorderà inserendola nella colonna sonora del suo successo hollywoodiano da attrice, *Bodyguard* con Kevin Costner. L'apice della sua carriera quel film del 1992, che le fece guadagnare il soprannome di «the body», il corpo. Da quel giorno, accanto all'appellativo «the voice» (la voce, quella cristallina da mezzosoprano, perfetta, potente e favolosamente modulata che le aveva fatto guadagnare paragoni con l'immensa Ella Fitzgerald) che le affibbiò Oprah Winfrey, si aggiunse il peso dell'aspetto: bellezza e bravura, tutto quello che si può desiderare per sperare di cavalcare a lungo lo show bu-

siness. Ma anche tutto quello sotto cui si può venir schiacciati.

Whitney la star da centonovanta milioni di dischi venduti, da decine e decine di premi (detiene il record di ventidue American Music Awards e sei Grammy), la ragazza capace di un esordio - quello eponimo del 1985, prodotto dal fratello di Michael Jackson, *Germaine* - che rimane quattordici set-

timane in cima alla classifica di Billboard, ma anche la donna che all'apice del successo comincia a soffrire di depressione e a far uso pesante di sostanze stupefacenti. La storia è stra-nota: la star comincia a finire di continuo sulle pagine delle riviste scandalistiche per essere dimagrita in maniera preoccupante e poco dopo ingrassata a dismisura a causa dell'uso sconside-

rato di farmaci, per aver interrotto la carriera fino al ritorno nel 1999 con l'album *I look to you*, per essersi rovinata la voce (tristemente indimenticabile una sua recente performance in Italia), per esser stata picchiata dal marito violento Bobby Brown (un matrimonio tumultuoso sullo stile di quello tra Tina Turner e Ike che durò dal 1992 al 2007 e che regalò loro una figlia,



Foto di Zacarias Garcia/Ansa

Whitney Houston durante la sua performance al «Mawazine» world music festival a Rabat, in Marocco (24 maggio 2008)

→ **Il lutto** È morta a 48 anni. Il suo corpo ritrovato in una stanza d'albergo

→ **Il successo** Con il film «Bodyguard» si guadagnò l'appellativo «the voice»

Addio Whitney la regina triste del pop uccisa dalla droga



Foto Ansa



Whitney Houston e Kevin Costner in una foto di scena del film «The Bodyguard»

Foto di Michael Nelson/Ansa-Epa



L'omaggio dei fan davanti al Beverly Hilton hotel di Beverly Hills

Bobbi Kristina, nata nel 1993) fino a che, nella continua spettacolarizzazione del privato, la tragedia familiare finisce addirittura descritta dalla serie televisiva *Being Bobby Brown* del 2005. E poi ancora le intemperanze sul palco e in sala di registrazione (addirittura l'amico di vecchia data Burt Bacharach la allontanò resosi conto che le sue condizioni non le permettevano di lavorare) un nuovo tour fermato di colpo, il ricovero in una clinica di disintossicazione e il ritorno sottotono con una fama scricchiolante tanto da decidere di partecipare ad una puntata della *Xfactor* italiana.

Troppo per un essere umano ma non abbastanza per lo show business; il mito di Whitney rimaneva, nonostante tutto. Quello di una straordinaria cantante che era l'anello di congiunzione tra la vecchia e grandiosa generazione delle soul singer del calibro di Aretha Franklin e quella delle giovani, decisamente annacquate voci ingioiellate stile Beyoncé e Jennifer Lopez. Una sorta di spartiacque tra il soul originario e quello dopato da un business ridicolo tutto sfarzo

e niente anima. In queste ore tutti la piangono, dai giganti dell'Nba come Magic Johnson ai colleghi musicisti come Lenny Kravitz o Mariah Carey. E intanto la cerimonia dei Grammy Awards, baraccone televisivo che insiste nel festeggiare i dischi più venduti in America (peccato che non se ne vendano quasi più) e vive delle pagliacciate delle

Lenny Kravitz
«Riposa in pace
Non ci sarà mai nessun
altra come te»

Mariah Carey
«Abbiamo perso
un'altra leggenda
Ci mancherà»

Lady Gaga di turno, ha avuto ieri notte il suo bel leit motiv: Jennifer Hudson ha cantato un tributo alla grande star che non c'è più e, senza rendersene conto, anche ad un pezzo di storia dell'industria discografica che Whitney porta per sempre via con sé. ❖

IL COMMENTO

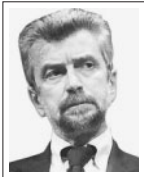
Guida Soncini

COME AMY, IL TALENTO NON BASTA A SALVARTI

Ventidue anni. Amy Winehouse li aveva quando nel 2006 uscì *Back to black*, opera seconda talmente enorme da farla diventare un immediato classico nell'affollato panorama del ventunesimo secolo. Whitney Houston li aveva nel febbraio del 1985, quando il suo primo disco aveva tutte le caratteristiche di un successo fatto per durare: con una voce così, mica sarà una meteora come quella Ciccone, no?

Ci ha messo dieci anni, Whitney, a cominciare a sfasciarsi, e un quarto di secolo a morire. Amy ha fatto più in fretta: nel 2007, in concerto a Milano, già non si reggeva in piedi; negli anni successivi è stata carne da paparazzi, tra trucco sfatto e ubriachezze evidenti. È morta a ventisette anni, con soli due dischi fatti, un solo capolavoro, e quell'eternizzazione di promessa non mantenuta e potenzialità inesplorate. Whitney no. Whitney, per dirla con quel poeta, non è uscita di scena col botto, ma con un pigolio protratto nei decenni. Se il vero scopo della dannazione artistica è fare della propria morte un'opera d'arte, è sembrata non riuscirci per decenni. Per quei decenni lungo i quali è diventata un relitto del Novecento, una che la cosa più memorabile che aveva fatto era un polpettone romantico vent'anni fa (*Guardia del corpo*, con Kevin Costner); una che sì, aveva una gran voce, ma era famosa più che altro per le droghe, le botte, le crisi di nervi. Una la cui morte il pubblico medio avrà accolto dicendo «Uh, già, era ancora viva: che fine aveva poi fatto?». E però. E però Whitney Houston è morta nell'albergo in cui si stava per tenere la festa della vigilia dei Grammy, i premi dell'industria discografica americana. Festa data da Clive Davis, il produttore che la fece esordire. Festa alla quale avrebbe dovuto cantare. Festa alla quale c'era chiunque sia qualcuno nell'industria discografica. Nessuno

sceneggiatore avrebbe potuto inventarle un'uscita di scena più col botto. Il minuto di silenzio alla festa, gli omaggi di tutti i grandi, e l'immediato tributo preparato per la premiazione, avvenuta nella domenica sera californiana, un paio d'ore fa. Jennifer Hudson - così uguale: nera e con una gran voce; e così diversa: solida, sana, proveniente da un reality e non da una famiglia dell'aristocrazia del soul - ha cantato i pezzi di Whitney rubando, lo so pur senza averla ancora vista, la scena a tutto il resto: lo scontro generazionale tra Madonna e Lady Gaga, il ritorno di Adele dopo l'intervento alle corde vocali, la prima apparizione di Bruce Springsteen per il nuovo album. Si può concludere con una morte perfetta un'agonia imperfetta? Nell'era post-Anima mia, in cui è socialmente accettabile passare l'età adulta a rimpiangere i consumi e le mode di quando si era al liceo, in quest'adolescenza eterna che ci riguarda anche se ci opponiamo, le liceali del primo disco di Whitney Houston erano emotivamente ancora al liceo quando sulla scena comparve Amy Winehouse. Ancora convinte che una storia d'amore disfunzionale fosse un oggetto adulto. Quindi oggi se la prendono con Bobby Brown, l'ex marito raccontato come «fuori di sé dal dolore» per la morte di Whitney, lui che, riempiendola di botte, l'aveva trasformata da fenomeno da classifica a caso di cronaca nera. L'anno scorso a fare da capro espiatorio era stato Blake Fielder-Civil, il marito di Amy, colpevole di averla rovinata riempiendola di droga. La responsabilità individuale non è una cosa che siamo disposte a calcolare, come non lo sono il carattere, la resistenza sul lungo periodo, la tenuta. Tutto ciò che fa sì che quella Madonna Ciccone abbia nei decenni vinto sulla propria mancanza di doti naturali. Mentre le Whitney e le Amy del mondo, loro non c'era talento che potesse salvarle da se stesse.

CESARE
DAMIANO

L'INTERVENTO

FANTAPOLITICA
SUL 2013

Vorremmo, per una volta, fare un racconto di fantapolitica. In Italia, nel 2011, si insedia un governo tecnico di emergenza per evitare il fallimento del Paese. Passando attraverso molti voti di fiducia questo esecutivo arriva alle elezioni del 2013, al termine naturale della legislatura. La sua breve esistenza è contrassegnata da una progressiva erosione della sua larga base parlamentare anche perché il governo, per riformare profondamente il Paese, deve scontentare tutti i partiti che lo sostengono, di destra e di sinistra. Il presidente del consiglio, che chiameremo M., conquista per sé e per il Paese una forte credibilità in Europa e negli Usa. «Time» gli dedica una copertina e lo indica come l'uomo che potrebbe salvare il vecchio continente dalla crisi. Forte di questi successi e dell'appoggio della Bce e dello stesso presidente degli Stati Uniti, M. porta l'Italia ad essere tra le nazioni guida dell'Europa, accanto alla Germania e alla Francia.

Il pareggio di bilancio del nostro Paese è assicurato nel 2013 e, nel frattempo, lo spread scende al di sotto dei 200 punti. Il prezzo sociale pagato è altissimo: la riforma pensionistica è la più dura d'Europa e il mercato del lavoro diventa più flessibile anche per i licenziamenti, mentre aumenta la disoccupazione a causa di deboli indicazioni sulla crescita. La nascita di questo governo tecnico segna la fine della cosiddetta "Seconda Repubblica". I partiti, nel frattempo, si muovono per riconquistare lo scettro perduto e riformano la legge elettorale dando ad essa un forte carattere proporzionale. D'ora in poi non sarà più necessario dichiarare, prima del voto, le alleanze che si candidano a governare il Paese. Di fatto, viene accan-

tonato il bipolarismo.

In questo nuovo scenario, in previsione delle elezioni del 2013, i due principali partiti di destra e di sinistra che sostengono il governo, vanno a congresso. Debbono decidere le future alleanze e, soprattutto, il loro profilo politico e culturale di fronte all'avvento della Terza Repubblica. Infatti, i sondaggi preelettorali dicono che si rafforzerà la coalizione dei partiti di centro, quella che ha sostenuto con più convinzione il governo M. e che diventerà nuovamente l'ago della bilancia del sistema politico italiano, il cosiddetto «partito degli italiani». La corsa verso il centro diventa inevitabile: la previsione è quella di formare un nuovo governo frutto di una grande coalizione di partiti, quelli che avevano in precedenza sostenuto il governo tecnico e che ora dovrebbero accompagnarne la trasformazione in un nuovo ibrido techno-politico. I congressi dei due partiti portano alla formazione di nuove alleanze interne e a mini-scissioni. Il contendere è la formazione di questa nuova coalizione e soprattutto i contenuti di un'azione di governo che si prefigura in continuità con quella precedente, cioè di chiaro stampo moderato, o meglio, neoliberalista.

Sul versante destro dispiacciono le liberalizzazioni e la lotta troppo esplicita all'evasione fiscale; su quello sinistro il totale superamento di uno stato sociale di chiara impronta europea. Al governo tecnico verrà, di fatto, chiesto di indicare il nuovo premier che verrà affiancato da due vicepresidenti

espressione dei due principali partiti dell'alleanza. Gli italiani, al voto del 2013, daranno un forte risultato ai partiti che si immagina dovranno formare questo nuovo governo di larghe intese, anche se l'astensionismo sarà forte. Sull'onda di questo successo si comincia a parlare di una nuova riforma della Costituzione in senso presidenziale. Il 20 maggio del 2013 scade il mandato del presidente della Repubblica in carica e M. viene candidato da una forte coalizione di partiti e viene eletto.

Qui finisce il racconto. Come capita in questi casi, a dominare è un eccesso di fantasia e l'inclinazione personale di chi scrive. Se però anche solo una minima parte di ciò che è stato detto dovesse corrispondere alla realtà, varrebbe la pena di aprire una approfondita discussione politica in tempi ravvicinati ed in forma preventiva. Il cambiamento che è in atto, e soprattutto quello che è di fronte a noi, è troppo profondo per essere affidato ai tatticismi quotidiani dei posizionamenti di partito. In questo caso, occorre dirlo con chiarezza, viene chiamata in causa la «visione del mondo». Per chi ambisce ancora a fare politica, di destra o di sinistra che sia, questo è un problema troppo importante che tira in ballo la stessa questione dell'identità politico-culturale: non vorremmo trovarci, per caso, in un mondo sconosciuto e senza adeguate chiavi di lettura. Per tornare al presente e alla realtà, vorremmo ancora un Partito Democratico di centrosinistra: cioè, né di centro né di sinistra. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Il persuasore inconsulto

Sprizza perentorietà da marketing editoriale, la pubblicità nell'insero libri: «Mettere gli Stati sopra la finanza, le regole al posto del caos, il bene comune sopra il profitto di pochi». Diffido delle ricette facili, ma quando le dispensa Giulio Tremonti, autore del così magnifico tomo *Uscita di sicurezza*, soccombe al loro fascino. E non è solo l'appel di un uomo seduttivamente problematico, teorico della finanza creativa fino ad ergersene a nemico patentato, fustigatore di condoni prima di diventare un

produttore seriale, compilatore di un saggio per la salvezza economica nei giorni in cui sfornava manovre governative che ci affondavano. Mi attrae il suo eloquio esoterico: da Fazio ha più volte sussurrato «e poi si autodistrugge». In un caso si riferiva alla speculazione finanziaria, negli altri non saprei, forse al Male metafisico, forse al mostro di un videogioco manga, forse all'eterogeneità dei fini della profezia dei Maya. Comunque, mi ha convinto.

www.enzocosta.net

Duemiladodici

Francesca Fornario

La Grecia come mia cugina: lavora in nero e il marito la picchia

A mensa: «Visto la Grecia? Per restare nell'Euro taglia altri 150mila dipendenti pubblici». «Mi ricorda mia cugina Sandra». «Dipendente pubblica?». «Libera professionista. Fa le pulizie a nero. Libera professionista suona meglio». «Un po' come "dipendente pubblico". È più glamour». «Più che?». «Più invitante. Ma glamour è più glamour. La tv greca aveva fatto un sondaggio: "Siete d'accordo con le misure anti-crisi che prevedono il taglio di 30mila dipendenti pubblici? La maggioranza aveva risposto sì". «Non erano 150mila?». «Siccome la maggioranza ha risposto di sì sono diventati 180mila. Uno su

tre». «Proprio come mia cugina Sandra!». «Un'altra tv ha riproposto lo stesso sondaggio con parole meno glamour: "siete disposti a rinunciare a un terzo dei medici, degli infermieri, degli spazzini, degli insegnanti, dei bidelli, dei pompieri pur di restare nell'Euro?" Hanno risposto tutti di no, ma ormai il governo era andato per la sua strada. Ha detto ai greci che lo fa per il loro bene». «Proprio come fa il marito Alfredo con mia cugina Sandra!». «Ma quali sono i Paesi dove si sta bene?». «La Svezia?». «E in Svezia ci sono 12 dipendenti pubblici - cioè 12 medici, spazzini, bidelli, insegnanti - ogni 100 abitanti! In Francia 8, in Germania e in Italia tra 5 e 6. In

Grecia ce ne stavano 3, ora diventeranno 2. Mi dici come faranno i greci a stare meglio? Ma il governo dice che questo è l'unico modo per salvare l'euro». «Uguale a mia cugina Sandra!». «Ma cos'è che fa di preciso tua cugina?». «Suo marito la picchia, la tradisce e le ruba la paga per giocarsela al videopoker». «E lei perché non lo lascia?». «Dice che vuole salvare il matrimonio. E quando al tg parlano dell'aumento dei divorzi mi viene da ridere, perché penso che quello di mia cugina non rientra nella percentuale dei matrimoni falliti». ♦



NEL DIARIO DI COSTANTINO IL SOGNO DI TANTI GIOVANI

**ATIPICI
A CHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Esistono schiere di giovani che non sono certo rimasti attaccati a mamma e papà come vorrebbe certa vulgata ministeriale. Ho letto molte testimonianze nella bella e interessante iniziativa di Vincenzo Moretti intitolata "Le vie del lavoro", in continua espansione su Timu (<https://timu.ahref.eu/m/inquiry/le-vie-del-lavoro>). Tra le più interessanti quella di Costantino Menna, 27 anni, nato a Carbonara di Nola in provincia di Napoli. Un cittadino del Sud, uno di quelli che molti leghisti etichetterebbero subito come sfaticato. Lui è laureato in ingegneria strutturale alla Federico II. Ha seguito un periodo di perfezionamento a Montreal e ora si è trasferito alla Penn State University, negli Usa per conseguire un Phd, un dottorato di ricerca ad alto livello, presso la Engineering Science and Mechanics di quella università. Ha anche deciso di pubblicare sul sito del Timu un diario di questi mesi di esperienza americana. Sono già apparse le prime puntate seguite da numerosi commenti di altri giovani che lo seguono a distanza. Spiega Vincenzo Moretti che tanti come Costantino «hanno imparato a pagare le loro opportunità con il coraggio, a conquistare i loro risultati con la testa, con le mani e con i denti». Costruiscono così una propria "Via del lavoro".

Trovo nel sito altre esperienze. Come quella di Erica. Anche lei laureata a Napoli in ingegneria informatica. Ha fatto un tirocinio universitario a Parigi e poi è andata in Olanda dove ha trovato un lavoro come ingegnere del software. Un lavoro impegnativo, a 40 ore settimanali, con la promessa di un'assunzione, il prossimo anno, a tempo indeterminato. Erica fa anche un'altra osservazione che potrebbe essere portata sul tavolo italiano delle trattative sulla riforma del lavoro: «Qui in Olanda il lavoro è flessibile ma non precario. Si cambia facilmente lavoro ma per scelta non per forza. In più le aziende possono prendere persone con contratti a tempo determinato solo per due anni e poi devono offrire più stabilità».

Il biotecnologico Walter, 33 anni, se ne è andato in Germania. In Italia riusciva solo a ottenere «contratti di pochi mesi e per pochi soldi». Ha inviato curriculum all'estero, e sono arrivate le proposte. Osserva: «Nel mio paese, quello che aveva speso tanto per la mia formazione, valevo contratti da pochi mesi». In Germania, ora, si occupa di ricerca sul cancro. E ipotizza un trasferimento in Giappone. Commenta Walter: «Se è vero che la migliore crescita per una persona sia viaggiare e conoscere nuove culture, è altresì vero che, una vita lontano da casa, a volte ti lascia un po' di amaro in bocca... Soprattutto quando leggendo i giornali del tuo paese, senti commenti di politici che dovrebbero rappresentarti e invece...».

<http://twitter.com/brunougolini>

ALFANO, PIÙ CORAGGIO PER LE LIBERALIZZAZIONI

**UNA NUOVA
MOBILITÀ**

**Matteo
Mauri**

RESPONS. TRASPORTI
E INFRASTRUTTURE PD



Ci sono momenti, in politica, in cui è auspicabile prudenza e cautela, ed altri invece in cui viene richiesta una dose di coraggio superiore alla media. Bene, questo è il momento del coraggio.

Erano anni che non vedevo sulle prime pagine dei giornali citate così tante volte le parole Trasporti e Infrastrutture. Forse è solo un caso, oppure qualcosa sta davvero cambiando in Italia nella percezione dell'importanza strategica del sistema della Mobilità. Un sistema che si trova in una situazione molto critica, per i ritardi accumulati nel corso degli anni, per la mancanza cronica di risorse, per le tante, troppe, incrostazioni fatte di interessi corporativi, paure, mancanza di visione, conservatorismi. Il governo Monti e il ministro Passera godono di un alto livello di fiducia presso i cittadini, perché se lo meritano e un po' anche per il confronto con i corrispettivi dell'esecutivo precedente.

Adesso è arrivato il momento di cambiare. Ma per cambiare ci vuole lungimiranza e coraggio. Il governo sta facendo la propria parte, ma anche il Parlamento deve fare un deciso passo avanti. Ed è quello che chiediamo al Segretario del Pdl Angelino Alfano e al suo partito. Sul terreno delle liberalizzazioni nel

campo della Mobilità sfidiamo il Pdl in una gara virtuosa. Le liberalizzazioni sono nel Dna del Pd, sono state un carattere distintivo dell'Ulivo e della nostra prova di governo. Per noi sono uno strumento necessario per migliorare l'efficienza del trasporto pubblico e per aumentare la qualità dei servizi ai cittadini. Monti ha dimostrato in pochi mesi che l'immobilismo non è una condanna endemica dell'Italia, che se un governo vuole, può realizzare le riforme, ma serve in Parlamento una maggioranza che non abbia paura e che lo sostenga. Nel "decreto Crescitalia", che tra poco andrà in discussione al Senato, ci sono molti punti coraggiosi e condivisibili ma anche alcune timidezze da superare. Il premier e il governo deve infatti trovare sempre la "quadra" tra le forze che lo sostengono. Si sarebbero spinti certamente più in là se fosse dipeso solo da loro, come le prime bozze del decreto sono lì a dimostrare. Ma allora, se serve una spinta in più, noi ci siamo, il Pd c'è. Gli altri, a partire da Alfano e dal suo partito, ci sono o no?

Ci interessa capire cosa pensa Alfano della liberalizzazione del sistema del trasporto pubblico anche per quanto riguarda il Servizio Ferroviario Regionale. È disponibile a sostenere e promuovere concretamente questa prospettiva? Sulla tutela vera del consumatore, come sulla concreta applicabilità della *class action*, il Pdl è favorevole o ha paura di toccare qualche interesse costituito? E ancora, cosa ne pensa dei porti italiani, ritiene che siano una ricchezza o un impaccio? È favorevole alla loro autonomia finanziaria? Il fatto che Alitalia possa beneficiare per tutto il 2012 del regime di monopolio della tratta Milano-Roma, dopo tutti i miliardi che lo Stato ci ha messo, è ancora accettabile? Le concessionarie autostradali devono fare la propria parte nel risanamento del Paese o possono rimanere indisturbate a godersi i loro lauti guadagni? E infine, per tornare al Decreto, noi vogliamo assegnare all'Authority poteri reali per svolgere compiti precisi, per incidere, Alfano e i suoi concordano o sognano foglie di fico che nulla possono?

Questa è la sfida per ammodernare l'Italia, non c'è più tempo da perdere, anche perché ne abbiamo perso fin troppo negli ultimi anni. ♦

Maramotti

MARIO, DOMANI È
SAN VALENTINO...
NON POSSIAMO
CONTINUARE A
VEDERCI COSÌ!

MI SPIACE,
SUSANNA...
L'ARTICOLO 18
HA BISOGNO DI
UNA PAUSA DI
RIFLESSIONE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO DE TIBERIIS

Il superamento degli Opg e le carceri

Sono uno psichiatra che da anni lavora nel carcere di Regina Coeli a Roma. Il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari previsto dalla legge svuota carceri apre una prospettiva di cura per persone mantenute finora in una condizione di vergognoso abbandono. Di più ci si dovrà occupare in futuro, però, anche dei detenuti comuni.

RISPOSTA ■ La Commissione d'Inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale presieduta da Marino aveva verificato la gravità delle condizioni igieniche e sanitarie degli Opg e l'assenza di ogni possibilità di cura per i detenuti. Il governo Monti ha recepito queste indicazioni. Come dovrebbe accadere sempre (e non accade spesso) all'interno di una dialettica fra assemblee elettive e governo, decisivo è stato il merito della questione, il diritto alle cure delle persone malate. Che i servizi che si occupano di psichiatria e di dipendenze abbiano da domani più spazio e più risorse per corrispondere alle esigenze dei detenuti nelle carceri "normali" è il passaggio successivo di una riforma ormai non più rinviabile. Quello che con forza va sottolineato oggi, però, è il valore della battaglia di civiltà portata avanti con l'appoggio di tutte le forze politiche rappresentate nella Commissione di Marino: un tecnico prestato alla politica e una persona, per questo motivo, attenta più alle ragioni dei fatti che a quelle degli schieramenti. Sulla strada che è l'unica possibile per dare di nuovo senso all'attività di chi fa politica.

l'art. 18), in modo discriminatorio e senza alcun valido motivo?

*Dirigente Cgil Lucca

ANDREA DI MEO

Le coppie di fatto a Milano

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha deciso di estendere l'accesso ai diritti ed ai servizi anche alle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali, con l'istituzione di un registro comunale per le unioni civili. A parte la solita xenofoba e razzista Lega Nord, chi manifesta se non contrarietà, almeno perplessità? Alcuni esponenti della CGIL (!) (volevano essere consultati. Perché mai? Non stiamo parlando di contrattazione aziendale, politiche salariali o vertenze sindacali) e Carmela Rozza, del PD, vice-sindaco, se non sbaglio. Secondo la quale il provvedimento è una "fuga in avanti". Dovremmo lasciare tutto così e rimanere dove siamo? Io sono un cittadino iscritto al PD, incensurato, disoccupato, non credente ed omosessuale. Ho urgente bisogno di essere difeso e tutelato da una qualche legge; siamo diversi milioni.

constatare durante le recenti nevicate, con l'assenza totale e colpevole di qualsiasi segno che ci fosse uno stato, nelle sue molteplici articolazioni, vicino al cittadino: nessun vigile. Ora mi verrebbe da fare un appello ai tifosi: voi che sui social networks vi scagliate tanto di frequente e con tanta, diciamo così, passione contro la casta, dimostrate di essere degni di scagliare la prima pietra: deponete le armi e tutte le forme di violenza in modo che la gente possa andare allo stadio tranquilla e non ingabbiata nella rete di protezione predisposta dalle forze dell'ordine.

ANTONIO DI FURIA

Ci sono dei morti che non fanno notizia

La notizia dell'uomo di mezza età morto a causa del freddo a Milano ha avuto un po' di risalto, perché era il "primo" di quest'anno, appunto, perché era relativamente giovane, perché era rimasto un angolino a pagina "x" del giornale, o pochi secondi in coda al notiziario, prima dello stacco pubblicitario o delle notizie relative alle partite di calcio sospese causa neve.

ENRICO VENTUROLI

Il calcio, i tifosi, la neve

Sono andato in centro, giovedì, a Roma. Al Foro Italico fuochi d'artificio di lampeggianti delle auto dei vigili urbani presenti in massa intorno allo stadio olimpico. A via Veneto ad un certo punto un esplodere di sirene da lontano, poi motociclisti della polizia a tutta velocità (Napolitano, ho pensato; Monti è in USA e non ci sono ospiti stranieri), poi volanti e infine il pullman della squadra del Cesena. Uno spettacolo sconcertante che lascia molta amarezza (e anche un po' di rabbia) perché viene immediato il confronto con il desolato abbandono che si è dovuto

MIMI (DOMENICO) CAPURSO

Complimenti a Di Giacomo

Padre Filippo Di Giacomo, complimenti per il suo articolo-riflessione su *l'Unità* del 9 febbraio. Beh, anche i precedenti li leggo volentieri. Per la cronaca: sono un Comunista sessantottino non pentito, anche se cattolico praticante, che di solito legge *il manifesto*, tempo fa *Liberazione* e *l'Unità* quando trovo qualcosa di interessante. E Lei lo è! Con sincera stima.

UMBERTO FRANCHI*

Chi licenzieranno senza l'articolo 18?

Occorre dire con chiarezza che stiamo parlando di abolire l'art. 18 per dare la possibilità ai datori di lavoro di licenziare il lavoratore/lavoratrice, discriminandoli! Hanno intenzione di licenziare: il lavoratore che sciopera; la lavoratrice rimasta in stato di gravidanza; quello che non c'è la fa a seguire dei ritmi di lavoro impossibili; quello che si è ammalato; quello che manifesta idee politiche diverse da quelle volute dal datore di lavoro; quello che ha il coraggio di pre-

tendere i dispositivi di sicurezza sugli impianti ed individuali; quello che non accetta i soprusi del padrone che comanda: "lavora 10 ore al giorno ed accetta l'aumento continuo dei carichi di lavoro o li c'è il cancello e te ne vai" etc...! Anche chi sostiene che oggi è necessario riequilibrare, togliendo un po' di diritti a chi ha un lavoro fisso per darne di più a chi è precario mistifica, mentendo in modo spudorato! Come è possibile sostenere che i lavoratori che oggi prestano la loro opera con 46 forme di lavoro precario, possono ottenere un qualche miglioramento solo se contemporaneamente danno la possibilità ai datori di lavoro di essere licenziati sempre (abolendo



La satira de l'Unità

virus.unita.it

"LASCIASTEMI SOGNARE CON LA SCHEDINA IN MANO, LASCIASTEMI SOGNARE SONO UN ITALIANO"



12 FEBBRAIO.
203^{ESIMO}
COMPLEANNO
DI DARWIN.
POI DICE CHE
UNO SI BUTTA
NEL CREAZIO-
NISMO.

MAURO BIANI 2012



Alpini della brigata Taurinense, dal 3° reggimento di Pinerolo e dal 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano (Cuneo) diretti verso Abruzzo e Basilicata

→ **L'Italia al gelo** Temperature sempre molto basse, molte scuole ancora chiuse da nord a sud

→ **Altri tre morti** Quasi 60 in totale Marche in difficoltà, a Roma verso la fine dell'emergenza

Ghiaccio dopo la neve Il maltempo si attenua ma danni da 1.5 miliardi

Una domenica con meno neve, ma c'è lo spettro ghiaccio sull'Italia, miglioramenti solo da martedì. Si contano altri morti e si cominciano a contare i danni: per Coldiretti 1,5 miliardi. Oggi scuole aperte a Roma.

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Alla fine di una settimana bianca solo per il colore, in realtà da incubo per il paese, soprattutto al centro sud, ieri la neve ha concesso una breve tregua alle regioni più colpite nei giorni scorsi, anche se l'elenco delle

vittime si allunga con altre tre e arriva quasi a 60 in 10 giorni. È ancora emergenza con decine di paesi dall'Emilia all'Abruzzo sommersi da metri di neve, centinaia di sfollati e la perturbazione che non accenna a lasciare l'Italia: nelle prossime ore l'aria gelida proveniente dall'Artico porterà nevicata sulle regioni meridionali e freddo intenso su quelle del centro nord, con il rischio di gelate che potrebbero provocare ulteriori disagi alle migliaia di cittadini già provati da dieci giorni di maltempo.

Un miglioramento dovrebbe arrivare finalmente da martedì, quando le temperature dovrebbero risalire di

circa 6 gradi al centro-nord e di 3-4 sul sud. Nonostante il peggio sia passato, però, l'Italia è ancora in piena emergenza. Le scuole rimarranno chiuse anche oggi in decine di comuni di Umbria, Marche, Emilia Romagna, Abruzzo, Basilicata, Campania e anche a Trieste, dove la bora non dà tregua. I danni provocati all'intero settore agroalimentare hanno raggiunto, secondo la Coldiretti, 1,5 miliardi, lo 0,1% del Pil. Centinaia, ormai, i crolli di tetti e capannoni dovuti al peso della neve accumulata, tra cui parte della campata nella navata centrale del Santissimo Crocifisso di Urbina, dove è conservata un'opera di Fe-

derico Barocci, la Madonna con bambino, che è stata messa in salvo.

E anche ieri, purtroppo, si contano i morti: una donna riversa nel bagno della sua casa di Parma, un anziano investito a Modena da un trattore che stava spalando la neve e una donna di 83 anni trovata sepolta nella neve a Porto d'Ascoli, uscita di casa per andare a controllare l'orto. Vittime che si vanno ad aggiungere alle oltre cinquanta registrate da inizio mese. La situazione più critica resta quella delle Marche, dove ieri in mattinata si è abbattuta una bufera di neve su Ancona. Diversi paesi, tra cui Urbino, sono sepolti sotto minimo 2 metri di neve.

Anche in Romagna la situazione resta difficile: tra le province di Rimini e Cesena sono oltre 400 le persone sfollate. Sembra risolta, invece, l'emergenza a Roma anche se Colosseo e Fori Imperiali sono rimasti chiusi. L'aeroporto di Fiumicino, dopo la debacle di sabato, è tornato alla piena operatività, oggi riapriranno le scuole e gli uffici pubblici. Quel che non è finita, invece, è la personale battaglia del sindaco Gianni Alemanno contro le previsioni meteo della Protezione Civile. «Ci sono ancora delle previsioni incerte - ha detto anche oggi - dobbiamo dirlo con chiarezza. Ci sono interpretazioni confuse». ♦



Processo amianto Oggi una sentenza seguita dal mondo

A Torino il verdetto di 1° grado per l'inchiesta Eternit di Casale
Migliaia da tutta Italia oltre a delegazioni da America ed Europa

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Ex operai Eternit in tribunale di Torino: oggi in giornata la sentenza di primo grado

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

srigli@unita.it

C'è stato un tempo, raccontano, in cui gli operai della grande fabbrica si trovavano un avviso nella busta paga: non fumate, il fumo male. Loro che lavoravano, e molti non lo sapevano, non lo potevano nemmeno immaginare perché nessuno glielo ha mai detto, in mezzo all'asbesto. Un nome forbito, quasi ammiccante, per un veleno micidiale. Lo conosciamo più come amianto, e ha avuto effetti devastanti per tutti. Per chi lo produceva e per tutti gli altri: chi ha sistemato un sottotetto, un vialetto del giardino, o anche per foderare un forno, una porta, cavi elettrici, perfino per filtrare vini e bevande.

Quegli operai, a Casale Monferrato, sono rimasti per anni e anni, piedi e mani, nell'amianto che non perdona. Ti entra dal naso, dalla bocca, e un soffio alla volta ti scava un buco dentro che si trasforma in tumore al polmone. O in asbestosi. O, ancora peggio, diventa un mesotelioma pleurico. Lo covi dentro anche per 20, 30 anni, o chissà quanto, e quando viene fuori è una sentenza e una macabra statistica: 1800 morti a Casale

in 60 anni, 50 nuovi casi all'anno da quando è stata chiusa la più grande inchiesta al mondo su amianto ed eternit. Lo ha condotta la procura di Torino e il pm Raffaele Guariniello, che ha tolto il coperchio ad una strage che nelle Langhe è iniziata agli inizi del '900 e dovrebbe toccare il picco nel 2020, dicono le raggelanti proiezioni dei medici. Perché la polvere ha continuato a viaggiare nell'aria, ad essere respirata, a infilarsi nei polmoni della gente anche quando hanno chiuso la fabbrica e licenziato gli operai, ormai 30 anni fa. La tragedia di Casale è anche questa: non è bastato mettere fuori legge l'amianto nel 1992 e bonificare i capannoni, dove faranno un grande parco verde dedicato alle vittime. Il veleno è rimasto e ha continuato a uccidere, continua ancora oggi, tutti i giorni.

Per questo la sentenza del collegio presieduto dal giudice Giuseppe Casalbore ha qualcosa di epocale. Oggi, nella prima sezione penale del tribunale di Torino, l'amianto va per la volta alla sbarra in un processo penale. Non si parla, non ancora perlomeno, di soldi. Si parla di vittime, di persone uccise. «Disastro ambientale doloso permanente» è il capo di imputazione, dentro c'è tutto. Le vite spezzate, le malattie, il dolore di chi è rimasto, la rabbia di chi vedeva morire il marito, la moglie, la mamma, il pa-

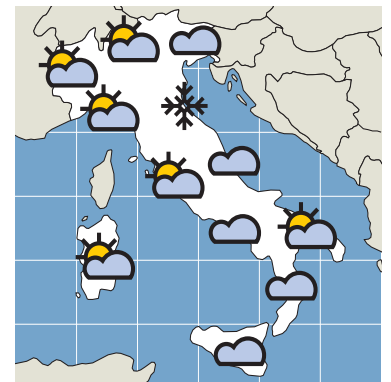
dre, fratelli e sorelle, e non poteva farci niente. Per la procura ci sono due responsabili, due imputati che però alla sbarra non ci saranno, perché li processano in contumacia.

Il primo è uno svizzero, Stephan Schmidheiny, 65 anni, l'altro è un belga, il barone ormai 90enne Jean-Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne, nientemeno. Anche per lui, come per il co-imputato di San Gallo, la procura ha chiesto 20 anni di carcere. Schmidheiny se ne sta beato in Costa Rica e del processo di Torino si è preoccupato solo per offrire 18.3 milioni (spiccioli, per uno con un patrimonio stimato in 2.4 miliardi di euro) al comune di Casale per chiudere la faccenda e lavarsene le mani, oltre alla coscienza. Due miliardari a capo di multinazionali che per decenni hanno accumulato soldi a palate estraendo amianto in Sud Africa e Sud America, e poi rivendendolo insieme all'eternit in tutto il mondo. Nel caso specifico, scambiandosi anche quote azionarie tra loro, tra Etex ed Eternit, le due società capogruppo che si sono succedute a Casale nel gestire lo stabilimento aperto nel 1907. Ha chiuso i battenti nel 1987, per un fallimento autodichiarato, il che la dice lunga sulla situazione della fabbrica e di Casale alla fine degli anni Novanta. Uno stabilimento che nel boom degli anni '50 aveva oltre 2000 dipendenti e contando l'indotto era una delle realtà produttive più importanti in Piemonte, ovviamente dietro a mamma Fiat.

Una fabbrica che aveva delle sorelle a Cavagnolo, provincia di Torino, a Rubiera, vicino a Reggio Emilia e a Bagnoli, nel golfo di Napoli. L'enorme inchiesta di Guariniello riguarda vittime, ammalati e familiari di questa strage lunghissima e silenziosa, che ha attraversato nel tempo l'Italia da nord e sud. Ci sono 6300 persone che si sono costituite parte civile e fuori dal tribunale, la società civile che ha lottato in Italia, in questi anni. Tra gli altri, Legami d'acciaio (Thyssen), il mondo che vorrei e Assemblea 29 giugno (strage di Viareggio), Associazione 140 (Moby Prince), oltre ai No-Tav e collettivi studenteschi.

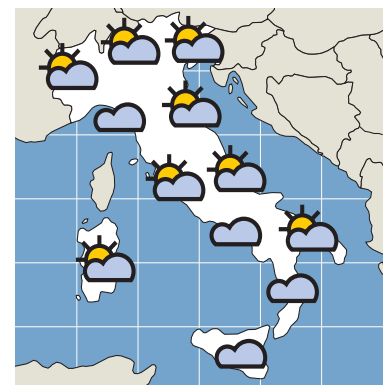
Da tutta Italia, dove ogni anno ci sono 1200 morti per mesotelioma, ma anche dal mondo, 100mila vittime annuali perché l'amianto è ancora ampiamente prodotto e utilizzato nel 70% del pianeta. A Torino attese associazioni da Francia, Stati Uniti, Inghilterra e Brasile, la «multinazionale delle vittime» l'hanno chiamata quelli di Casale, perché un po' di ironia non guasta di certo, per combattere tutta la vita contro un nemico che tieni in casa: non lo vedi, non lo senti, ma ti uccide. ♦

Il Tempo



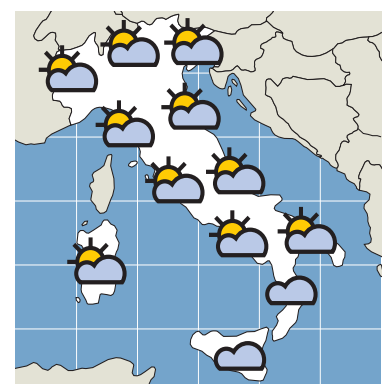
Oggi

NORD ■ Cielo poco nuvoloso al Nord Ovest; addensamenti al Nord Est con deboli nevicate in Romagna.
CENTRO ■ Nuvoloso su Marche e nord-ovest Sardegna, variabile altrove.
SUD ■ Instabile sulle Tirreniche con piogge. Variabilità altrove.



Domani

NORD ■ Addensamenti nella prima parte del giorno su Liguria ed Alpi; parzialmente soleggiato altrove.
CENTRO ■ Soleggiato sulle Tirreniche, nubi e schiarite su Adriatiche Marche ed Abruzzo e Sardegna.
SUD ■ Instabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, tranne annuvolenti e qualche pioggia sulla Calabria.

→ **Ieri messa** per ricordare le vittime della tragedia. Napolitano: «Continuare a indagare»

→ **Gabrielli:** «Le operazioni di recupero andranno avanti 24 ore su 24, tempo permettendo»

Concordia, un mese dopo Iniziato il recupero del carburante dalla nave

A Roma ieri mattina sono arrivati i familiari di chi quella notte non è riuscito ad abbandonare la nave. Iniziate le operazioni di recupero del carburante che andranno avanti 24 ore al giorno.

NICOLA LUCI
ROMA

A un mese esatto dalla tragedia, mentre iniziano le operazioni di

pompaggio, il 13 gennaio del 2012, l'Italia ricorda le vittime della Costa Concordia. Bisogna «fare verità e giustizia», ha esortato il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, durante una messa di suffragio celebrata questa mattina nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. Bisogna «continuare a indagare», ha sottolineato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Diciassette persone (tante ne ha identificate la prefettura di Grosseto) hanno per-

so la vita a bordo di quella nave. 15 invece sono ancora i dispersi.

A Roma ieri mattina sono arrivati i familiari di chi quella notte non è riuscito ad abbandonare la nave. Stretti nella loro commozione hanno partecipato con riservatezza alla cerimonia, officiata da monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza dei vescovi (a causa del maltempo Bagnasco è arrivato a liturgia già iniziata). A pochi metri dal loro dolore, Giorgio Napo-

litano: «È stata una tragedia - ha commentato uscendo dalla chiesa - ed esprimo rammarico per quello che c'è stato di responsabilità italiana e di italiani». Si deve fare luce sulla «tragedia» e «i magistrati meritano rispetto per l'impegno che stanno svolgendo».

Napolitano ha «rinnovato solidarietà affettuosa» ai parenti e ai familiari delle vittime e ha espresso «senso di ammirazione» per «gli abitanti del Giglio, le autorità locali, i cittadini e la straordinaria rappresentanza delle forze dell'ordine per quello che hanno fatto e per quello che continueranno a fare per evitare il peggio». Anche la Cei, attraverso le parole di Bagnasco, ha manifestato «gratitudine» verso «chi ha fatto il proprio dovere», tra cui «in prima fila gli abitanti del Giglio». E, ricordando «l'affascinante paradosso umano» che «si intreccia di nobiltà e di miseria, di forza e di debolezza, di temporalità e di tensione all'eterno, di vita e di morte», ha auspicato «che la luce del Signore aiuti a fare verità e giustizia, a sanare le ferite, a rafforzare la fiducia e - insieme - il

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con i familiari delle vittime della nave Costa Concordia in occasione della Messa nella Basilica di Santa Maria degli Angeli



coraggio per il futuro. È possibile e doveroso». Alla liturgia erano presenti, tra gli altri, anche i ministri dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, degli Affari Esteri, Giulio Maria Terzi, e dello Sviluppo economico, Corrado Passera; il Capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, i sindaci di Roma, Gianni Alemanno, e del Giglio, Sergio Ortelli e l'ad di Costa Crociere, Pier Luigi Foschi, che, al termine della cerimonia, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. All'inizio della cerimonia Napolitano e, al termine, Bagnasco si sono fermati a salutare uno a uno i parenti delle vittime, le persone che ora, forse più di tutti, attendono verità e giustizia sulla tragedia della Costa Concordia.

RECUPERO

E mentre a Roma si ricordavano le vittime al Giglio sono iniziate le operazioni di recupero del carburante. Dal relitto della nave si estrae carburante ad una velocità di circa cinque metri cubi l'ora, ma quando l'operazione di pompaggio sarà a regime si salirà a 10 metri cubi l'ora. Il pompaggio è iniziato dai primi sei serbatoi della nave, che contengono com-

40-45 ore

È il tempo per svuotare il primo serbatoio da 400 metri cubi

pletissimamente 1.518 metri cubi di carburante, pari al 67% di quanto complessivamente presente in tutta la nave. Nello specifico ieri si è iniziato da un serbatoio contenente 400 metri cubi di carburante e che, con le velocità indicate prima, potrebbe essere svuotato nel giro di 40-45 ore, cioè entro domani mattina. Ma, oltre a questi primi sei serbatoi più grandi, altro carburante della Costa Concordia si trova in altri nove depositi più piccoli, anche questi sommersi e ancora tutti da «flangiare», che ne contengono in tutto 377 metri cubi, pari al circa 17% del totale sulla nave. Infine, piccole cisterne nelle sale macchine hanno il restante 16%, pari a 348 metri cubi.

L'operazione di pompaggio, che ha assicurato Gabrielli andrà avanti 24 ore su 24 condizioni meteo permettendo, si svolge prelevando carburante da una valvola e immettendo acqua da un'altra, in modo da non alterare i pesi e l'assetto della nave adagiata sulla scogliera del Giglio e di cui si vogliono evitare movimenti e scivolamenti. Il materiale prelevato viene stivato in una bettoniera ancorata al fianco di un pontone che può essere usato solo in condizioni di mare calmo. ❖

L'inchino, i soccorsi e quell'ora di silenzio I dubbi della procura

Troppe domande ancora senza risposta: il 3 marzo al via l'incidente probatorio. Dalla scatola nera le prime certezze

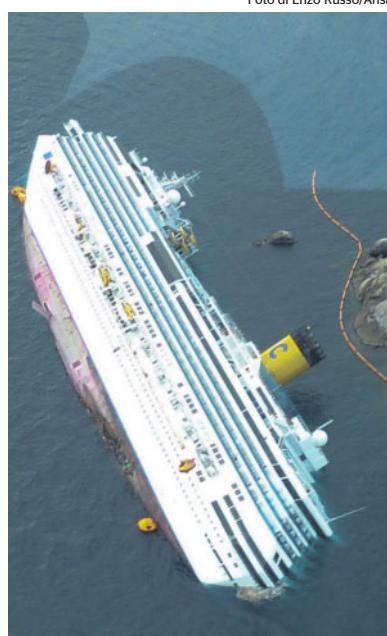
L'inchiesta

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Un mese dopo lo schianto contro gli scogli delle Scole, un mese dopo il panico a bordo, l'evacuazione dei passeggeri e le prime, drammatiche ore dei soccorsi, sulla tragedia della Costa Concordia restano ancora tante, troppe pagine da scrivere. Interrogativi che attendono una risposta, famiglie che forse non sperano nemmeno più di riavere un cadavere da seppellire e migliaia di persone che chiedono di sapere cosa davvero sia successo a bordo. Da quel maledetto "inchino" davanti al porto del Giglio fino alla gestione delle operazioni di salvataggio, nelle carte dell'inchiesta della procura di Grosseto c'è una verità che il 3 marzo, giorno del maxi incidente probatorio, inizierà a delinearsi quando i periti potranno finalmente mettere le mani sulla scatola nera che ha registrato voci, comunicazioni, presenze e ordini.

La dinamica Perché la domanda da cui nessuna ricostruzione può prescindere, un mese dopo, è sempre la stessa: fu il comandante Francesco Schettino a decidere di passare così vicino all'isola? Oppure quella dell'"inchino" era una prassi consolidata, un cimento che la stessa Concordia raccomandava ai suoi comandanti (di passaggi ravvicinati, questo è certo ce n'erano stati altri in passato) per omaggiare i passeggeri e regalare loro la vista del Giglio illuminato a far da scenografia alla cena? Ad oggi l'azienda e la difesa di Schettino si sono scaricate addosso le responsabilità in un palleggio imbarazzante: in ballo infatti, oltre alla responsabilità penale, ci sono risarcimenti miliardari e il futuro di una compagnia che, per ammissione dell'ad Foschi, a questo punto potrebbe definitivamente colare a picco assieme alla sua nave più importante.

Foto di Enzo Russo/Ansa



Il relitto della Costa Concordia

PERICOLO

Foschi: «Il marchio a rischio, perso il 35% dei clienti»

«La vicenda della Concordia deve servire da lezione per il futuro». Lo afferma il presidente della Costa Crociere, Pier Luigi Foschi, intervistato ieri dal quotidiano *Stampa* ad un mese dall'incidente della Costa Concordia e annuncia che ci saranno presto modifiche al sistema elettronico di bordo e ai tempi per le esercitazioni di salvataggio. Quanto al capitano Francesco Schettino, Foschi afferma «sta vivendo la sua vicenda giudiziaria e su di lui pesano indizi che farebbero tremare i polsi a chiunque. È indubbio che c'è stato un comportamento umano che ha causato quello che ha causato». L'effetto sulle prenotazioni ha fatto registrare un pesante calo. «Siamo sotto di un 35% - afferma Foschi - rispetto allo scorso anno» e se «la Costa Crociere non fallisce come società - aggiunge - Potrebbe fallire come marchio, perché «siamo stati azzerati mediaticamente. Il nostro marchio è stato massacrato».

La richiesta di aiuto Fra i pochi dati certi su quanto avvenuto la sera del 13 giugno, c'è il timing delle prime ore dopo lo schianto. Una ricostruzione che, senza ombra di dubbio, individua un'ora di buco fra il momento dello schianto e il primo contatto fra la Concordia e la Capitaneria di Porto di Livorno, che chiamò la nave allarmata da una telefonata dei carabinieri di Prato. Anche su questo aspetto è guerra aperta fra la difesa di Schettino e la Costa. Che cos'è successo fra le 21:07 e le 22:06? Schettino, hanno ricostruito alcuni testimoni, in quei minuti parla più volte con i dirigenti dell'azienda. È lui a non spiegare davvero quanto grave sia la situazione, come sostiene la Costa, o è l'azienda a consigliare cautela per evitare di dover evacuare la nave? Chi doveva avvertire immediatamente i soccorsi, e perché in quell'ora maledetta non è stato fatto?

I soccorsi I video diffusi in queste ore dal Tg5 e acquisiti dalla procura di Grosseto, di sicuro, potranno aiutare a chiarire alcuni degli interrogativi che fin qua non hanno trovato risposta. Chi c'era davvero in plancia al momento dello schianto? E chi è che ha deciso di non avvertire immediatamente i passeggeri della gravità dell'accaduto? Perché una cosa ormai è certa: Schettino e i suoi ufficiali avevano ben chiaro da subito che la nave stava imbarcando acqua dalla falla aperta sullo scafo dallo scoglio. E che, di conseguenza, la nave andava evacuata prima che cominciasse ad inclinarsi. «È solo un black out», vennero invece rassicurati i passeggeri. Che, in preda al panico, iniziarono ad accalcarsi sulle scialuppe ben prima che fosse impartito l'ordine di evacuazione. Sotto esame da parte dei pm, però, ci sono anche le procedure di sicurezza allestite dalla Concordia. «Erano totalmente disorganizzati», hanno accusato molti dei sopravvissuti. «Parte dell'equipaggio si è messa in salvo senza prendersi cura di noi», hanno aggiunto altri. È andata davvero così? Un dubbio che diventa infamia nel caso del comandante Schettino: che, come provato dalle telefonate e dalle testimonianze, era a terra ben quattro ore prima della fine dell'evacuazione. Per questo, sul suo capo, pende ora anche l'accusa di abbandono della nave.

Tante, troppe domande ancora senza risposta. Serve la verità, presto. La chiedono, soprattutto, le famiglie delle diciassette vittime accertate e quelle delle 15 persone ancora disperse. ❖

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.

→ **Pizzoli** La giovane è stata trovata svenuta dal gestore del locale. È stata operata

→ **Indagini** I sospetti su un ragazzo che avrebbe parlato di un rapporto consenziente

L'Aquila, stuprata fuori dalla discoteca Una ventenne in condizioni gravi

Una ventenne è stata trovata sabato notte in fin di vita fuori una discoteca de L'Aquila. Secondo le prime ricostruzioni la giovane sarebbe stata stuprata anche utilizzando oggetti. Sospettato un giovane.

PINO STOPPON
L'AQUILA

Una ragazza di vent'anni è stata stuprata sabato notte fuori da una discoteca di Pizzoli, comune nella periferia ovest de L'Aquila. Il fatto è avvenuto attorno alle 3.30, quando all'interno del locale da ballo vi erano un centinaio di persone. Dalle prime informazioni apprese dai carabinieri che indagano sull'accaduto, la violenza subita dalla giovane originaria di Tivoli sarebbe stata particolarmente selvaggia. Sul luogo dell'aggressione ieri sono arrivati anche i carabinieri del Reparto operativo e della Scientifica per i rilievi del caso. Sarebbero state trovate anche delle macchie di sangue molto probabilmente appartenenti alla stessa giovane, ricoverata in gravi condizioni e operata al reparto di Ginecologia del «San Salvatore» de L'Aquila. A quanto pare l'aggressore o gli aggressori nella violenza avrebbero utilizzato anche degli oggetti.

LA TESTIMONIANZA

«È un fatto sconvolgente, atroce - ha affermato il sindaco di Pizzoli, Angela D'Andrea -. Mi auguro che il responsabile o i responsabili di questo crimine vengano individuati al più presto». La discoteca è l'unica attualmente esistente nell'Aquilano. Sabato notte era stata aperta per una festa organizzata».

Sul fronte delle indagini, i carabinieri hanno interrogato numerose persone presenti nel locale. In

particolare l'attenzione dei carabinieri si sono soffermate su un giovane trovato da gestore e buttafuori del locale di Pizzoli, nella zona dove era la ragazza. Il ragazzo aveva i vestiti macchiati di sangue. Nei suoi confronti non sono stati finora adottati provvedimenti. La sua versione, si apprende negli ambienti investigativi, dovrà essere confrontata con quanto dice la vittima e con gli esami tecnico scientifici. Il giovane avrebbe parlato di un rapporto consenziente con la vittima. Le condizioni di salute e lo stato di choc della ragazza non hanno permesso ai carabinieri di ascoltarla. In tal senso, si attende il via libera dei medici. Secondo quanto trapelato, la vicenda presenta aspetti ancora da chiarire, per questo nel corso della giornata da parte degli investigatori ha prevalso la cautela. Almeno una quindicina le persone, tra cui gestore del locale, barista, buttafuori e giovani clienti, sono state ascoltate dai carabinieri.

Secondo la testimonianza del gestore della discoteca «Guernica», Luigi Marronaro, il giovane è stato localizzato durante il solito giro di controllo intorno al locale al momento della chiusura. Marronaro ha affermato che vista la giovane a terra, insanguinata tra la neve, seminuda con una temperatura di parecchi gradi sotto lo zero, ha chiamato 118, carabinieri ed il buttafuori della discoteca affinché lo aiutasse. «Se

Il proprietario
«Se non l'avessi trovata sarebbe certamente morta di freddo»

non mi fossi accorto della giovane svenuta a terra, probabilmente sarebbe morta per il freddo. Sembrava morta. Mi sono preso un grande



Foto di Luca Zennaro/Ansa

No Tav, corteo a Genova

È arrivato davanti al carcere di Marassi senza incidenti il corteo dei No Tav che ieri è partito da Piazza De Ferrari a Genova per chiedere la liberazione di Gabriele Filippi, il giovane genovese in carcere per gli scontri con la polizia avvenuti la scorsa estate in Val di Susa, e di tutti i No Tav arrestati.

IL CASO

Milano, cinese massacrato di botte per uno sguardo

Un cinese di 55 anni è stato aggredito nella notte a Milano da un ragazzo di 16 anni di origine ecuadoriana ed è ora ricoverato in rianimazione all'ospedale di Niguarda in gravi condizioni. Il giovane, invece, è stato arrestato dalla polizia per tentato omicidio. È accaduto attorno in zona Comasina. Secondo una prima ricostruzione, il 55enne, mentre stava camminando per strada, è stato aggredito dal minore, per altro anche ubriaco. Il motivo, pare, sia stato uno sguardo di troppo a un'amica sudamericana che si trovava assieme ad altri in compagnia dell'aggressore. Il cinese è ora in prognosi riservata per un ematoma alla testa, e fratture varie.

spavento - ha detto -. Abbiamo cercato di rianimarla senza riuscirci e poi di «beccare» il responsabile subito». Marronaro, secondo il suo racconto, rimane vicino alla ragazza; il buttafuori gira intorno al locale, notando il giovane con gli abiti macchiati: «di sangue», ha detto poi Marronaro.

Lo ha avvicinato, gli ha chiesto cosa facesse lì e lo ha invitato ad aspettare l'arrivo dei carabinieri che, successivamente, ha seguito in caserma per essere ascoltato. «Era vestito normalmente ma ci ha detto di essere un militare di fuori, in servizio al L'Aquila. Ha aggiunto che la mattina dopo sarebbe dovuto andare al lavoro». «Forse è successo nel parcheggio. Sarà lei stessa a dirlo quando starà meglio. Quanto è accaduto ci ha scioccato tutti - ha aggiunto - ma quanto avviene fuori dal locale non dipende da noi. ♦

→ **Primarie** Dopo tre vittorie all'ultra-conservatore Santorum, torna il sorriso al front-runner

→ **Senza bussola** Il partito sembra sempre più disorientato. «Prigioniero di ideologie in conflitto»

Romney vince in Maine Ma con pochi voti sul libertario Ron Paul

Romney torna a galla nel Maine. E batte Santorum alla conferenza dei conservatori. Ma i repubblicani sembrano senza bussola: troppi soldi in giro e un partito diventato «radicale».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Appena il tempo per tirare il fiato. Dopo le tre sonore sconfitte incassate martedì scorso, Mitt Romney tor-

na a galla nei caucus del Maine, stato piccolissimo dove hanno votato poco più che 5000 persone e dove l'affaticato front runner repubblicano ha guadagnato appena undici delegati per la convention. Un risultato comunque sufficiente a difendere la sua posizione, benché ad un soffio questa volta dal vecchio libertario liberal Ron Paul: 39 a 36 per cento, una manciata di voti di differenza. Fermo al 18% Rick Santorum, che aveva fatto man bassa pochi giorni fa

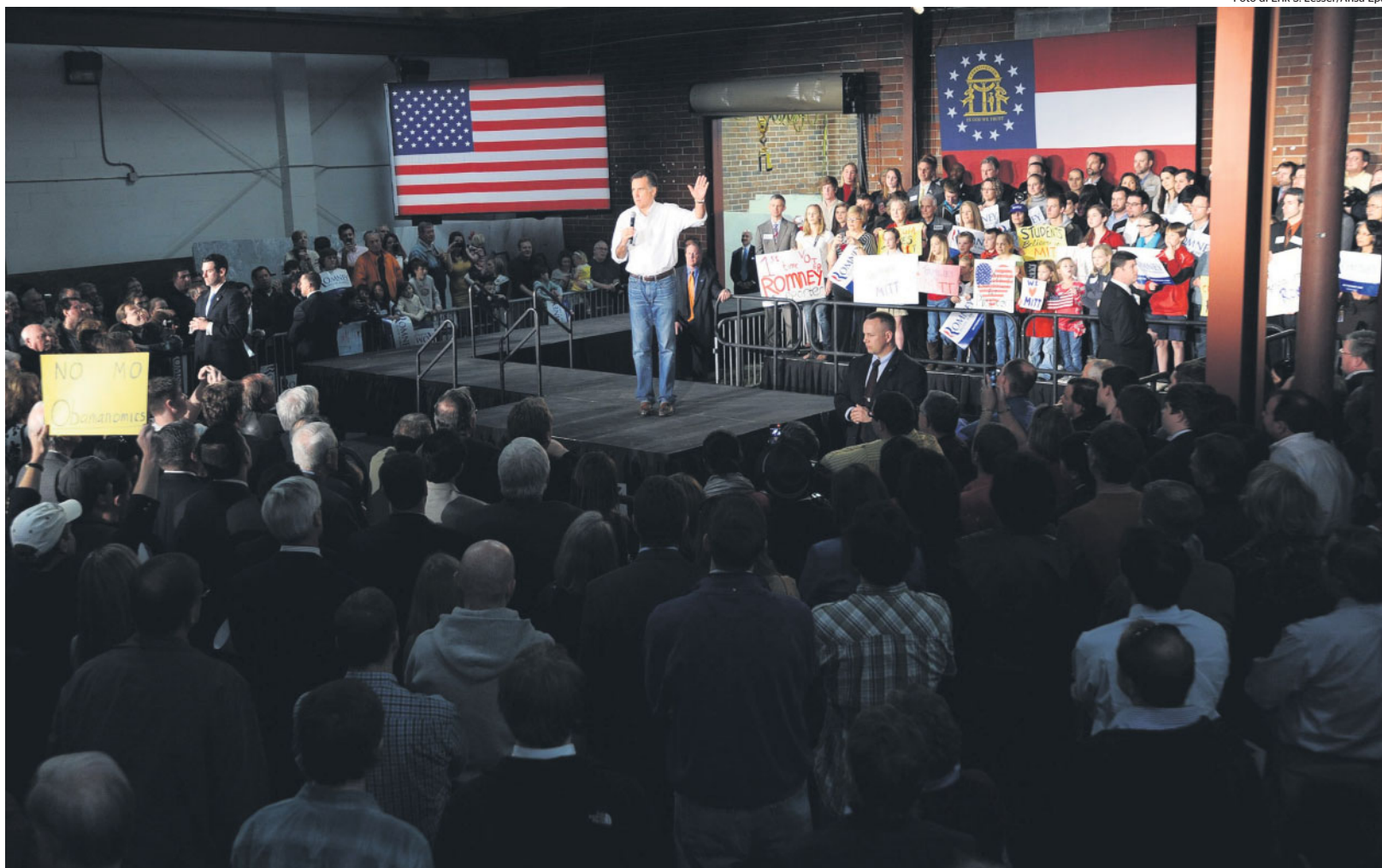
vincendo in Missouri, Colorado e Minnesota, mentre Newt Gingrich scende al 6%. Ma a far sorridere Romney è soprattutto il sondaggio tra i delegati della conferenza conservatrice di Washington, la Cpac, dove ha battuto l'ultraconservatore Santorum per 38 a 31%. Per inciso, la stampa nota come l'ex governatore del Massachusetts che un anno fa si era mostrato allo stesso consesso forte del suo spirito imprenditoriale e poco altro, quest'anno ha dovuto ripetere al-

meno una dozzina di volte la parola conservatore: riferita a se stesso, alla sua vita. Un'insistenza che è suonata poco convinta se non persino sospettata alla base più viscerale.

Il buon esito di Romney ben inteso non dice ancora niente di definitivo su dove stia veramente andando la nomination repubblicana. Ogni volta che il front runner sembra più forte, arriva il vento gelido dei conservatori duri e puri a frenarlo, mentre la base repubblicana oscilla tra rassegnazione e disincanto. Intanto scende la partecipazione popolare alle primarie, secondo un recente sondaggio Nbc-Wsj tre elettori contro uno giudicano molto negativamente il partito.

Un po', secondo il Washington Post, è una conseguenza di una competizione al ribasso, ma entrano in gioco anche altri fattori. I soldi, tanto per cominciare. Con il via libera ai super Pac dato dalla Corte Suprema due anni fa - che autorizza gruppi, società, sindacati a spendere illimitatamente per le elezioni con il solo obbligo di non agire di concerto con le campagne dei singoli candidati - i re-

Foto di Erik S. Lesser/Ansa Epa



Mitt Romney ad Atlanta, in Georgia



pubblicani sono letteralmente pieni di denaro e per ora lo usano soprattutto per attaccarsi vicendevolmente. Il 90% degli 11.586 spot televisivi mandati in onda in Florida dai rispettivi super Pac repubblicani aveva un contenuto negativo se non persino denigratorio. Ci fossero i soldi contati come in passato, il gioco si sarebbe semplificato da solo per forza di cose, non sarebbe mai potuto spuntare uno Sheldon Adelson, boss dei casinò di Las Vegas che ha sborsato 11 milioni al super Pac pro-Gingrich e senza il quale il focoso Newt sarebbe già stato archiviato.

«UN PARTITO RADICALE»

Ma la ragione della sofferenza dei repubblicani in questa che sembrava una corsa fin troppo facile per battere un presidente che aveva contro tutto - dai dati dell'economia al colore della pelle - sta anche nella mutazione genetica avvenuta all'interno del partito. C'è stata l'iniezione di una componente movimentista che aspira alla purezza ideologica e si scaglia contro gli stessi vertici repubblicani liquidati come l'establishment, incline al compromesso che è come dire tradimento. Oggi il 30 per cento dei repubblicani si definiscono «molto

**Il New York Times
«Ci si chiede se non
debbano sedersi e
lasciar passare il 2012»**

conservatori», l'8 per cento in più di un paio d'anni fa. E la metà di loro si riconosce nei Tea Party. Il che è andato benissimo per incassare le elezioni di mezzo termine, molto meno quando si tratta di allinearsi intorno ad un nome per correre alle presidenziali.

«Sapete che succede quando giocate a Scarabeo e vi ritrovate tra le mani solo vocali che non servono a niente?». Thomas Friedman la mette così sul New York Times: è quello che succede con la manciata di repubblicani in corsa, con i quali non si riesce a scrivere il nome del vero sfidante di Obama. Bisognerebbe ripescare le caselle e ricominciare, se non fosse che nel sacchetto non ce ne sono di buone, perché «il partito si è lasciato trasformare in un coacervo di basi ideologiche differenti» e in conflitto tra loro: un partito «radicale non conservatore» incapace di trovare un'idea forte, un progetto intorno ad un candidato. «Viene da chiedersi se i repubblicani non dovrebbero mettersi a sedere per queste elezioni, e lasciare passare il 2012 - scrive Friedman -. Per favore qualcuno potrebbe ripristinare il nostro secondo partito? Il Paese è affamato di un dibattito tra persone adulte». ♦

Intervista a Michael Walzer

**«Repubblicani divisi
ma anche a sinistra
crescono i radicalismi»**

Il politologo «Si rischia una convention bloccata. È stato sempre il partito ideologicamente più compatto. Ora non lo è più. E i moderati soffrono»

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Michael Walzer è professore emerito all'Institute for Advanced Studies di Princeton, uno dei luoghi di massimo prestigio dell'accademia americana. Ha scritto di nazionalismo, guerre giuste e ingiuste, giustizia economica. I suoi articoli compaiono su riviste accademiche ma non solo: è co-direttore del mensile *Dissent* e scrive sul liberal *The New Republic*, sulla *New York Review of Books*. A lui abbiamo chiesto di fare il punto sulla corsa presidenziale repubblicana.

Professor Walzer, sembra che i repubblicani non riescano a darsi un'identità compatta, a mettersi d'accordo su che tipo di candidato stiano cercando.

«È un piacere osservare queste divisioni interne al partito repubblicano. Dal 2000 in poi i repubblicani sono apparsi come ideologicamente coesi e disciplinati. Non lo erano del tutto: l'ala libertaria e quella dell'estremismo religioso non sono mai state la stessa cosa, eppure riuscivano a rappresentarsi e agire in maniera compatta, prima negli anni di Bush e, più di recente, nel contrastare Obama. Eppure, nonostante le divisioni che potrebbero farlo pensare, questa non è una disputa tra una destra radicale e un repubblicanesimo moderato come quello dei presidenti Eisenhower o Rockefeller. Persino il moderato di turno, Romney, è alla destra di quelli che erano i moderati. Eppure, anche se corrono tutti a destra, le divisioni rimangono e potrebbe persino succedere che si arrivi a una convention bloccata, con nessun candidato in grado di ottenere la nomination. Questo, credo, è quel che sperano i "vecchi" intellettuali neocon, che si augurano che in

una situazione bloccata emerga un candidato più solido e presidenziabile. Molti hanno fatto pressioni sui governatori dell'Indiana Mitch Daniels o del New Jersey, Chris Christie».

Eppure il moderato di turno Romney ha fatto di tutto per convincere la base conservatrice. Come mai non ci riesce?

«Perché ha una storia personale che non corrisponde al personaggio che vende. Quando corse come governatore del Massachusetts fece di tutto per rappresentarsi come un politico centrista. E da governatore supervisionò alla approvazione del miglior sistema di assicurazione sanitaria del Paese. I conservatori quindi non si fidano, lo vedono come un opportunista, non sincero. Romney probabilmente governerebbe più al centro di come sta facendo campagna. Ed è per questo che conservatori continuano a cercare qualcuno ideologicamente affine da portare alla Casa Bianca».

Ma che cos'è che ha prodotto questa radicalizzazione? È la crisi economica, c'è qualcosa di nuovo o è il movimento conservatore di sempre?

«Credo che ci siano entrambe le cose. C'è sicuramente un nuovo senso di vulnerabilità e ansia in ampie fasce della popolazione americana. Questo produce quel tipo di politica populista che abbiamo visto nei Tea Party e anche in Occupy Wall Street. Ma c'è anche la vecchia ideologia che riacquista forza: la destra libertaria è una vecchia tradizione ed ha radici profonde nel partito repubblicano. Non è solo laissez faire radicale dal punto di vista interno, ma anche isolazionismo sul fronte internazionale. Ed è per questo che Ron Paul non riuscirà a ottenere la nomination pur rappresentando almeno un quarto della base del partito. Poi ci sono gli evangelici, che in questa fa-

se sono affiancati dai cattolici (è in corso una disputa furiosa sull'aborto con Obama, ndr). Da diverso tempo questo blocco religioso vota sulla base delle proprie convinzioni etiche, anche contro i propri interessi economici, una cosa che gli intellettuali di sinistra non riescono a capire. Eppure è chiaro che la religione, per una parte importante della società viene prima degli interessi materiali. La cosa sta avendo effetti sulla vicenda repubblicana: gli ultimi presidenti del partito hanno fatto di tutto per mobilitare la destra religiosa, ma una volta eletti non hanno fatto nulla per compiacerla. Forse è per questo che gli elettori religiosi sostengono Santorum, che è una garanzia in materia. Il paradosso di questa vicenda è che gli evangelici sono costretti a scegliere tra un cattolico e un mormone».

La rottura politica

«Nasce dal senso di maggiore vulnerabilità e dalla crisi economica. Vale per i Tea Party ma anche per Occupy»

Negli Stati Uniti di oggi ogni forma di protesta contro Washington raccoglie più consensi di quanto abbia forza. È successo con il Tea Party e con Occupy Wall Street. Come mai?

«In effetti Occupy Wall Street non è ancora un movimento sociale, è ancora una fiammata di indignazione morale. Il Tea Party è una forza politica perché aveva come obiettivo originario quello di cambiare il corso del partito repubblicano. Non è il caso di Ows. C'è meno possibilità di farlo, non ci sono nemmeno le primarie in cui far circolare le proprie idee. In che modo il successo delle proteste ha a che vedere con le diseguaglianze? Nella società americana, ai poveri "tradizionali" si stanno aggiungendo ampie fasce di persone che si sentono a rischio povertà. Che sentono che domani potrebbero perdere la casa o il lavoro. E questo senso di vulnerabilità, anche tra persone che non perderanno mai il lavoro, ma che immaginano questa possibilità, sta condizionando molto la nostra politica. Non nel modo in cui la sinistra pensa dovrebbe succedere: non c'è una spinta socialista o socialdemocratica, ma piuttosto una spolverata di anarchismo con Occupy e la rinascita dell'ideologia libertaria con il Tea Party. Alla radice, credo, c'è questo senso di insicurezza e ansia». ♦



LA GUERRA È INZIATA AL G8 DI GENOVA

Il film di Daniele Vicari presentato a Berlino è un'opera corale che riesce ad essere razionale ed emozionante nello stesso tempo. La notte in cui viene spezzata la democrazia in Italia viene ricostruita solo sulla base dei verbali

ALBERTO CRESPI
BERLINO

La notte della Diaz esplose nella domenica berlinese: nella sezione Panorama, di fronte a un pubblico numeroso e attento, va in scena quella che Amnesty International ha definito «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale». È *Diaz - Don't Clean Up the*

Blood, di Daniele Vicari: un film magnifico che rinnova la gloriosa tradizione del cinema civile italiano, declinandola con una forza emotiva e spettacolare degna del grande spettacolo internazionale.

La frase «don't clean up the blood», non pulite il sangue, fu scritta su un foglio da una ragazza che entrò nella scuola di Genova la mattina dopo la mattanza, e trovò la palestra dove dormivano i suoi compagni imbrattata del sangue delle vittime. La polizia aveva fatto irruzione,

bastonando qualunque cosa si muovesse. Il film di Daniele Vicari ricostruisce non solo la spedizione punitiva della notte, ma anche la sua pianificazione e le sue conseguenze. È un'opera corale, con 128 attori in ruoli «parlanti», scene di massa, un ritmo da action-movie americano e una struttura alla Godard che va avanti e indietro nel tempo.

«La struttura narrativa nasce dalle oltre 10.000 pagine di verbali processuali che abbiamo letto - racconta Vicari -. I Pm sono narratori



Elio Germano in «Diaz - Don't Clean Up the Blood» di Daniele Vicari



straordinari, non è un caso che alcuni di loro diventino romanzieri. Per ricostruire durante i processi i movimenti delle persone, alcuni di loro hanno adottato una tecnica simile al montaggio alternato: accompagnavano un testimone fino all'ingresso della Diaz, poi dicevano, ora "restate lì" e vediamo cosa succedeva contemporaneamente in un altro punto della città... Noi abbiamo fatto lo stesso, facendo convergere i personaggi verso la Diaz e poi ripartendo daccapo con altre storie. È quello che faceva Kubrick in *Rapina a mano armata*, mostrando più volte la partenza della corsa per raccontare l'arrivo all'ippodromo dei vari personaggi».

Se ci siamo permessi di scomodare Godard, oltre a Kubrick, è perché la costruzione di *Diaz* ci è sembrata non solo spettacolarmente forte, ma funzionale all'analisi su quella notte in cui la democrazia italiana venne azzerata. È giusto che Vicari ci mostri prima le violenze commesse dalla polizia, con un realismo a tratti insostenibile, e dopo la loro preparazione, con prefetti e questori di mezza Italia che danno mandato alle forze dell'ordine di entrare nella scuola e di non fare prigionieri. Ufficialmente l'obiettivo sono i Black Bloc, in realtà il disegno repressivo è totale e feroce: si vuole anche far «sfogare» i poliziotti, e una delle frasi chiave del film è pro-

nunciata da un loro ufficiale: «Guardate che i miei non li tengo più». Un'altra è, invece, l'improvviso susulto di umanità di un altro ufficiale – interpretato da Claudio Santamaria – che, nel mezzo del pestaggio, ordina ai suoi uomini di fermarsi e poi si rivolge a una ragazza straniera massacrata dalle manganellate e le mormora «I am sorry», mi dispiace. La forza emotiva di Diaz sta nella capacità, di Vicari e dei suoi attori, di comunicare il disorientamento, la sensazione di trovarsi all'improvviso in una piega del tempo dove le regole di convivenza civile sono scomparse.

Non è facile fare cinema al tempo stesso razionale ed emozionante. Vicari ci è riuscito. «Dentro» il film non ci sono né pistolotti ideologici né giudizi aprioristici sull'operato dei personaggi. Tutto viene dai verbali, non c'è una sola battuta inventata, solo i nomi dei personaggi sono modificati. Fuori dal film c'è la riflessione su ciò che Genova ha significato nell'Italia del 2001 e del

Tra Godard e Kubrick La costruzione di «Diaz» è spettacolarmente forte ma funzionale all'analisi

decennio successivo. Vicari, di nuovo: «Io credo che l'Italia stia vivendo una sorta di dopoguerra. Ebbene, la guerra è iniziata a Genova. Il G8 è stato il momento scatenante. Dentro la Diaz si è verificata una sospensione dei diritti civili, quindi della democrazia, tanto più grave perché avvenuta in un paese democratico. È stata una dichiarazione di guerra da parte dei governi occidentali nei confronti delle loro stesse popolazioni. Due mesi dopo, è arrivato l'11 settembre e la guerra è iniziata davvero, a livello mondiale».

Diaz è co-prodotto da Fandango (Italia), Mandragora (Romania: tutte le riprese in studio sono avvenute a Bucarest) e Le Pacte (Francia). Nessuna tv italiana è coinvolta: per Mediaset passi, per la Rai è una vergogna. «Ho fatto questo film con la filosofia del paracadutista – continua Vicari –: mi butto, speriamo che si apra. Domenico Procacci, della Fandango, ha ricevuto molti "no" e a me ha detto solo dei "sì". Alla fine il Ministero ha dato un contributo di 400.000 euro del quale lo ringrazio: è un fatto simbolico, lo ringrazierei anche se ci avesse messo 50 centesimi. Mi aspetto di tutto in Italia, sul film. Anche il silenzio». Per quanto ci riguarda, il silenzio proprio no: uscirà il 13 aprile, ve ne ripareremo fino alla nausea, ogni volta che potremo. ●

Il conflitto in Bosnia secondo Angelina regista esordiente

La Jolie fa centro col suo primo film dedicato agli orrori dell'ex Jugoslavia. Un film politico e molto impegnato

GBERARDO UGOLINI

BERLINO

Al principio una scena banale nella Jugoslavia dei primi anni Novanta: Anja e Danijel, lei aspirante pittrice, lui soldato dell'esercito nazionale, si conoscono e flirtano in una balera di paese nei dintorni di Sarajevo. Potrebbe essere l'inizio di una storia d'amore normale, se all'improvviso il fragore di una bomba non mandasse in frantumi il locale uccidendo molti degli avventori e separando le vite dei due giovani. È l'inizio della guerra che per quasi quattro anni (1992 e la fine del 1995) ha insanguinato la Bosnia, con il ben noto contorno di stragi di civili, pulizie etniche, e violenza di massa sulle donne. Sono precisamente questi i temi di *In the Land of Blood and Honey* («Nella terra del sangue e del miele»), pellicola d'esordio di Angelina Jolie, passata a Berlino. E va subito detto che se c'erano dubbi e riserve sul fatto che una figura simbolo dello star-system hollywoodiano come la Jolie, un'attrice nota soprattutto per le cronache mondane e per i pettegolezzi glamour, si dedicasse alla regia, è il caso di riporre quei dubbi e quelle riserve nel cassetto. Angelina ha confezionato un film più che discreto, per molti aspetti ben riuscito, calibrando



L'attrice Angelina Jolie

le violenze dei soldati tenendola come «schiava» personale. Il loro legame è il filo rosso di un film in cui si raccontano principalmente gli obbrobri commessi dai miliziani serbi sulla popolazione civile bosniaca: tra cecchini che sparano per divertimento e il feroce incrudelire su donne, vecchi e perfino neonati, la violenza distruttiva dei serbi è ossessivamente presente nel film, con anche qualche spunto polemico sul troppo tradivo intervento dei caschi blu della Nato.

RITROVARSI MESI DOPO

Ma per fortuna la regista evita una chiave di lettura in bianco e nero, con i cattivi tutti da una parte: ci sono anche serbi che nutrono dubbi sul metodo della pulizia etnica e lo stesso Danijel è una figura complessa, scissa tra la fedeltà al nazionalismo del padre e l'attrazione incontenibile per Anja. È dunque un film prettamente politico e molto impegnato quello confezionato dalla Jolie, la quale ha spiegato ai giornalisti di essersi sentita «obbligata a parlare della guerra in Bosnia per il fatto di averla conosciuta da vicino nel suo ruolo di ambasciatrice dell'Unesco». «In America non si sa quasi nulla di quella spaventosa vicenda» ha aggiunto la compagna di Brad Pitt aggiungendo di aver voluto dare «un monito su ciò che l'essere umano può fare, ieri come oggi». ●

La diva

«È un monito su ciò che l'essere umano può fare ieri come oggi...»

do nella giusta dose la realtà dell'orrore della guerra e la tensione drammatica della vicenda narrata.

Sullo sfondo del conflitto ormai dilagante, Anja (Zana Marjanovic) e Danijel (Goran Kostic) si ritrovano alcuni mesi dopo essersi conosciuti: lei, in quanto islamica, viene deportata dai miliziani serbi in una specie di Lager in cui le donne sono ripetutamente violentate; lui, figlio di un generale serbo-bosniaco, è il comandante di quel campo di prigionia e cerca di preservare la «sua» Anja dal-



LETTURE A COLORI

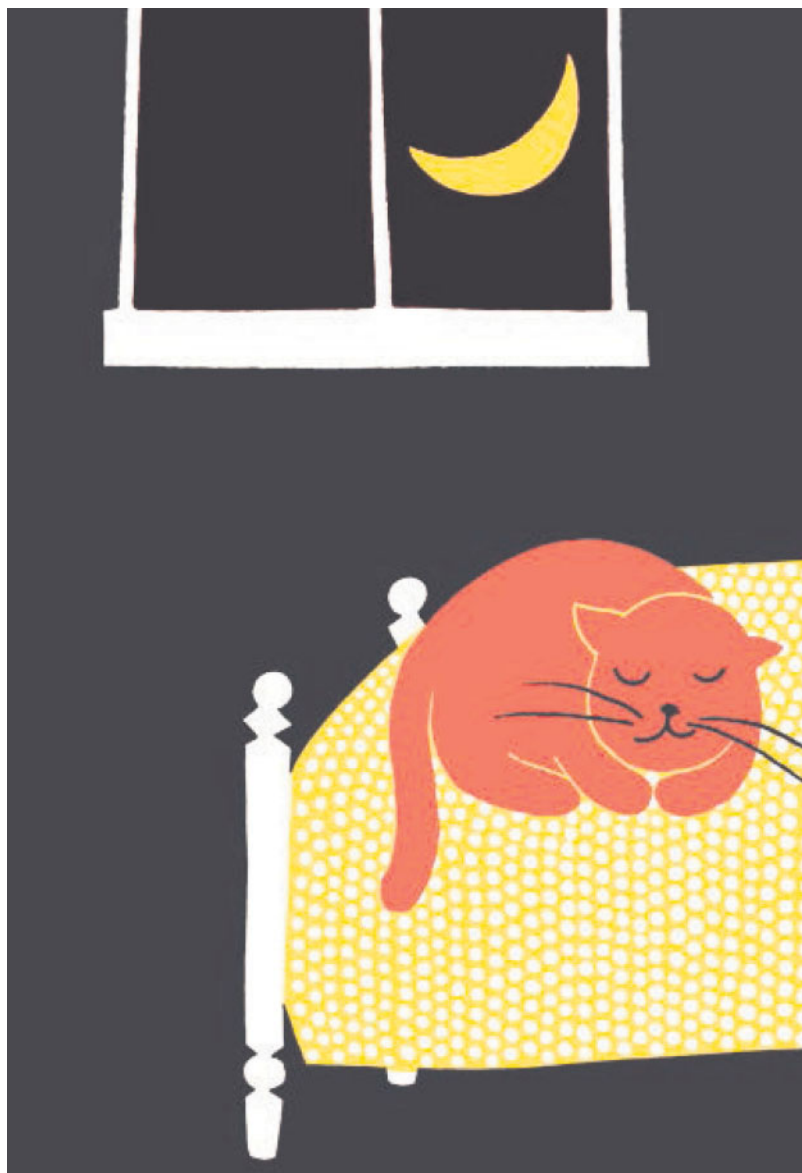
Storia di un bimbo
e del suo «Mio miao»

■ Un bambino e un gatto. Il «suo» gatto. Il racconto delle cure amorevoli, delle mille attenzioni, dei divertenti giochi ai quali, inespugnabilmente, il «suo» gatto sempre si sottrae. Un gatto come tanti, come tutti. Indipendente, e fiero. Fiero della sua libertà, della sua autonomia, e mai disposto a rinunciare, né per cibo, né per moine, né per giocare.

Sarà in tutte le librerie a partire

da mercoledì «*Mio Miao*» di Sando Stoddard illustrato da Remy Charlip, tradotto e adattato da Francesca Lazzarato (pagine 48, euro 14,00, Orecchio Acerbo editore).

Nella sua bella riscrittura Francesca Lazzarato invita a ricordare ai bambini che il gatto non è un giocattolo, e agli adulti che, come tutti gli altri animali, non esiste a nostro uso e consumo. ●



UN GATTINO TIRA L'ALTRO

La festa mondiale del felino Eleganti, severi, felpati, ribelli o timidi...
Decine e decine di libri, mostre e kermesse dedicati a sua maestà gattità

MANUELA TRINCI

PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA
DELL'INFANZIA

Il gatto non è un cuscino, si potrebbe sintetizzare prendendo a prestito il titolo del delizioso libro di Christine Nostlinger (Piemme) che del più do-

mestico discendente del leone mette a fuoco l'indomito bisogno di libertà.

Ma basterebbe mettere insieme alcune delle decine di pubblicazioni per bambini dedicate a Sua Gattità per comporre, in un esercizio di stile alla Queneau, un ritratto a tutto tondo, o meglio *A tutto gatto*

(Sophie Fathus, Fatatrac), degli *Affari del Signor Gatto* (Gianni Rodari, con Altan, Einaudi)

In una rapida sventolata, si passa così dai libri che del gatto celebrano la magnanimità come la *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegna a volare* (Sepulveda, Salani), o Rosso Micione del grande illu-

stratore Battut (Bohem), a quelli che, sulle orme del gatto con gli stivali, del felino domestico esaltano le qualità di didatta arguto, come nel suggestivo *La tigre e il gatto* (Eitaro Oshima, Babalibri). Altre volte, i gatti sono protagonisti dell'emancipazione, *Una notte, un gatto...*, o rivisitano classici come *Cappuccetto rosso: L'investigatore John Gattoni* (entrambi di Pommaux per Babalibri). Altre volte si fanno emblema di amicizia e alterità. Così accade, per la penna di Uri Orlev, con *Siamina*, gatta smarrita, solidale a un cane vagabondo; con *Attenti al gatto*, illustrato Quentin Blake (Il castoro) dove il micio è strappato alla morte dai topi, oppure con *Gatti Neri Gatti Bianchi* (Cerasoli, Editoriale La scienza) alle prese con camorre di quartiere. Al fascino gattesco non sfugge neppure il lettore under-five: dal pup up di Mitsuko e Kimiko (*Il gatto*, Babalibri) all'*Alfabeto Gatto* e *Un gatto in casa*, entrambi di Nicoletta Co-



sta (Emme ed.), illustratrice pure de *La casa dei Gatti* per Gallucci che presenta fra l'altro, con tanto di cd, un elogio dei gatti in musica: *44 gatti*, *Volevo un gatto nero* e il *Gatto di Beethoven* (di Nicoletta Costa).

Tanti titoli - tutti eccellenti, tutti sopra le righe - che autorizzano a condividere con Françoise Bobe che *Un gatto tira l'altro* (Einaudi)!

GLI SCRITTORI INVECE...

Elegante, impeccabile, enigmatico, felpato, imprevedibile, indifferente, elastico, curioso, goloso, malavitoso, laconico, riservato, pudico, severo, esigente, ingegnoso, fifone, ribelle, timido, o nervoso, ma dignitoso sempre... il Gatto, con o senza pedigree, nelle sue qualità di pedagogo invisibile, maestro zen, terapeuta nobile quanto inconsapevole, ha fatto vibrare pensieri e supposizioni sul funzionamento della sua arcana psiche, quasi a voler ribaltare quell'appassionato *Io non conosco il gatto* di Pablo Neruda. Nutri-

**Per i più curiosi
Da Bologna a Milano
letture e collage**

A Bologna, venerdì 17, ore 10,30 presso la Cappella Farnese, Palazzo d'Accursio, arrivano i gatti guerrieri, protagonisti di una serie di romanzi ambientati in un mondo selvatico. Letture e musiche con sfondo *Warrior Cats*, il libro di Hunter (Sonda) che, in una saga avvincente, restituisce al gatto la sua felineità riportandolo nella foresta...

A Milano, domenica 19 febbraio, al Museo del Fumetto di Milano, in Viale Campania 12, una intera giornata coi baffi: laboratori gatteschi all'insegna del fumetto con Sandro Dossi, disegnatore dei celebri *Silvestro*, *Tom*, *Felix* e *Garfield*, della musica con Laura Susan che insegnerà anche ai piccolissimi ritornelli di micio-canzonette; e di collage. Ingresso gratuito.

ta, infatti, la pattuglia di scrittori e poeti sedotti da coda e baffi: Elsa Morante viveva coi gatti, Hemingway con colonie di gatti, Edward Lear col gatto Floss e Giovanni Pascoli, come Gino Paoli, aveva una gatta. Pessoa, Céline e Eduardo hanno onorato i randagi, Vivian Lamarque ne ha poetato la caducità mentre Antonio Faeti ha declinato nello stupore e nella fantasia *Gatti miei* (Giannino Stoppa Editore).

Se poi si pensa che nelle famiglie italiane vivono circa sette milioni di mici, ben si capisce come si possano sfidare neve e gelo per festeggiare, venerdì 17 febbraio, la festa mondiale del gatto.

Al via la solita kermesse per un mondogatto, con tanto di reading, mostre fotografiche, sofà delle fusa, miaomerende e gattotour. Firenze ripropone il successore di *Gattart*, mentre a Milano sifa festa, al Museo del Fumetto, con la mostra *Gattoni animati e un omaggio*, il 17, ai gatti neri: ospite d'onore Simon

Tofield, creatore del fenomeno Simon's Cat, il gattino che sta facendo impazzire la rete. Tutti matti per i gatti anche a Bologna, dove la Libreria Giannino Stoppa, in una miriade di iniziative, dedica la giornata a quel grande etologo e «gattaro» che fu Giorgio Celli. E alle 17 e 30 tutti in libreria, con l'illustratore Davide Cali, a concertare che cosa mai si ammantano dietro al mew e al m-i-a-u di ogni gatto. Con sessanta parole chiave e tanti tanti gatti disegnati (da Cali) si parlerà felinamente niente meno che del *Dizionario bilingue Bambino/Gatto Gatto/Bambino* di Roberto Marchesini (Edizioni Sonda, euro 12,90). Una delizia di soffi, fusa e gobbe... tutte da decifrare!

Per concludere, ovvio che *Adoro i gatti*, la superba pubblicazione della Salani per mano di Anushka Ravishankar & altri artisti, sia il nostro vademecum quotidiano! ●

MALA TEMPORA



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Tra i banchi Università dove al merito si preferisce il nome di famiglia

UNIVERSITÀ COME VINCERE I NEPOTISMI

Dopo le polemiche scatenate dai «figli di» del governo Monti ecco quali norme potrebbero mettere fine ai privilegi in favore del merito

PIETRO GRECO

Il nepotismo nelle università italiane. Il tema è tornato all'attenzione dei media negli ultimi giorni, per almeno tre casi. Si è iniziato con quello di Michel Martone, il più giovane sottosegretario del governo Monti, che ha dato dello «sfigato» a chi a 28 anni non ha ancora una laurea. Si è poi saputo che Michel, figlio di un noto e influente magistrato, è diventato professore ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Siena a 29 anni, con un solo lavoro scientifico pubblicato all'attivo e a seguito di un concorso per due posizioni dove stranamente 6 candidati su 8, con

molto titoli in più, si sono ritirati prima dell'esame di selezione.

Si è continuato con Silvia Deaglio, figlia del Ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e di Mario Deaglio: «colpevole», secondo le implacabili voci delle rete, di essere diventata professore associato nella stessa università, a Torino, dove la madre è professore ordinario di economia e il padre è professore di economia internazionale. Ma Silvia ha (giustamente) sottolineato che lei insegna a medicina, in un dipartimento diverso da quello degli illustri genitori, e che in ogni caso il suo curriculum scientifico – ricco di ben 93 pubblicazioni scientifiche internazionali con peer review – è di assoluto rispetto.

Si è chiuso (per ora) con Luigi Frati, docente di Patologia generale, a lungo Preside di Medicina e ora Rettore dell'Università di Roma «La Sapienza». Gian Antonio Stella ha ricordato sul *Corriere della Sera* che non solo Luigi Frati si vanta di aver «messo in cattedra» 200 professori, ma che nella sua università – anzi nella «sua» Medicina – hanno trovato lavoro la moglie Luciana Rita Angeletti (laureata in Lettere, insegna storia della Medicina); la figlia Paola (laureata in Giurisprudenza, lavora a Medicina Legale) e il figlio Giacomo (medico e da poco ordinario di Medicina e Chirurgia). Gian Antonio Stella insinua che ci sia una qualche relazione tra il sistema di reclutamento dei docenti e lo scarso riconoscimento che «La Sapienza» ha tra le grandi università del mondo.

CASI DIVERSI FRA LORO

I tre casi sono molto diversi gli uni dagli altri. Tuttavia è innegabile che l'università italiana è attraversata dal fenomeno del nepotismo, che tende a premiare non i migliori ma i «figli di mamma e papà». Ma l'analisi non può fermarsi a questa denuncia generalizzata. Occorrono almeno tre specificazioni. Primo: il fenomeno è diffuso, con un diverso gradiente, in tutto il paese. Secondo: il fenomeno del nepotismo è più accentuato in alcune aree disciplinari (giurisprudenza, medicina, ingegneria) e molto meno in altre. In particolare è diffuso nelle aree disciplinari in cui la docenza favorisce l'attività professionale. In ambito scientifico sono pressoché immuni da fenomeni di nepotismo matematica, fisica, chimica, biologia. Terzo: nelle aree disciplinari in cui il docente universitario è completamente assorbito dalla docenza e dalla ricerca l'università italiana forma giovani eccellenti. Una capacità che spiega perché i giovani matematici, fisici, chimici, biologi italiani brillano quando vanno all'estero. Sulla base di queste specificazioni, occorre chiedersi se le norme introdotte nel 2009 e nel 2010 da Mariastella Gelmini (commissione nominata per sorteggio; candidati vagliati prima a livello nazionale; sedi diverse per parenti) siano sufficienti a sconfiggere il fenomeno del nepotismo. Si tratta di norme che vanno, certo, nella direzione giusta. Tuttavia occorre prendere in esame l'incompatibilità tra professione e docenza universitaria. Chi sale in cattedra deve solo insegnare e fare ricerca. Non deve svolgere alcun'altra professione. In questo modo l'interesse alle cordate familiari verrebbe decisamente eroso. ●

Alzheimer i topini guariscono

Il farmaco è il bexarotene ed è già usato per i tumori della pelle. Ora però alcuni ricercatori della Case Western Reserve University School of Medicine hanno scoperto che è efficace nel far regredire l'Alzheimer nei topi. Il morbo di Alzheimer è causato principalmente dall'accumulo di depositi di una proteina tossica, la beta-amiloide, nel cervello. Guidati da Gary Landreth, gli scienziati hanno visto che il bexarotene stimola la produzione di una molecola importante per liberare il cervello dalle placche di beta-amiloide, la ApoE. Dando bexarotene a topi malati, la malattia regredisce rapidamente. I topi sembrano riacquistare la memoria in 72 ore. E nel loro cervello i depositi di beta-amiloide si riducono fin del 75%. Ora, dicono i ricercatori, bisogna vedere se bexarotene funziona allo stesso modo sugli esseri umani.

C.P.

Addio tonni i mari si svuotano

La pesca indiscriminata ha ridotto sensibilmente la popolazione di tonni nei mari del Pianeta, tanto che ormai si è giunti al limite della sostenibilità per alcune specie. Lo afferma un nuovo studio apparso su *Proceedings of the National Academy of Science* (Pnas). Negli ultimi 50 anni la popolazione di tutte le specie di tonno è diminuita del 60%. Alcune specie, la cui pesca è più remunerativa, hanno subito un calo fino all'80% e sono a rischio. Ciò vale in particolare per il tonno rosso dell'Atlantico, di grandi dimensioni e dalla vita lunga. Ma che nonostante tutto, resta uno dei piatti più prelibati nei ristoranti chic di tutto il mondo. Nello studio si sottolinea però che tra le specie più falciate ve ne sono alcune i cui esemplari sono di piccole dimensioni. Sono specie trascurate dalla pesca oceanica, ma indispensabili alla sopravvivenza di comunità locali, specialmente nei Paesi più poveri. Su questo tema segnaliamo il documentario *Al capolinea. The end of the line* di Rupert Murray.

C.P.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Identità Liberarsi per costruire la propria senza censure

I GAY? NON ESISTONO

Un libro smentisce le pretese scientifiche delle teorie «riparative» mettendone in luce la volontà distruttiva nei confronti dell'omosessualità

Curare i gay? Piuttosto «liberarli». Sono davvero «terapie» le cure per i gay? Per nulla: traducono in termini pseudo scientifici i pregiudizi popolari e nel vano tentativo di modificare l'orientamento sessuale alimentano il disprezzo del paziente verso se stesso e della società verso l'omosessualità, colpendo al cuore la democrazia degli affetti.

A smontare gli assunti dei terapisti «riparativi», mostrandone fragilità e inefficacia e indicando le nuove linee delle terapie affermative, è un testo fresco di stampa dal titolo *Curare i gay?* (Cortina) scritto da Paolo Rigliano, Jimmy Ciliberto, Federico Ferrari. Un testo scien-

tifico non privo di fervore politico, secondo il quale la questione centrale oggi rispetto all'omosessualità è favorire la liberazione del paziente nell'ottica del diritto di ciascuno di vivere in maniera legittima la propria affettività e del diritto-dovere della società di essere equa e rispettosa.

CHI SONO ALLORA?

L'assunto da cui partono i riparativi è invece la negazione degli omosessuali, i quali semplicemente non esisterebbero. Chi sarebbero allora? «Eterosessuali con problemi di omosessualità». L'unione tra persone dello stesso sesso sarebbe solo un atto sessuale compulsivo, qualcosa di secondario, e quindi una deviazio-

ne da correggere rispetto al vero progetto biologico che vede Natura e volontà divina coincidere. È questo il credo dei fondamentalisti impegnati a trasformare la psicoterapia in una teopsicologia e ad appoggiare il più reitrivo conservatorismo.

«L'unione eterosessuale rimane il progetto di Dio per l'Umanità», dice uno degli assertori tesi a parlare soprattutto di omosessualità maschile. Opposto è l'atteggiamento degli autori del testo che, passando al seccaccio le terapie riparative, ne mostrano i presupposti di oppressione. Fanno riferimento tra gli altri agli assunti dell'American Psychological Association: non solo dal 1973 a oggi l'omosessualità è considerata una variante normale e positiva dell'orientamento sessuale umano, ma essa non va vista come un elemento isolato, un gusto, qualcosa che si aggiunge, e che si può «togliere».

Invece coinvolge l'interezza della persona, a partire dal nucleo centrale fino all'atto sessuale più concreto. L'omosessualità ha pari dignità rispetto all'eterosessualità, ed è anche parimenti preferibile. Eppure, nata circa venti anni fa in America, l'associazione Narth è capofila di tentativi per modificare l'orientamento sessuale di pazienti afflitti da un sistema sociale e familiare svalutante, le cui sofferenze andrebbero alleviate e che si vedono sottoposti a mortificazioni per raggiungere al massimo l'esito repressivo di limitare qualcuno dei comportamenti. Dopo aver smontato la tentazione di alcuni terapeuti di promettere impossibili conversioni, il libro indica alla comunità scientifica nuove strade mettendo a nudo la passione civile che lo anima. «L'obiettivo primo del paziente deve essere la sua liberazione». La relazione terapeutica offre al paziente l'occasione per sperimentare la fiducia in sé e nel proprio sentimento d'amore e di erotismo. Questa stessa ottica spinge gli autori a valorizzare nella terapia con le persone omosessuali credenti l'esperienza di molte realtà cristiane di base e le letture alternative del messaggio cristiano che parla di amore, di comunione, e di realizzazione piena di sé nel consorzio umano.

L'obiettivo è quello di costruire con il paziente omosessuale un'apertura «su un orizzonte di valori» di giustizia e di eguaglianza. In ballo c'è per la comunità scientifica la sfida di liberare e sostenere il paziente dentro un orizzonte sociale e politico che tuteli la persona e legittimi la pluralità delle identità sessuali. ●

Le sparate sessuofobiche di Giovanardi

Ci sono organi costruiti per ricevere e organi costruiti per espellere»: le affermazioni di Giovanardi, che puntuali giungono per San Valentino, sono la conferma delle vette di arretratezza cui può giungere il dibattito in Italia e della necessità di studi come quello di cui parliamo nell'articolo di apertura. In una intervista su Radio 24 il senatore Pdl parla di «modello unico» da dare nelle scuole: «gli organi dell'uomo e della donna sono stati creati per certe determinate funzioni. E non è altrettanto naturale il rapporto tra due uomini o due donne». Che dire? Certo la democrazia degli affetti non piace al senatore che vuole riportarci all'oscurantismo, alla sessualità come «degrado», brutale atto fisico legato solo a uno scopo.

VERSO SAN VALENTINO

Siamo alla beffa della modernità che legittima ogni orientamento sessuale riconoscendone pari valore. Spararle grosse serve ad uscire dal silenzio tombale. E dunque Giovanardi conclude paragonando un bacio tra due ragazze alla stazione al gesto di un uomo che fa pipì per strada. L'espressione dell'amore lesbico ridotta a volgarità e quindi da «nascondere»: si tratta di frasi lesive del diritto all'amore delle persone, banalmente sessuofobiche. E ci sarebbe solo da ridere, se un pensiero così denso di pregiudizi non fosse lì a rafforzare i timori del giudizio sociale di qualche genitore o di qualche adolescente spaventato. Attendiamo dunque una risposta «europea» dal ministero per i Beni Culturali: per il 14 febbraio ha annunciato che le coppie potranno presentarsi alle casse dei musei pagando un biglietto e non due. Anche le coppie gay e lesbiche, chiede Aurelio Mancuso, presidente di Equality? Ovviamente sì, ci auguriamo. Ancora. Da giorni Agedo insieme alla Coin promuove «Everything is love»: presso i centri Coin vengono ospitate le coppie di ogni orientamento sessuale che desiderano farsi fotografare «in vetrina». Arcigay festeggia domattina a Roma dalle 11, presso la sede in via San Giovanni Laterano 10, nella gay street. L'invito è per un «San Valentino che sia realmente di tutte e di tutti». ●

L'ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE:21:05 - SHOW
CON NICOLA SAVINO

IL MONDO DEI REPLICANTI

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON BRUCE WILLIS

LA BATTAGLIA DEI TRE REGNI

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON TONY LEUNG

L'INFEDELE

LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON GAD LERNER

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Georgia Luzi, Gerardo Greco.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti - Gran Finale. Show.

SERA

- 21.10** Il Generale dei briganti. Serie TV. Con Raffaella Rea, Danilo Brugia, Fabio Troiano.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Vladimir Luxuria.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Show. Conduce Vladimir Luxuria, Nicola Savino.
- 00.10** TG2. Informazione
- 00.25** La Storia siamo noi. Documentario
- 01.20** TG Parlamento. Informazione
- 01.30** Sorgente di vita. Religione
- 02.00** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 09.00** Agora - Brontolo. Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** TG Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Il mondo dei replicanti. Film Fantascienza. (2009) Regia di Jonathan Mostow. Con Bruce Willis, Radha Mitchell, Ving Rhames.
- 22.40** Banlieue 13. Film Azione. (2003) Regia di P. Morel. Con Cyril Raffaelli, David Belle.
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Grande fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.01** Media shopping. Shopping TV

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show.
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.32** Commissario Cordier: Ore disperate. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** La battaglia dei tre regni. Film Azione. (2008) Regia di John Woo. Con Tony Leung Chiu Wai, Takeshi Kaneshiro, Zhao Wei.
- 00.00** I bellissimi di r4. Show.
- 00.05** Seta. Film Drammatico. (2007) Regia di Francois Girard. Con Keira Knightley, Michael Pitt

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** The middle. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV. Con Damon Wayans
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV
- 23.00** Nickname: Enigmista. Film Thriller. (2005) Regia di Jeff Wadlow. Con Julian Morris, Lindy Booth, Jared Padalecki.
- 00.45** Aspettando Oktagon - Thaiboxemania. Sport
- 02.15** Studio aperto - La giornata.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Halifax - Unità Speciale. Serie TV
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day (R). Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'Infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45** InnovatiOn. Talk Show. Conduce Lucia Offredo, Ivo Mej.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.30** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.25** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Nessuno mi può giudicare. Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, P. Cortellesi.
- 22.55** Vento di primavera. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Bosch. Con J. Reno, M. Laurent.

Sky Cinema family

- 21.00** Rapunzel - L'intreccio della torre. Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.
- 22.45** Spy Kids. Film Avventura. (2001) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas, C. Gugino.

Sky Cinema Passion

- 21.00** A proposito di Schmidt. Film Drammatico. (2002) Regia di A. Payne. Con J. Nicholson
- 23.10** Mildred Pierce - Episodio 2. Serie TV
- 01.15** Ghost - Fantasma. Film Sentimentale. (1990) Regia di J. Zucker. Con P. Swayze, D. Moore.

Cartoon Network

- 18.10** Leone il cane fuffone.
- 18.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.05** Holly e Benji Forever.
- 19.30** Batman the Brave and the Bold.
- 20.20** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.10** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena 2. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** The Nine Lives of Chloe King. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

ANCORA IL NOVARA PER L'INTER LA RINCORSA È FINITA

Vittoria dei piemontesi a San Siro Clamoroso, proprio come all'andata. Decide Caracciolo. Mondonico, che vittoria: «Tutti in difesa, come una volta»

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Diego Milito e il giapponese Yuto Nagatomo lasciano il campo del Meazza a testa bassa dopo la sconfitta con il Novara

FELICE DIOTALLEVI
 MILANO

Certe domeniche dipende da dove le guardi. Vista da Milano, è una tragedia: ma come, il Novara, ultimo in classifica, che non vince dall'anno scorso, che in trasferta poi non ha mai trovato i tre punti, figurate se...

Figurati.

Da Novara, invece, è una cosa da ricordare: l'Inter, la squadra del *tripleto*, venti mesi fa. L'abbiamo già battuta all'andata, chissà mai. Chissà.

Il Novara vince a San Siro. «Con un calcio che non si vede più, lo so, ma cosa potevamo fare?», si chiede Emiliano Mondonico. Ecco un altro punto di vista. Il Mondo: un anno fa, il tumore all'addome, l'operazione, il ritorno in panchina. La pausa per le nuove cure. La serie A acciuffata per la coda, a Novara, in fondo alla classifica e in fondo alla considerazione. Ha trovato il modo più clamoroso di farsi notare: nella domenica senza calcio, solo tre partite, niente Juventus, niente Milan, niente romane, tutti guardano a San Siro, perché c'è l'Inter, mica il Novara. E Mondonico vince, come aveva fatto 24 anni, allora sulla panchina

dell'Atalanta e di fronte c'era il mitico Milan di Sacchi, quello dei tre olandesi e di Maldini e Baresi. Proprio un'autogol del grande Franco portò in vantaggio i bergamaschi, poi il pareggio di Rijkaard e il gol finale di Bonacina. Questo accadde l'altra volta.

Ieri è basta un solo gol, di Caracciolo, un attaccante che sembrava in disarmo, pochi gol, poca sostanza, poco di tutto. Dopo un paio di mezze occasioni nel primo tempo, buone per confermare le malignità sul conto di questo centravanti perduto, ecco il pallone buono, undici minuti dopo l'inizio della ripresa, rilanciato da lontano, controllato sul-

la destra dell'attacco piemontese. L'accentramento, il sinistro a girare sul palo lontano. Un bel gol. «Fossi Moratti mi comprerei», la battuta a fine match.

Prima e dopo, tantissima Inter: mai bella, ma volenterosa, rabbiosa. Un tito dopo l'altro, quasi sempre dal settore di centro-sinistra, dove Sneijder convergeva verso l'area ma dove per un'ora è mancata la corsa di Nagatomo. Questa rinuncia in favore di Chivu è il primo dei due errori di Ranieri. L'altro è quello di avere intasato l'attacco nel secondo tempo, facilitando la partita di assoluto catenaccio del Novara. Milito-Pazzini (evanescente e febbricitante)-Forlan: troppi, tutti assieme. Poco mobili, soprattutto. Con Sneijder e Stankovic costretti a fare l'unica cosa possibile: sommare tiri su tiri. Uno solo è uscito buono, all'olandese, mancava poco al termine: traversa interna. Poi una girata pronta ma centrale di Pazzini. E almeno venti

Il realismo

Ormai l'obiettivo dei nerazzurri può essere solo il terzo posto

conclusioni fuori di poco, o di molto.

Ecco il saggio, alla fine: «Il calcio è semplice. Contro di noi c'era una squadra forte, abbiamo dovuto difenderci, e abbiamo avuto un pizzico di fortuna. Abbiamo vinto Sanremo, capita ogni tanto di partecipare al festival e vincerlo». Cantava Emiliano Mondonico. «I ragazzi - prosegue - hanno fatto una gara come si giocava una volta, anche se oggi molti criticano questo modo. Siamo stati raccolti, agendo in contropiede, abbiamo fatto gol e abbiamo vinto. Siamo soddisfatti. Ora pensiamo all'Atalanta: sarà una gara ancora più difficile di questa».

«È un momento che va così- sono invece le uniche parole possibili di Ranieri - e bisogna non perdere serenità. I ragazzi hanno dato tutto, abbiamo preso il 13° palo della stagione...Ora dobbiamo stare vicini a questi ragazzi». Non c'è lo scudetto all'orizzonte, ma resta comunque molto, all'Inter, in questi tre mesi: ritrovare la qualificazione in Champions, il minimo sindacale, d'accordo, ma per come era cominciata può bastare: il terzo posto è lontano sei punti e ci sono di mezzo due squadre, l'Udinese e la Lazio. Forse anche la Roma, se stasera vince a Siena. E poi c'è la Champions, gli ottavi di finale fra dieci giorni contro il Marsiglia e una storia ancora tutta da scrivere. ♦

Risultati 23ª giornata

Lazio 3-2 Cesena
Udinese 1-2 Milan
Cagliari 2-1 Palermo
Atalanta 0-0 Lecce
Catania 4-0 Genoa
Inter 0-1 Novara
Napoli - Chievo Oggi 20.45
Siena - Roma Oggi 20.45
Parma - Fiorentina Rinv.
Bologna - Juventus Rinv.

Prossimo turno

Domenica 19/2/2012 ore 15.00

Fiorentina - Napoli Ven. ore 20.45
Inter - Bologna Ven. ore 20.45
Juventus - Catania Sab. ore 20.45
Lecce - Siena
Cesena - Milan
Genoa - Chievo
Novara - Atalanta
Roma - Parma
Palermo - Lazio ore 20.45
Udinese - Cagliari ore 20.45

I tabellini

ATALANTA	0
LECCE	0

ATALANTA (3-4-1-2): Polito, Lucchini (5' st Raimondi), Stendardo, Manfredini, Schelotto, Brighi, Carmona (14' st Cazzola), Peluso; Moralez; Marilungo (25' st Gabbiadini), Denis.

LECCE (3-5-2): Julio Sergio, Oddo, Esposito (6' st Di Matteo), Miglionico; Cuadrado, Giacomazzi, Blasi, Delvecchio, Brivio; Di Michele (39' st Bertolacci), Bojinov (15' st Muriel).

ARBITRO: Gervasoni di Mantova.

ANGOLI: 5-2 per l'Atalanta

NOTE: ammoniti Stendardo per proteste, Giacomazzi e Miglionico.

INTER	0
NOVARA	1

INTER (4-3-2-1): Julio Cesar, Zanetti, Lucio, Cordoba, Chivu (25' st Nagatomo), Stankovic, Cambiasso, Poli (17' st Forlan), Alvarez (1' st Pazzini), Sneijder, Milito.

NOVARA (5-3-2): Ujkani, Garcia, Lisuzzo, Centurioni, Dellafiore sv (14' pt Morganello), Gemiti (20' st Paci); Porcari (1' st Pesce), Radovanovic, Rigoni; Jeda, Caracciolo.

ARBITRO: Russo di Nola.

RETE: nel st 11' Caracciolo.

NOTE: Espulso Radovanovic. Ammoniti: Porcari, e Morganello.

ANGOLI: 8-7 per l'Inter.

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	47	23	14	5	4	11	7	3	1	12	7	2	3	45	20
2 Juventus**	45	21	12	9	0	11	7	4	0	10	5	5	0	33	13
3 Lazio	42	23	12	6	5	12	6	4	2	11	6	2	3	37	24
4 Udinese	41	23	12	5	6	12	10	1	1	11	2	4	5	34	22
5 Inter	36	23	11	3	9	12	6	2	4	11	5	1	5	34	30
6 Roma*	35	22	10	5	7	11	6	3	2	11	4	2	5	36	26
7 Napoli*	31	22	7	10	5	11	4	5	2	11	3	5	3	36	24
8 Palermo	31	23	9	4	10	11	9	0	2	12	0	4	8	33	34
9 Genoa*	30	22	9	3	10	11	7	2	2	11	2	1	8	31	42
10 Cagliari	30	23	7	9	7	12	4	6	2	11	3	3	5	22	24
11 Fiorentina**	28	21	7	7	7	11	6	3	2	10	1	4	5	23	19
12 Catania**	27	21	6	9	6	11	5	4	2	10	1	5	4	27	29
13 Parma**	27	21	7	6	8	10	5	3	2	11	2	3	6	27	34
14 Chievo*	27	22	7	6	9	11	5	3	3	11	2	3	6	19	28
15 Atalanta* (-6)	24	22	7	9	6	11	4	5	2	11	3	4	4	25	27
16 Bologna**	22	21	5	7	9	10	3	2	5	11	2	5	4	18	26
17 Siena**	20	21	4	8	9	10	4	3	3	11	0	5	6	21	22
18 Lecce	18	23	4	6	13	11	1	3	7	12	3	3	6	22	38
19 Cesena*	16	22	4	4	14	10	2	3	5	12	2	1	9	15	34
20 Novara	16	23	3	7	13	12	2	5	5	11	1	2	8	20	42

* Una partita in meno ** Due partite in meno

Foto di Andrea Solero/Ansa



Totò Di Natale attaccante dell'Udinese

Marcatori

17 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
15 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan)
12 RETI: ■ ■ ■ Denis (Atalanta); Cavani (Napoli); Jovetic (Fiorentina); Milito (Inter); Palacio (Genoa)
11 RETI: ■ ■ ■ Klose (Lazio)
10 RETI: ■ ■ ■ Miccoli (Palermo)
9 RETI: ■ ■ ■ Calaiò (Siena); Matri (Juventus); Giovinco (Parma)
7 RETI: ■ ■ ■ Osvaldo (Roma); Nocerino (Milan); Hernanes (Lazio); Mutu (Cesena)
6 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Marchisio (Juventus); Rigoni (Novara); Di Vaio (Bologna); Di Michele (Lecce); Lodi (Catania)
5 RETI: ■ ■ ■ Destro (Siena); Pazzini (Inter); Pandev (Napoli); Pepe (Juventus); Moralez (Atalanta); Rocchi (Lazio); Borini (Roma); Jankovic (Genoa); Bergessio (Catania)

La serie B

Foto TMNews/Infophoto



Il Sassuolo espugna Bari e aggancia il Torino in vetta

■ ■ ■ Il Sassuolo espugna il San Nicola ed aggancia il Torino in vetta alla classifica. Cade ancora il Bari tra le mura amiche (per la quinta volta in questa stagione) ma gioca alla pari con il quotato rivale. Il risultato si sblocca dopo 9': angolo di

Valeri, sponda di testa di Marchi e rovesciata vincente di Terzanova. Il Sassuolo raddoppia nella ripresa su rigore di Sansone. Il Bari accorcia con Borghese. Terzo in classifica è il Pescara, con una gara in meno rispetto alla coppia di testa.



Il City vince e stacca lo United

Il Manchester City si riprende la vetta della classifica di Premier League superando in trasferta l'Aston Villa per 1-0. Il gol di Lescott al 63' consente alla squadra di Roberto Mancini di raggiungere quota 60, a +2 sui cugini dello United e a +7 sul Tottenham. Lontanissime Arsenal e Chelsea, staccate di ben 17 punti dai Citizens.

l'Unità

LUNEDÌ
13 FEBBRAIO
2012

45

POKER CATANIA IL GENOA SCOMPARE

Al Massimino la squadra di Montella cancella i liguri che fuori da Marassi raccolgono poco Lodi (rigore), due volte Barrientos, poi Bergessio



Foto TM News/Infophoto

L'esultanza del Catania dopo la vittoria sul Genoa

CATANIA	4
GENOA	0

CATANIA (4-3-3): Kosicky, Motta, Legrottiglie, Spolli, Marchese, Izco (20' st Biagiatti), Lodi, Almiron (27' st Ricchiuti), Barrientos (23' st Llama), Bergessio, Gomez.

GENOA (4-4-2): Frey, Mesto, Granqvist, Kaladze, Rossi, Birsa (5' st Jorquera), Belluschi, Biondini, Jankovic (21' st Veloso), Palacio (29' st Ze Eduardo), Sculli.

ARBITRO: Giacomelli di Trieste.

RETI: nel pt 8' Lodi su rigore, nel st' 3 Barrientos, 7 Barrientos, 17 Bergessio.

ANGOLI: 5-4 per il Genoa.

NOTE: ammoniti Birsa, Biondini, Jankovic e Mesto e Kaladze.

GIANNI PAVESE
CATANIA

Un super Catania, trascinato da Barrientos, autore di una doppietta, ha travolto, per 4-0, un fragilissimo Genoa. La squadra siciliana si è presentata, al fischio d'inizio molto aggressiva. Fra i pali Montella ha preferito Kosicky a Carrizo, in difesa, sulla fascia destra, ha fatto esordire il neo acquisto Motta, mentre in attacco ha proposto il tridente tutto argentino, composto da Gomez, Barrientos e Bergessio. Il Genoa, invece, ha puntato inizialmente su un'insolito 4-2-3-1: con Rossi sulla linea difensiva (a sinistra), Belluschi (all'esordio dal primo minuto) a centrocampo e Birsa, Jankovic e Sculli alle spalle di Palacio, «orfano» dell'infortunato Gilardino.

Un piccola rivoluzione che però non ha portato i risultati sperati. Il Genoa non è stato mai in partita soffrendo spesso la velocità della squadra di Montella, forse una delle po-

che in Italia ad aver centrato il mercato di gennaio in pieno. «Siamo una squadra molto tecnica, piena di giocatori veloci e offensivi - ha detto Montella a fine partita - . Non abbiamo mai levato il piede dall'acceleratore e abbiamo sfiorato anche il 5-0. Dopo il proseguimento della gara con la Roma abbiamo capito che possiamo giocare spesso e volentieri ad altissime velocità e rallentare il ritmo in alcune occasioni, quando la gara lo richiede, gestendo la palla a centrocampo».

La partenza di Maxi Lopez è stata ben assorbita dal gruppo. Anzi, ha permesso di mettere in mostra anche importanti novità. A partire dal Barrientos (a segno con Lodi e Bergessio) che ieri è sembrato imprevedibile per la spenta difesa genoana. «Barrientos adesso sta bene fisicamente e

può dare un grande contributo, anche in fase realizzativa» ha detto Montella. Che poi ha iniziato a guardare avanti. «Ci mancano ancora due partite da recuperare, contro due dirette concorrenti nella lotta per la salvezza. Dopo queste due gare - ha precisato Montella - potremo dire meglio quali sono le ambizioni del Catania» oggi a 27 punti e virtualmente fuori dalla lotta per la salvezza che improvvisamente si è accesa dopo la vittoria del Novara sull'Inter.

Tranquillo, per ora, invece il Genoa. «Sono preoccupato - ha detto Marino - perché fuori non ci esprimiamo, abbiamo una doppia personalità, ma non è possibile essere così diversi a distanza di una settimana. Dobbiamo trovare una soluzione, di certo il Ferraris non ce lo possiamo portare in trasferta».

Oggi il resto: Siena-Roma e Napoli-Chievo Polemica gelo

Stasera gli ultimi match della Serie A, spalmata su cinque lunghi giorni. Toccherà a Siena-Roma e Napoli-Chievo. Quest'ultima partita servirà a Mazzarri per rilanciare le ambizioni di classifica di una squadra in difficoltà: «Non è un momento buono - ammette il tecnico livornese - ma ora servono tre punti. Il gioco non m'interessa».

Scoppiettante invece la vigilia di Siena-Roma per il dibattito attorno al gelo che questa sera è previsto al Franchi: - 8, stando all'ultimo bollettino. Ha attaccato Luis Enrique: «Non capisco perché una partita di rugby è stata rinviata, e c'erano - 4 gradi, e invece il calcio deve giocare». Lo spagnolo faceva riferimento alla partita fra Francia e Irlanda rinviata sabato a Parigi, per eccesso di gelo. In realtà la Roma aveva chiesto l'anticipo pomeridiano (temperature attorno ai - 3), che è stato negato per una serie di motivi concomitanti, fra cui l'ordine pubblico in un giorno lavorativo. «Eravamo tutti d'accordo nel giocare di sera. E poi molti dei nostri tifosi il giorno lavorano, non era giusto negargli la possibilità di vedere il match», la risposta di Sannino, tecnico dei toscani. Che però ha fatto un gran complimento al collega: «Sarà durissima: la Roma forse è la migliore squadra del campionato». ♦

Dieci righe

Darwin Pastorin

Estasiati (e travolti) dall'angelo calciatore

«Esistono tre categorie di giocatori. (...) Quelli che vedono i buchi che noti anche tu e qualsiasi altro deficiente in piedi sulla tribuna, e quando poi la palla cade come previsto, ti senti contento e rassicurato. (...) Quelli che all'improvviso ti fanno notare un buco che forse, se fossi stato più sveglio, avresti visto anche tu: ti regalano delle sorprese che ti riempiono di entusiasmo. (...) Poi ci sono quelli che il buco lo creano là dove non dovrebbe esserci, gli artefici delle rivelazioni; in loro tutte le abilità tecniche e fisiche sono scontate, le vere qualità consistono nell'appropriazione creativa e nella trasformazione di intere situazioni di gioco, un unico, impossibile tiro, una girata brusca, un passaggio per cui non ci sarebbe posto, e all'improvviso tutto cambia, le possibilità si moltiplicano». Da *L'angelo calciatore* (Giunti) di Hans-Jorgen Nielsen.

El Shaarawy

Stephan

Il Faraone che sognava un assist a Kakà

Con il gol vittoria all'Udinese il diciannovenne reclama spazio. Il tandem con il nuovo arrivato Maxi Lopez e la partenza sfumata in gennaio...

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Pur fra infortuni, sconfitte e l'ultima bravata di Ibrahimovic, il Milan sbiadito di inizio anno ha almeno due motivi per sorridere. E in entrambi i casi, seppur per motivi opposti, c'entra il mercato di gennaio. Tutto vissuto nell'attesa, vana, dello sbarco a Milano di Carlitos Tevez. I tre punti di Udine, in attesa dei recuperi della Juventus, hanno riconsegnato ad Allegri la vetta della classifica, ma nel gelo del Friuli sono stati Maxi Lopez e El Shaarawy a trasformare una partita sciagurata nella vittoria che potrebbe cambiare la stagione rossonera. L'argentino arrivato all'ultimo secondo del mercato da Catania, tenuto ad allenarsi nella palestra dell'hotel per cinque giorni e pronto a tornare in Sicilia se soltanto Galliani avesse trovato l'accordo con il City per avere a Milano Tevez, e il ragazzino che a gennaio sarebbe stato dato in prestito altrove se solo i muscoli fragili di Alexandre Pato non si fossero fermati per l'ultimo capriccio di una carriera a singhiozzo. Perché c'è voluta insomma una mezza epidemia in attacco perché Allegri decidesse di fidarsi, finalmente, del talento del "piccolo faraone", che a Udine ha segnato il suo secondo gol in serie A dopo quello che all'andata a San Siro valse il pareggio proprio contro i friulani. Due reti in

"sole" dodici presenze (altrettante ne ha segnate anche in Coppa Italia) per un giocatore che ha da poco compiuto 19 anni e a cui molti hanno già cucito addosso il vestito del predestinato. Il primo a credere in lui, padre egiziano e madre savonese, fu Gian Piero Gasperini che di quel ragazzino visto nelle giovanili del Grifone si innamorò fino al punto di farlo esordire in serie A a soli 16 anni. Soli sette minuti in coda ad un dimenticabile Chievo-Genoa, abbastanza per posare il primo mattone di una carriera iniziata sotto la Lanterna (una Coppa Italia, una Supercoppa e uno scudetto primavera, vinto nel 2010 con un suo gol decisivo in finale contro l'Empoli) e decollata nella scorsa stagione trascorsa in prestito al Padova.

Il tecnico Calori non ci mette molto a capire che quel ragazzino con la cresta (dicono sia un omaggio al suo idolo Marek Hamsik) ha un futuro fra i piedi. In Veneto Stephan parte a razzo, si conquista un posto da titolare fisso e segna il suo primo gol fra i

È proprio un anno nuovo
Escluso a settembre dalla lista Champions e usato col contagocce

professionisti dopo soltanto quattro giornate. Alla fine, nonostante un lungo infortunio, i gol saranno sette. Altri due El Shaarawy li segna nella finale di ritorno dei play off contro il Varese, caricandosi il Padova sulle spalle

fin quasi a sfiorare la serie A nella finale (persa) contro il Novara.

Ma a quel punto il nome di El Shaarawy è già sui taccuini delle squadre di mezza Europa. Alla fine il presidente genoano Preziosi, dopo aver rifiutato sei milioni di euro dal Real Madrid quando il faraone era ancora minorenni, si accorda con il Milan per la comproprietà. «Stephan mi ha detto che vorrebbe giocare con Kakà - gongola Galliani annunciandone l'acquisto - per ora dovrà aspettare...». In tandem, probabilmente, El Shaarawy e il brasiliano non giocheranno mai, ma a Milanello in molti sono convinti che l'italo egiziano sia proprio l'erede del mai dimenticato Riccardo. Perché di Kakà Stephan ha la velocità in progressione, la dolcezza con cui tratta la palla e i movimenti verticali con quella tendenza ad accentrarsi in area alla ricerca del gol. «Ma deve entrare nei ritmi della Serie

A che sono diversi da quelli della B», continua a ripetere di lui Allegri. Che un po' lo coccola, lui che per carattere proprio non riesce ad essere il padre-amico che Carlo Ancelotti è stato per Kakà, un po' lo punzecchia aspettandosi da lui grandi cose. «Per me ha delle giocate straordinarie e può diventare un grande campione», ha ripetuto anche sabato a Udine Galliani. Uno che, al contrario del tecnico livornese, sa abbandonarsi all'entusiasmo e ai sentimenti.

Intanto, per un Milan che con le grandi quest'anno è stato fin qua fallimentare (vittoria del Friuli a parte), El Shaarawy in quattro giorni ha segnato sia alla Juventus, in Coppa Italia, che all'Udinese. La maturità, e non quella presa in estate al liceo, arriverà. I numeri, intanto, sono già lì e in panchina stanno sempre più stretti. ♦



Stephan El Shaarawy è nato a Savona il 27 ottobre del 1992



Brevi

RUGBY

Rinvio Francia-Irlanda «Giusto così»

Fa discutere il rinvio causa gelo dell'incontro tra Francia e Irlanda a Parigi, valido per il torneo Sei Nazioni di rugby. Sabato una pioggia di fischi è piovuta dalle gradinate dello Stade de France. La banda era già pronta in mezzo al campo a suonare gli inni. «L'arbitro ha fatto bene» è la posizione presa dall'International Rugby Board.

CICLISMO

Elia Viviani vince il Giro di Reggio Calabria

Il corridore della Liquigas Elia Viviani si è imposto nella seconda ed ultima tappa della corsa (Lamezia Terme-Reggio Calabria 191km) e nella classifica generale. Viviani è soprattutto un pistard: adesso la sua attività su strada si fermerà proprio perché andrà a disputare la coppa del mondo su pista a Londra.

Scacchi Adolivio Capece

Mamedov-Adhiban

Aeroflot 2012
Il Nero muove e vince



SOLUZIONE: 1...Td6!, e ora se 2. A:d6, Ad5; e matto imparabile. Men- tre dopo 2. De7, Td2; 3. De4, Ad5; 4. D:c2, T:c2; il Bianco perde il Cg2.

Fabiano Caruana verso l'empireo

Fino a mercoledì Fabiano Caruana è impegnato nel duro torneo "Aeroflot" a Mosca. Sito internet <http://aeroflotchess.org/> (diretta partite dalle 12). Un risultato positivo permetterebbe al campione italiano di fare un ulteriore balzo in avanti nella classifica internazionale a punti e dal primo marzo essere tra i primi dieci giocatori al mondo!



Foto di Laurent Gillieron/Ansa Epa
Stanislas Wawrinka e Roger Federer ko in doppio con gli Usa e costretti agli spareggi

Per l'Italia del tennis la serie A è un attimo E se ci fosse Federer?

A Ostrava 4-1 per Berdych e i suoi. Qualche match "quasi" pari E una sconfitta inevitabile. Agli spareggi va anche la Svizzera

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

R ammaricarsi ha un senso quando si è persa un'occasione. L'Italia di Davis titolare di un diritto alla lamentazione tra furti arbitrari, sequestri di dirigenti e dispetti sconfinanti nella vessazione (come uno spogliatoio volutamente ghiacciato) fu quella del 1980, nella finale per un Ostrava contro il ventenne Ivan Lendl, l'astuto e baffuto Smid e un'accoglienza scandalosa, da ultimo atto della guerra fredda. Trentadue anni dopo, di quei vecchi campioni ne resta in campo uno, è il capitano Barazzutti e stavolta non ha niente di cui scusarsi. Tomas Berdych è un giocatore semplicemente non alla portata dei tennisti italiani; l'arzilla Radek Rasoio Stepanek, se le condizioni sono veloci come quelle offerte dal tappeto in acrilico steso alla Cez Arena, può sfruttare il suo serve&volley e i tagli ormai rari come il panda. Fine della partita.

IL CONFINE

Va annotato che il singolare di Bolelli più lottato dello sperabile ma l'esito della sfida tra nazioni mai in bilico. La Repubblica ceca ha offerto un'accoglienza amara al reintegrato Andreas Seppi, tornato ad av-

vertire senso patrio nell'anno olimpico (agli esperti non sfuggirà la coincidenza: per partecipare ai Giochi è necessaria la convocazione in nazionale); al giocatore delle promesse mancate, Simone Bolelli - illuminante la sua considerazione dopo il match-sparatoria con Berdych: «Do il meglio quando non ho niente da perdere», il motto dei mai vincenti; così al doppio Bracciali-Starace, che fa quanto può, e non è poco, ma nemmeno abbastanza.

Questa è l'Italia: una nazionale che vive sul confine, può valere un posto in serie A ma anche no, sperare in un weekend di grazia e di

buon sorteggio ma, contro le più forti, è rassegnata a farsi dominare o abbandonarsi a un autoconsolatorio «siamo stati vicini a vince-

La sorpresa

Roger battuto da Isner: e gli elvetici diventano la squadra da evitare

re due partite», come si è sentito dire ai margini di questa sfida. Come i quasi gol di Nicolò Carosio.

ADESSO... FEDERER

La squadra ha già ricevuto una notizia apparentemente inutile. Quella della débacle svizzera in terra amica contro mezzi Stati Uniti - Fish, Isner e il Bryan destrorso, Mike, col gemello Bob assente per paternità. Pensare che i padroni di casa avevano recuperato Federer, l'uomo che in Davis non perde mai. O quasi mai, che le statistiche della Coppa segnalano un'ultima sconfitta nell'anno 2003, al quinto set, contro Lleyton Hewitt. Re Roger sculacciato in Davis, in casa, per giunta sulla terra battuta, da un bomber spilungone come John Isner! Una scossa che ha smosso dalle viscere la nazione svizzera tutta. Per come è concepita la competizione per l'Insalatiera, i fatti di Friburgo sono rilevanti. Perché, prima ancora di chiederci se l'ex numero uno al mondo stia ricalcando il cammino verso la pensione di Sampras - vicino all'addio, Pete fu battuto in Davis sull'erba da un corridore spagnolo da terra, Corretja - sarà necessario rispolverare i tradizionali riti apotropaiici all'italiana. Se andrà male, lo spareggio per restare in serie A lo giocheremo contro di lui: e allora, dopo 10 anni di rincorse al Gruppo Mondiale, l'Italia tornerebbe subito a guardare i grandi dal sotto in su. In «quasi serie A», insomma. ♦

lotto

SABATO 11 FEBBRAIO

Nazionale	87 66 43 20 12					I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar	
	23	30	46	64	70	86	31	26			
Bari	33	49	71	75	6	Montepremi 3.041.582,99		5+ stella			
Cagliari	24	53	35	52	50	Nessun 6 - Jackpot € 61.931.885,88		4+ stella € 35.827,00			
Firenze	77	71	31	2	89	Nessun 5+1 € -		3+ stella € 1.992,00			
Genova	24	74	16	61	45	Vincono con punti 5 € 50.693,05		2+ stella € 100,00			
Milano	32	69	13	88	53	Vincono con punti 4 € 358,27		1+ stella € 10,00			
Napoli	7	16	64	25	61	Vincono con punti 3 € 19,92		0+ stella € 5,00			
Palermo	20	62	32	66	77	10eLotto 7 16 20 24 30 32 33 35 42 48					
Roma	48	81	32	5	53	49 52 53 62 66 69 71 74 77 81					
Torino	52	30	35	64	22						
Venezia	42	66	35	64	10						



6 Degrees of Freerice

6 giorni. 6 amici.

Dal 6 febbraio fai
squadra contro la fame!

it.freerice.com/freerice6

Per ogni risposta giusta
doni 10 chicchi di riso

F R E E

Rice

Freerice.com/it

Un gioco a quiz
fuori dal comune!

sfami chi ha fame come questa bambina!

